



# IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto di  
ROBERTO CASTELLO e  
ALESSANDRA MORETTI

**PREMIO UBU 2003**  
Miglior spettacolo  
sez. teatro/danza

## ALDES

via S. Gennaro 67, Loc. Lappato  
55010 - CAPANNORI (LU) - ITA  
tel +39 (0)583/975089  
fax +39 (0)583/572965  
EMAIL [info@aldesweb.org](mailto:info@aldesweb.org)  
URL [www.aldesweb.org](http://www.aldesweb.org)

# IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto di ROBERTO CASTELLO e ALESSANDRA MORETTI  
**PREMIO UBU 2003** > MIGLIOR SPETTACOLO sez. TEATRO-DANZA

"Il migliore dei mondi possibili" è una fotografia del presente, uno sguardo sull'oggi e sulla percezione del tempo, sulla discrepanza fra tempo soggettivo e tempo oggettivo. E' un grande collage di immagini, una grande raccolta di situazioni che si giustificano e si motivano l'un l'altra.

"Il migliore dei mondi possibili" è un progetto pluriennale che occupa la compagnia dal 2002 e si compone di dieci sezioni tematiche autonome, dieci spettacoli autosufficienti ciascuno dei quali composto di piccoli frammenti, di piccole opere quasi autonome, che a seconda dell'argomento mutuano di volta in volta il loro linguaggio da fonti diverse: danza, performance art, teatro delle marionette, happening, teatro. Ad oggi sono state ultimate tutte le parti del progetto, dalla I alla IX, solo la parte V - "Curiosi" - è stata presentata in forma di 'studio', mentre rimane ancora un'ultima parte, la X, che chiuderà la decalogia e sarà una pubblicazione.

"La forma delle cose" (la parte I del progetto che riceve il Premio Ubu 2003 insieme agli studi delle parti II e III) raggruppa materiali che, per ragioni diverse, attengono alla realtà quotidiana: alle cose che oggi facciamo, pensiamo o vediamo. E' contemporaneamente un lavoro di contenuto sociale e politico e un ragionare sulla forma del teatro di danza.

"In movimento" (la parte II) è invece una secca riflessione sul coreografare, un lavoro rigorosamente formale che gioca unicamente sulle implicazioni semantiche del puro movimento.

"Racconta" (la parte III) raggruppa materiali che nascono da esperimenti intorno a forme di integrazione fra movimento e narrazione. La documentazione video dello spettacolo, curata da Studio Azzurro, riceve nel 2008 una segnalazione speciale al Premio Italia TTV per il Teatro di Riccione.

"Sogni" (la parte IV) è un veloce e divertente lavoro sull'adolescenza e per gli adolescenti che ha come tema la giustizia. Utilizzando danza, parola, video e suono narra i sogni agitati di un ragazzino in una notte di temporale.

"Curiosi" (la parte V), nasce nella logica di un'interdisciplinarietà coraggiosa, capace di incrociare linguaggi nella convinzione che l'incontro di esperienze diverse sia il necessario alimento di un reale percorso di scoperta in ambito artistico. E' infatti un progetto-contenitore che ospita e ospiterà opere plastico relazionali per spazi espositivi ad opera di artisti visivi, importanti scultori contemporanei che da anni operano nel campo dell'arte pubblica che, in collaborazione con Roberto Castello, hanno deciso di accettare la sfida che Aides ha lanciato loro, cioè quella di cimentarsi nella realizzazione di un'opera plastica diacronica fatta di corpi viventi. A fine 2009 Luca Vitone lavora alla creazione di "Isole", primo step dell'operazione Curiosi.

"Sul corpo" (la parte VI) è uno spettacolo totalmente improvvisato realizzato in collaborazione con Giacomo Verde (video artista). Operazione simmetrica a "In movimento", come quest'ultimo verte sul puro movimento, ma a partire da una totale mancanza di traccia coreografica o di struttura. Un approccio estetico finalizzato alla realizzazione, in tempo reale, di un vero e proprio spettacolo ogni volta diverso. L'occhio di Giacomo Verde rimanda su uno schermo particolari dall'azione.

"Disperso" (la parte VII) è un happening per spazi privi di posti riservati al pubblico, realizzato in collaborazione con Paolo Atzori (architetto della comunicazione).

"Nel Disastro" (la parte VIII) è una surreale e grottesca rappresentazione della tragedia individuale e del disastro collettivo di un tempo e di un paese sconcertanti, raccontata con ironia. Strutturata in una sequenza di assoli costruiti a partire da alcune peculiarità caratteriali degli interpreti: ansia, mestizia, inquietezza, accidia, etc., riportate con autoironico distacco.

"Sfavillante" rappresenta l'epilogo spettacolare (il progetto/decalogia si concluderà infatti con una pubblicazione) - la nona parte de *Il migliore dei mondi possibili* -, nonché esperienza televisiva nel percorso della compagnia. Se nel 2002 la prima parte esordiva con un triste zapping televisivo di fronte allo schermo, adesso la compagnia, per una curiosa simmetria del destino, è finita a dare forma al caos da dietro allo stesso schermo.

**Nel 2002 in occasione della nascita della prima parte del progetto FRANCESCO NICCOLINI ha scritto per noi:**

"Quale è il migliore dei mondi possibili?

Quello dove padre Ubu troneggia e pontifica, comminando pene ed esecuzioni capitali secondo la propria, superiore e misteriosa capacità di giustizia?

Oppure un film proiettato a ritroso, dove ogni angoscia sparisce, perché le Twins Towers non sono ancora crollate e non crolleranno mai più?

O, molto meglio, un oleogramma televisivo dove anche la Libertà è sponsorizzabile, vendibile, acquistabile, quotabile in borsa, e - soprattutto - può rilasciare interviste in esclusiva?

Tra danni collaterali, rischi calcolati, marionette patafisiche, bombe atomiche, kamikaze e samurai, il tempo scorre, spietato e trionfale, verso la fine di ogni sofferenza, verso la giustizia infinita, sommersi ed anestetizzati dall'enfasi di bandierine stelle e strisce ed inni nazionali. Ad un passo dall'entropia."

**Collaborano o hanno collaborato al progetto**

per la regia/coreografia

ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI, ANNA RISPOLI, STEFANO QUESTORIO, AMBRA SENATORE

come interpreti

MASSIMILIANO BARACHINI, CLAUDIA CATARZI, CATERINA BASSO, SILVIA BERTI, MARTA BEVILACQUA, VALENTINA BULDRINI, DOMINIQUE BULGIN, ROBERTO CASTELLO, SILVIA CATTOI, VALERIE ERKEN, STEFANIA ERRIQUEZ, FRANCESCA FOSCARINI, MARIO GHEZZI, MARTA LUCCHINI, SILVIA MERCURIALI, ALESSANDRA MORETTI, MARIANO NIEDDU, STEFANO QUESTORIO, DANILO RUBECA, GABRIELLA SECCHI, AMBRA SENATORE, BARBARA TOMA, FRANCESCA ZACCARIA, MARTA ZOLLET

per le musiche

MASSIMILIANO BARACHINI, IGOR SCIAVOLINO, SINISTRI, TU M', FABIO VIANA (sonorizzazione), AA VV

per il disegno luci e direzione tecnica

VINCENZO ALTERINI, GIANNI POLLINI

per il video

ALDES, PAOLO ATZORI e NICOLE LEGHISSA, BERTO E BERTA, GIACOMO VERDE

per i costumi

ALDES e ALESSANDRA MARCHI

per l'organizzazione

MARTINO BALDI, SIMONA CAPPELLINI, STEFANIA DONNINI, SARA PANATTONI, CRISTINA PALUMBO, CATERINA PASQUI, FABRIZIO SALVETTI

per la promozione

STEFANIA DONNINI

come tecnici di tournée

VINCENZO ALTERINI, TOMMASO CHECCUCCI, MICHELE PERCOPO, MARCO SALVATICI, DANIELE SANTI, FRANCESCO TANCREDI

alle produzioni

ALDES, TEMPS D'IMAGES - TEATRO DI ROMA, ARMUNIA - FESTIVAL COSTA DEGLI ETRUSCHI, LA BIENNALE DI VENEZIA, FABBRICA EUROPA, SANTARCANGELO 2006 / 2007 International Festival of the Arts, Drodeseira/Centrale FIES, L'ARBORETO - TEATRO DIMORA di Mondaino, SPAM!

con il sostegno di MIBAC - MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo, Fondazione Monte Dei Paschi di Siena, Provincia di Lucca, Comune di Capannori

si ringraziano per il prezioso aiuto

L'ARBORETO DI MONDAINO, IL TEATRO MANZONI DI PISTOIA, IL TEATRO DELL'ANTONIANO DI BOLOGNA

## Conversazione con Roberto Castello e Alessandra Moretti

a cura di Massimo Marino

### **Art'o** n.17 - anno 2005

rivista di politica e cultura teatrale diretta da Gianni Manzella

*Roberto Castello, sei danzatore, coreografo, autore, e con Alessandra Moretti anche coordinatore e organizzatore della tua compagnia, ALDES. Qual è per te il problema principale, in questo momento?*

Il mio problema principale è riuscire a fare il mio lavoro. Insisto a considerarmi principalmente un artista. Di fatto questo corre il rischio di diventare un aspetto decisamente residuale delle mie giornate: dopo essermi dedicato a tutte le altre cose, di notte, nel tempo libero, forse posso pensare al lavoro artistico. Provando a caricare tutte le colpe su un unico dato, è la mancanza di spazio dove provare che impedisce di avere quella regolarità di lavoro che fa sì che la creazione artistica sia l'attività principale. In realtà, ora è una parentesi tra lunghi periodi in cui ci si occupa di creare le condizioni affinché quei brevi periodi possano verificarsi.

*Ti trovi senza un posto di lavoro per situazioni contingenti o per una particolarmente infelice incrinatura del sistema della danza, che tu hai variamente attraversato a partire dagli anni ottanta, prima con Sosta Palmizi poi autonomamente?*

Quasi nessuna compagnia ha uno spazio proprio, a parte Virgilio Sieni con la Goldonetta e pochissimi altri felici casi. Perché, contrariamente a quanto avviene per la prosa, per la quale bene o male esistono luoghi dedicati alla produzione e alla programmazione, per la danza non c'è mai stato niente di questo genere in Italia. Avere uno spazio di lavoro significa affittarlo con risorse proprie, con quelle risorse che dovrebbero derivare dal lavoro. Con le economie che la danza consente di avere, se hai un tuo spazio alla fine finisci per esistere e lavorare in funzione dell'affitto e degli altri costi di gestione. E questa è una situazione che si sta cercando di superare: lo dico nella mia veste politica di 'autorganizzatore' e di rappresentante di altre compagnie (il coordinamento dei gruppi di danza toscani, ndr). Le compagnie non riescono a mantenere spazi autonomi e non esiste neppure un sistema di strutture pubbliche di cui le compagnie possano beneficiare. Questa è la causa della discontinuità del lavoro delle compagnie italiane e, siamo onesti, del basso livello dei danzatori italiani. La differenza si vede quando ci si misura con colleghi che operano in paesi stranieri, che magari non offrono più risorse ma semplicemente modalità più strutturate di lavoro, che consentono a danzatori e coreografi di coltivare la loro attività tutti i giorni.

*Quanto le tue creazioni sono determinate anche dalle condizioni che prima descrivevi?*

La forma delle cose, la prima parte dell'ultimo progetto, Il migliore dei mondi possibili, che si articola in dieci sezioni tematiche autonome, è nata con una compagnia che era composta da Alessandra e da me: io ormai con i miei annetti, non più esattamente nel fiore degli anni come danzatore, Alessandra che non era neanche lei in condizioni fisiche strepitose, un'amica che era reduce da una gravidanza laboriosa e con un bimbo di pochi mesi, da allattare durante le prove, un amico che era reduce da un lungo incidente, un'attrice che non aveva mai danzato. Era un gruppo affiatato, affettuosissimo, ma non era una compagnia di danza. Ed è stato sempre più o meno così, e credo lo sia per molti. I gruppi si creano e poi c'è una sorta di formazione interna, per cui i primi mesi, i primi anni di lavoro sono dedicati all'acquisizione di un codice e di alcune abilità necessarie a potere poi fare ulteriori passi nei quali permettersi maggiori raffinatezze linguistiche. Ci sono stati diversi avvicendamenti tra i componenti della compagnia, ma ci si misura sempre col fatto che in Italia non esistono delle vere scuole di danza e non esistono danzatori veramente formati. Per altro, se esistessero, sarebbero per lo più disoccupati. Tutti i danzatori svolgono anche altre attività, per sopravvivere: chi insegna all'università, chi fa questo, chi fa quello. Danzatori puri ce ne sono pochi e tendono a non impegnarsi nelle compagnie di danza contemporanea, perché l'occupazione non è continuativa.

*Cosa richiedi, allora, principalmente al tuo 'danzatore' e alla tua compagnia?*

La danza, se la coltivi quotidianamente, con il tempo e lo spazio mentale che richiede, tutti la possono praticare. Come tutte le tecniche si può apprendere. Non è così facile, invece, sviluppare la presenza mentale. L'idea è soprattutto quella di mettere insieme delle belle persone, far sì che la compagnia sia una macchina pensante, prima di tutto, una macchina critica, una situazione dove non sono io che arrivo e dico cosa si deve fare, ma un luogo di scambio, in cui gli altri possono anche criticare le mie proposte per trovare qualcosa che abbia più senso. Deve esserci, insomma, un pensiero è condiviso, anche se a me resta la

responsabilità della conduzione: l'autista è chiaro chi è, ma non per questo è necessariamente l'autore. Ho sempre cercato di circondarmi di danzatori ragionevolmente colti, intelligenti, informati, curiosi, inquieti se possibile, con vocazioni autoriali.

*La forma in divenire del tuo ultimo progetto è stata ideata a tavolino o è nata in corso d'opera?*

A. M. L'esigenza delle dieci parti, se ben mi ricordo, è nata da una sera che ci siamo detti: certo, che noia fare gli spettacoli, inserire quella musica, poi un parlato perché abbiamo danzato per cinque minuti, per non annoiare, le luci si abbassano qua, si rialzano là: che palle! Facciamo uno spettacolo in cui ci mettiamo quello che vogliamo: un minuto di una cosa che ci va, due minuti di un'altra cosa che ci va!

R. C. Questa è stata la genesi del primo spettacolo del ciclo. L'idea delle dieci parti è nata dal fatto che, affrontando la prima, che ha questa struttura di contenitore di tutto quello che ci passava per la testa, ci è parso che fosse interessante riportare lo stesso schema su una macrodimensione. Dopo esserci permessi di frammentare internamente lo spettacolo in modo tale da uscire da una logica di drammaturgia di tipo 'teatro-danzistico', abbiamo provato a spaziare in modalità d'approccio che non avevamo ancora concepito, per affrontare la questione della rappresentazione e quella della contemporaneità da qualsiasi punto di vista. Per esempio, c'è un'idea a cui non abbiamo ancora dato forma, che è quella di una parte esclusivamente in video, una rappresentazione di tipo immateriale.

A. M. Il video è già molto importante nella settimana parte, che abbiamo presentato l'anno scorso a Fabbrica Europa. Noi come interpreti non facciamo assolutamente niente. E' il pubblico a far nascere l'evento, se agisce, spontaneamente.

R.C. In quella performance interattiva noi siamo unicamente il tramite che consente agli spettatori di autorappresentarsi come microesempi di contemporaneità. Non presentano se stessi come figure, ma come pensiero, come immaginario, lasciando tracce scritte, fotografiche e video delle cose che passano loro per la testa. Lo spettacolo diventa la restituzione finale di quello che gli spettatori hanno fatto.

*Cos'è e qual è questo "migliore dei mondi possibili" che tentate di rappresentare?*

Uno dei motivi scatenanti dello spettacolo è stato guardarsi intorno e ricavarne uno sconcerto, uno sgomento, nel vedere succedere le cose che accadano, nella vita sociale prima di tutto. Ma esso contiene anche un rifiuto, un momento di rabbia rispetto al fatto che nel teatro e nella danza, più allora quando è nata l'idea che oggi, c'era una tendenza molto forte a riferirsi ai classici del passato, a usare il Sogno di una notte di mezz'estate per una coreografia... Non ho mai capito cosa significhino questo genere di trasposizioni, appoggiarsi a un classico o a una musica preesistente, che so, rifaccio il Lago dei cigni nella versione di Roberto Castello. Finisce che poi, sul piano del rapporto con gli spettatori e con i critici, c'è una sorta di prelegittimazione, come le compagnie di prosa che per vendere fanno Pirandello. Ho voluto proprio togliermi la terra sotto i piedi, ho voluto rifiutare qualsiasi riferimento al passato, implicito o esplicito, qualsiasi tipo di legittimazione a priori lavorando rigorosamente unicamente su quello che c'è oggi, neanche ieri o l'altro ieri.

*E' dunque la contemporaneità, questo "migliore dei mondi possibili"? L'espressione richiama il Pangloss del Candide di Voltaire, quindi immaginiamo un'incrinatura ironica sulla realtà in questa tua "fotografia del presente" che in alcuni episodi, mi sembra, si tramuta anche in ironia della danza e del corpo sull'immaginario sociale.*

Preferisco ripartire da Leibniz, reinserendo poi Pangloss nel percorso. Ha un senso affermare che il presente, non questo nostro specifico, sia l'unico possibile risultato del passato che lo ha preceduto e che sia quindi contemporaneamente il migliore e il peggiore di tutti i mondi possibili. Bisogna acquisirlo come un dato di fatto: questo è quel che c'è. Attribuirgli l'aggettivo 'migliore' assume un connotato ironico perché uno potrebbe definirlo il peggiore dei mondi possibili nello stesso modo. E questo è un accettare la realtà per quello che è, prima di tutto.

*Cercate di portare pezzi di realtà in scena, anche, attraverso il video, le pose fisiche e altri materiali... Lavorate sul tempo soggettivo e su quello oggettivo, con un grande orologio che incombe...*

Cerchiamo di restituire qualcosa. Nessuno vede quello che ha davanti al naso. L'unico posto in cui non cercano gli occhiali smarriti è sul proprio naso. Per consentire agli spettatori di vedere qualcosa, devi mutarla, filtrarla, straniarla in qualche modo. Soltanto così puoi rivitalizzare l'attenzione di chi guarda. E questo è il processo, la consapevolezza di 'osservo, colgo, e restituisco mutato', affinché tu possa vedere quello che ho visto io nell'originale, cercare di guardare la realtà con un po' di distacco e trarne spunti che valga la pena di riferire a color che hanno assistito come te alla medesima cosa, ma che magari erano distratti e non l'hanno colta.

*Oltre a quest'opera, quasi di fattografia, date anche un giudizio sulla realtà in cui viviamo, sulla società della rappresentazione generalizzata. E qui entra forse lo scarto ironico, la lettura volterriana di Pangloss...*

Io penso che ironia sia un termine ormai usurato. Forse significa più cose di quel che dovrebbe. Un certo tipo di comicità, la comicità che non fa ridere, trovo sia una forma retorica che può essere più fortemente rivelatrice, una modalità di linguaggio, un approccio linguistico che consente di essere molto seri senza prendersi sul serio. Non c'è un desiderio a priori di essere leggeri, ma la forte consapevolezza di entrare in relazione con gli spettatori, senza porsi il problema di essere capiti, senza quindi annacquare l'idea al fine di farsi intendere anche dagli stupidi. Quando poi si montano gli spettacoli, cerco di modellare i pensieri di chi mi guarda, cioè cerco di porli nelle condizioni di chi non conosce il lavoro, di chi non mi conosce, di chi capita in teatro per sbaglio e vede dei pazzi che si agitano e cerco di immaginarmi quali pensieri possano generarsi nella testa degli spettatori e di

gestire il tipo di aspettativa che viene a crearsi. La comunicazione verte poi su quello: i cambi di tono, di colore, di ritmo sono un tentativo di mantenere costantemente un rapporto con chi guarda, con l'intelletto di chi guarda. Tutto il resto, il teatro, la danza, la musica, il video sono tutti strumenti che mirano a quello. Non faccio qualcosa spinto dal mio afflato artistico... quella è una fase precedente della scrittura, l'andare a cercare la forte vicinanza con le cose: nella stesura, c'è piuttosto un giocare a rimpiattino con l'attenzione e con l'intelletto di chi assiste.

*Possiamo parlare di un metodo per contrasti, tra materiali, tra corpi, tra spettacolo e spettatore, tra raffigurazione e citazione di elementi ruvidi della realtà?*

Procedere per contrasti è sicuramente una mia caratteristica. Forse è anche un limite, perché qualche volta mi piacerebbe comporre spettacoli scritti in un modo diverso, e invece mi ritrovo sempre a lavorare per blocchi, per frammenti, per giustapposizioni... Forse avviene perché nella mia formazione adolescenziale ho incontrato un libello, che credo c'entrasse qualcosa con lo yoga, che faceva osservare come tra il modo in cui pensiamo e il modo in cui parliamo c'è una differenza abissale. Di regola si tende a esporre il pensiero in forma lineare, ma nessuno pensa in forma lineare. Forse questo procedere per salti che si ritrova nei miei lavori è un modo per cercare di rappresentare la realtà così come la si pensa e non così come la si racconta.

*Torniamo a parlare in generale della danza?*

A.M. In Italia dovrebbero accorgersi che c'è qualcuno che sta lavorando nella danza contemporanea, e che questa assomiglia sempre di più al teatro di ricerca, perché la parola danza non ci sta più addosso...

R. C. Forse è più preciso dire che la danza come la si pensava fino a venti anni fa oggi proprio non esiste più. E' finita una fase storica, chiunque ci pensi non può non trovarsi d'accordo. E' proprio cambiato l'oggetto. Il fatto che si usi il corpo, che si adoperino tecniche anche raffinatissime per muovere i corpi, non ha molto a che vedere con la nozione di danza che ha caratterizzato il lavoro, che so, di Carolyn Carlson. L'unica che, forse, non è completamente travalicata dai tempi è Pina Bausch. Da quando venticinque anni fa ho cominciato a lavorare, il pensiero della danza, ciò che gli stessi danzatori hanno nella testa rispetto al danzare, è proprio un'altra cosa. Ma tutti ci riferiamo ancora alle categorie ministeriali.

*E' anche una testimonianza del fallimento della critica e degli studi, che più volte hanno lanciato lo slogan del superamento dei confini disciplinari tra i linguaggi, mentre le categorie ministeriali rimangono immutabili e restano ferrei i vincoli della distribuzione. Alla fine, uno spettacolo come il vostro rimane lo spettacolo di danza inserito all'interno della stagione teatrale...*

Magari! Non avviene praticamente mai. Dire che non è esistita una critica di danza in questo ventennio non è una menzogna. Non è neanche una verità, evidentemente. Ho in testa un libro che trovo bellissimo, che bisognerebbe fare studiare nelle scuole in cui si formano i critici, Tersicore in scarpe da tennis di Sally Baner (Macerata, Ephemeria). E' un racconto della genesi della post-modern dance negli Stati Uniti: in esso il ruolo del critico risalta come quello di chi si pone il problema di storicizzare e soprattutto di fare da tramite tra quella parte del lavoro degli artisti che non si vede in scena (il pensiero, la storia, gli incontri...) e lo spettatore. Svolge una funzione di complemento alla visione, non un giudizio. Poi è ovvio che la scrittura quotidiana sui giornali richiede altre cose, però questo modo di procedere dà allo spettatore curio chiavi importanti e crea anche la possibilità di agganciare nuove fasce di spettatori. In Italia credo che sia mancato questo sostegno al pensiero della danza. C'è stato il dare i voti agli spettacoli; i critici hanno troppo diretto festival e programmato rassegne, sicuramente con competenza ma senza alcuna conoscenza della difficoltà quotidiana materiale del lavorare. Abbiamo avuto una critica che se ne è stata per conto suo, e ciò non ha aiutato. Il critico di danza ha recitato Carla Fracci e Roberto Castello con gli stessi strumenti critici. E con tutto il rispetto per Carla Fracci, che è l'emblema della tradizione, credo di non avere niente a che fare con lei.

SCHEDE DELLE PARTI

# LA FORMA DELLE COSE (2002)

parte I de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto di ROBERTO CASTELLO e ALESSANDRA MORETTI

---

coreografia	ROBERTO CASTELLO
interpreti (2002/2008)	ROBERTO CASTELLO, VALERIE ERKEN/VALENTINA BULDRINI /FRANCESCA FOSCARINI, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO QUESTORIO, SILVIA CATTOI/STEFANIA ERRIQUEZ, SILVIA BERTI/GABRIELLA SECCHI, AMBRA SENATORE
musiche	AUTORI VARI
progetto luci	GIANNI POLLINI
video	ALDES
costumi	ALDES
organizzazione	FABRIZIO SALVETTI (2002), SARA PANATTONI (2007>2008), SIMONA CAPPELLINI (2003>2007)
produzione	ALDES, ARMUNIA - FESTIVAL COSTA DEGLI ETRUSCHI
con il sostegno di	Mibac MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo
durata 1 ora	

> *debutto: 4 luglio 2002, Festival Inequilibrio - Castiglioncello (LI)*

> *vincitore del Premio Ubu 2003 come miglior spettacolo sez. teatro-danza*

---

"La forma delle cose" è uno spettacolo per sei danzatori/attori per palcoscenici all'italiana. In una scena spoglia inquadrata da quinte nere campeggia sul fondale una grande video proiezione nella quale una lancetta segna lo scorrere dei secondi. Per tutto lo spettacolo il rintocco di un campanello segna lo scadere dei minuti e l'aggiornamento del conteggio.

"La forma delle cose" tratta del tempo, del nostro rapporto con esso, della vita sociale e politica intrecciando movimento, parola, video e musica. E' una lunga sequenza di brevi frammenti eterogenei che fotografano piccoli dettagli di realtà quotidiana cristallizzati in forme coreografiche semplici. Le musiche utilizzate sono per la maggior parte lavori di sperimentazione realizzati a New York nei primi anni '80 da autori come Christian Marclay, Adele Bertei, Nigel Rollins, Steven Brown e Blaine Reininger, accostate a brani di Tricky, Khachaturian e a elaborazioni sonore della compagnia. I testi vanno invece da Eugene Ionesco a Charles Bukowski a improvvisazioni e testi scritti dalla compagnia.

#### **Massimo Marino - Tuttoteatro.com - 30 aprile 2004**

"(...) sembra uno spettacolo-manifesto, teso com'è a scomporre la percezione, la relazione fra atti coreografici e tempo, fra azioni e spettatore, fra rappresentazione e realtà, addentrandosi perfino nella storia dei nostri tempi, con qualche acre succo di indignazione politica distillato fra movimenti astratti o coinvolgenti accelerazioni espressioniste, sempre con una sfumatura che inclina al riso, capace di coinvolgere lo spettatore, di stupirne la percezione, di spostarne l'attenzione verso un'amara riflessione sul presente.

(...) Un divertimento sulfureo, lungo un'ora, forse, o tutto il tempo che in quella durata convenzionale riusciamo abitualmente a stipare in una molteplicità bombardante di stimoli, che Castello prova a smontare. (...)"

#### **Rossella Battisti - L'UNITA' - 28 Agosto 2002**

"(...) Castello è sempre stato uno senza peli sulla lingua, anche quella coreografica. Provocatorio, corrosivo, fin dai tempi di parafrasi zappiane alla *"Siamo qui solo per i soldi"*, è un artista che non ama le briglie e le convenzioni. Geniale a suo modo (diremmo fra i migliori "fuoriusciti" dalla prima nidiata veneziana di Carolyn Carlson nei primi anni Ottanta), ... , Castello è imprevedibile, fa davvero ricerca, girando alla larga dagli standard. E qualche volta fa centro. Come questa volta (...)"

#### **Andrea Porcheddu - www.delteatro.it - luglio 2002**

"(...) Che Roberto Castello fosse un'anima inquieta lo si sapeva da tempo: questo coreografo e danzatore, da anni protagonista della scena italiana ed europea, non si è mai accontentato di facili consensi e non ha mai esitato a mettersi in gioco, con proposte dove l'ironia lasciava spesso trapelare pungenti provocazioni. Artista complesso, che ha voluto coniugare la danza contemporanea con la video-arte o la letteratura, ... Dichiarazione di guerra sin dal titolo, la creazione segna una nuova tappa nel percorso di Castello e degli ottimi danzatori che lo affiancano: uno sguardo ferocemente implacabile sull'esistente.

(...) questo lavoro è la generosa denuncia di un intellettuale, di un artista, che ha decisamente qualcosa da dire. E ha ancora la voglia, la forza - o forse il coraggio - di farsi sentire..."



# IN MOVIMENTO (2002/2005)

parte II de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto di ROBERTO CASTELLO e ALESSANDRA MORETTI

---

coreografia	ALDES
interpreti (2002/2004)	ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI/VALENTINA BULDRINI, FRANCESCA FOSCARINI/MARTA LUCCHINI, SILVIA CATTOI/AMBRA SENATORE/STEFANIA ERRIQUEZ, FRANCESCA ZACCARIA/VALERIE ERKEN, STEFANO QUESTORIO
interpreti (2005/2007)	MASSIMILIANO BARACHINI, ROBERTO CASTELLO, CATERINA BASSO/FRANCESCA FOSCARINI, SILVIA BERTI, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO QUESTORIO, GABRIELLA SECCHI, AMBRA SENATORE
musiche	TU M', AAVV
progetto luci	ALDES, GIANNI POLLINI (debutto 2003)
video	ALDES
costumi	ALDES con la collaborazione di ALESSANDRA MARCHI
organizzazione	SIMONA CAPPELLINI (2003>2007)
produzione	ALDES, TEMPS D'IMAGES - TEATRO DI ROMA, ARMUNIA-FESTIVAL COSTA DEGLI ETRUSCHI, LA BIENNALE DI VENEZIA
con il sostegno di	Mibac MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo
durata 1 ora	

> 1° studio: 11 maggio 2002 per Solomen/Biennale di Venezia, Teatro Arsenale  
> 2° studio: 4 luglio 2002, Festival Inequilibrio di Castiglioncello (LI)  
> anteprima: 11 ottobre 2003 per 'TUSCAN DANCE IN MOVEMENT', John Jay College Theater di New York (U.S.A.)  
> debutto: 29 e 30 ottobre 2003, Festival Temps D'Images, Teatro India, Roma  
> riallestimento 2005: 28, 29 e 30 aprile '05, Teatro delle Passioni di Modena e Teatro S. Martino di Bologna

---

"In Movimento" è una secca riflessione sul coreografare, un lavoro rigorosamente formale che gioca con le implicazioni semantiche del movimento, un'opera plastica costruita sugli imprevedibili significati che le forme dei corpi nel loro mutare vengono ad assumere. Sei danzatori agiscono nella scena illuminata di sole luci bianche dando vita a quadri enigmatici, contrassegnati ciascuno da una lettera dell'alfabeto.

## **A. D'Agostino - Daemonmagazine.it - aprile 2005**

"(...) I superman che si muovono sulla scena sono duri e nervosi e privi del senso rassicurante di poter salvare alcunché. Si muovono precisi e presenti, a volte seri fino all'inquietudine, a volte scherzosi tanto da strappare al pubblico varie risate (...). Bravissimi gli interpreti e decisamente rilevante il sentiero che Roberto Castello e Alessandra Moretti tentano di tracciare da anni nel portare avanti gli studi inerenti al "Migliore dei mondi possibili", che li ha portati a vincere l'UBU nel 2003 con la prima tappa del lavoro (...). Una ricerca innovativa e temeraria, in cui la contaminazione con altre forme di linguaggio (ad esempio la videoarte) riesce senza forzature o strappi, trovando il modo di sorprendere lo spettatore."

## **Carmelita Celi - La Sicilia - 9 dicembre 2003**

"(...) è assai ironico e quanto meno provocatorio quel "il migliore dei mondi possibili" che è poi il titolo del progetto di cui fa parte "In movimento" del coreografo-danzatore Roberto Castello. (...) Il "migliore dei mondi possibili" è in realtà una Metropolis fatta a pezzi come quei lembi di movimento fissati all'infinito, è uno zoo di macchine umane, è un baraccone del futuro in cui tutti, superman e segretarie, sono trapezisti a terra che, oplà, allargano le braccia in cerca d'applausi - che, fuori dalla finzione scenica, non sono mancati alla fine. (...)"

## **Jennifer Dunning - THE NEW YORK TIMES - 15 ottobre 2003**

"(...) C'era da divertirsi parecchio (...) in "Il migliore dei mondi possibili" ...Eleganti e accattivanti, i sette danzatori avevano il look affusolato e lo slancio degli interpreti di Merce Cunningham. Le luci, squisitamente selezionate, sono di Gianni Pollini."

# RACCONTA (2006)

parte III de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto di ROBERTO CASTELLO

---

regia	ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO QUESTORIO, AMBRA SENATORE
interpreti	ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO QUESTORIO, AMBRA SENATORE/ANNA RISPOLI
drammaturgia	in collaborazione con FRANCESCO NICCOLINI
musiche originali	MASSIMILIANO BARACHINI
sonorizzazione	FABIO VIANA
video e costumi	ALDES
organizzazione	SIMONA CAPPELLINI
produzione	ALDES, FESTIVAL DI SANTARCANGELO 2006
con il sostegno di	Mibac MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo

durata 1 ora

- > 1° studio: 4 luglio 2002, Festival Inequilibrio di Castiglioncello (LI)
  - > 2° studio: novembre 2005, Centro di aggregazione Sociale, Lanusei (NU)
  - > debutto 1a tappa: 13 luglio 2006, Festival Santarcangelo 2006, Fabbrica-Gambettola (Rimini)
  - > debutto: 7 dicembre 2006, Teatro San Martino, Bologna
- 

Coerentemente con il tema generale de "Il migliore dei mondi possibili", "Racconta", terzo capitolo della decalogia, ha come argomento la rappresentazione del presente, questa volta attraverso la narrazione della quotidianità di una coppia e delle persone che orbitano intorno ad essa. Ciascuna parte de "Il migliore dei mondi possibili" si caratterizza per la dominanza di un elemento linguistico. "Racconta" è quella dedicata all'uso della parola in abbinamento con la gestualità, il suono e l'immagine alla ricerca di una forma performativa nella quale i diversi piani linguistici si integrino al punto da destituire di senso qualsiasi tentativo critico fondato su presupposti di pertinenza disciplinare.

#### **Massimo Marino – Hystrio n.4 – ott./dic. 2006**

"(...) Si racconta un quotidiano che si slabbra, si incarta, apre vuoti alla parola e accelerazioni di figure sugli schermi, come in una *slot-machine* dove si gioca l'immaginario d'ogni giorno e la vita con volti ieratici, manifestazioni, bandiere, muri scrostati, reperti vari del nostro mondo. Roberto Castello e i suoi bravissimi compagni mettono in scena un racconto immobile o una fotografia che tende a liberarsi dalla posa senza riuscirci, sovraesposta o bruciata in certe sue parti, icona di un quotidiano invaso dal vuoto, incapace di arginare il confondersi delle parole, dei segni, dei sensi. ...La vita scorre come una pellicola impressionata male in questo rigoroso, ironico affresco di impotenze. (...)"

#### **Giorgio Sebastiano Brizio per Terzoocchio n.121 – 2006**

"(...)...e tra le tante prove di nuova-narratività che confermano l'affermarsi della tematica nel lavoro dei nuovi-gruppi, è senz'altro da incastonare tra le perle viste quel "Racconta.Prima tappa", progetto di Roberto Castello per Fabbrica di Gambettola nel novero di Santarcangelo '06. Sono 60' di presa diretta e stop mimetico di frasi comuni e gesti danzati nella quotidianità del loro banale compiersi, che trasformano Castello e soci in *story-tellers*, in danzatori muniti di parola, frammentata anch'essa come l'acuto fermo-macchina corporale a contrasto, ancora umano, alle intemperie socio-politiche che ininterrotte scorrono sui due schermi video. (...) In questo "Racconta" l'idea si sviluppa fluida in una storia tra living e desk dal raffinato design minimalista (...)"

#### **Giorgia Sinicorni – Ateatro.it – luglio 2006**

"(...) ... Roberto Castello, con il suo *Racconta*, costruisce una radiografia di una situazione domestica. Sequenze di movimenti quotidiani si congelano in un'immobilità che rivela non solo la plasticità dei corpi, ma anche la sottile ironia che li abita. Muovendosi idealmente al polo opposto rispetto al virtuosismo, l'occhio del coreografo scandaglia il gesto e la parola ordinari e li incastra in un montaggio quasi cinematografico. Il risultato è lieve e rigoroso allo stesso tempo. Un ritorno a casa, in un certo senso, ma in una casa-acquario in cui le dinamiche tra individui sono decostruite lasciando emergere la tessitura plastica e spaziale che le sottende. (...)"

#### **Antonella Lamparelli – Flashteatro – luglio 2006**

"(...)Il confine tra improvvisazione e premeditazione in questo spettacolo è molto sottile, ma la lode da fare agli attori sta probabilmente proprio in questo. Si trattava del debutto di un organismo in crescita e in evoluzione, dotato di vita e per questo teatralissimo nel senso più pieno della parola. Una sperimentazione formale interessantissima, un grande mestiere e tematiche come "la felicità" (...) che affiorano in modo sottile e a volte folgorante, comunque mai didascalico. (...)"

# SOGNI (2003)

## parte IV de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto di ROBERTO CASTELLO e ALESSANDRA MORETTI

---

regia e coreografia	ROBERTO CASTELLO
interpreti (2003/2004)	ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI/VALENTINA BULDRINI, FRANCESCA FOSCARINI/MARTA LUCCHINI, AMBRA SENATORE/STEFANIA ERRIQUEZ, FRANCESCA ZACCARIA/VALERIE ERKEN, STEFANO QUESTORIO
musiche	AUTORI VARI
progetto luci	GIANNI POLLINI
video	BERTO & BERTA
organizzazione	SIMONA CAPPELLINI
costumi	ALDES con la collaborazione di ALESSANDRA MARCHI
produzione	ALDES
con il sostegno di	Mibac MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo
durata 1 ora	
fascia d'età	11 - 18 anni

> 1° studio: 14, 15 e 16 aprile 2003, Rassegna 'ETICA' / Armunia, Teatro Tenda - Castiglioncello (LI)

> debutto: 4 ottobre 2003 al Festival Internazionale 'Zona Franca', Teatro al Parco - Parma

> riallestito nel 2004 il lingua francese ad Armentière, Lille (Le Grand Bleu) e Chalon Sur Saone (Festival Istances 2 / Espace Des Arts) - (FR)

---

"Sogni" è un veloce e divertente spettacolo sull'adolescenza rivolto agli adolescenti.

Costruito intorno al tema della giustizia intrecciando danza, teatro, video, musica e animazioni 2D e 3D, "Sogni" narra di un ragazzino in una notte di temporale e dei suoi sogni inquieti abitati da una terrificante sorellina, da una madre, eccentrica e svampita, da una ragazzina provocante, da un'amica discreta e da un barbone di nome Socrate. Nulla si viene a sapere di come i personaggi siano nella realtà, li si vede solo deformati dal sogno: eccessivi, sbilenchi, comici e a tratti squallidi. Lo spettacolo, costruito intorno ai temi che più toccano gli adolescenti (ingiustizie, amore, sesso, rapporti con i genitori, rapporti con i fratelli, domande esistenziali), grazie all'interazione di più media, ha una trama narrativa ricca e complessa nella quale i linguaggi si intersecano offrendo con ironia e leggerezza ai ragazzi e agli insegnanti spunti di riflessione sui loro rapporti fra le persone e nella vita di tutti i giorni.

### **Francesca Pedroni - Danza&Danza - Gennaio/febbraio 2004**

"(...) bravissima nella parte Valentina Buldrini, ma non da meno Stefano Questorio nel ruolo del ragazzino e tutti gli altri, compreso Castello. Ritmo ottimo, complice le animazioni in 2D e 3D e l'alternanza tra danza e recitazione. Uno spettacolo agile che comunica con spirito reali problematiche adolescenziali di relazione. (...)"

### **Anna Anselmi - Libertà - 23 dicembre 2003**

"(...) Calorosi applausi al "Filo" per lo spettacolo teatro-danza di Roberto Castello (...)  
(...) Sogni, (...) si propone di dialogare con i più giovani su etica e giustizia, scomodando pure, in modo originale, grandi pensatori del passato. (...) Qua e là irrompono giovani danzanti, a trascinare in vorticosi girotondi i personaggi, commentando con l'azione del corpo i loro interrogativi esistenziali. Ogni scena muta rapidamente, quasi guidata dal frenetico zapping di un telecomando irrequieto (...)"

### **Valeria Ottolenghi - Gazzetta di Parma - 1 dicembre 2003**

"(...) Un'impresa ardua davvero riuscita, con uno spettacolo rigoroso, limpido, ironico, un'assoluta fedeltà alla poetica dell'artista creatore pur nell'attenzione al pubblico dei ragazzi ... (...) Tanti, tanti gli applausi, per un'opera di grande pregio, utile per i giovani spettatori per capire meglio se stessi, il teatro e il teatro danza ad un tempo..."

# CURIOSI

parte V de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

## *ISOLE* - primo studio per CURIOSI (2009)

un progetto ALDES a cura di LUCA VITONE

---

interpreti	CLAUDIO DI PAOLO, LUISELLA DEL MAR, ALESSANDRA MORETTI, MARIANO NIEDDU + attrice, ANNA SOLINAS, ANDREA VANNI, DARIA VINCENTI
testi	LUCA VITONE
materiali scenici e costumi	ALDES
organizzazione	ALDES
produzione	ALDES e SPAM!
con il sostegno di	MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA/Sistema Regionale dello Spettacolo, Fondazione Monte Dei Paschi di Siena, Provincia di Lucca, Comune di Capannori

durata attuale 35' ca.  
> 1° studio: 28-29 novembre 2009, Rassegna 'SPAM! Autunno 2009 / SPAM! - Lammari (LU)

---

"Isole", il progetto performativo pensato per ALDES di Roberto Castello, si traduce in una scultura animata della durata di trentacinque minuti per cinque isole e nove figure che attraversa i luoghi e gli stereotipi del viaggio, della vacanza e del turismo.

Lo spettatore si addentra in un arcipelago di forme e materiali diversi in cui può muoversi a piacere seguendo quello che maggiormente lo incuriosisce.

I luoghi rappresentano formalmente cinque diversi aspetti sia della rappresentazione teatrale sia dello svago vacanziero: bar/parola, montagna/movimento, mercato/interazione col pubblico, piazza/staticità, spiaggia/assenza.

Gli attori agiscono contemporaneamente per tutta la durata dello spettacolo seguendo una sceneggiatura costruita su un montaggio che fa affiorare in successione dettagli coreografici su ogni isola.

Un percorso senza inizio e senza fine che attraversa con ironia i luoghi del nostro esistere nello svago e nel riposo.

Luca Vitone

La pratica artistica di Luca Vitone (1964), iniziata nella seconda metà degli anni '80, si concentra sull'idea di luogo e ci invita a ri-conoscere qualcosa che già conosciamo, sfidando le convenzioni della memoria labile e sbiadita, che caratterizza il tempo presente. Il suo lavoro esplora il modo in cui i luoghi si identificano attraverso la produzione culturale: l'arte, la cartografia, la musica, il cibo, l'architettura, le associazioni politiche e le minoranze etniche. Vitone risolve lo scarto tra il senso di perdita di luogo che accompagna il postmoderno e i modi in cui il sentimento di appartenenza nasce dall'intersezione di memoria personale e collettiva, e ricostruisce e inventa percorsi dimenticati che si ricompongono in una sua personale geografia.

Ha esposto in numerosi musei e istituzioni pubbliche e private e preso parte a numerose collettive:

Accademia di Francia, Villa Medici, Rome, OK Centrum (solo show) (1999); PS1, New York (solo show); Palazzo delle Esposizioni, Rome (solo show); Museo Pecci Prato; PAC, Milan (2000); Casino Luxemburg, Luxemburg; Lenbachhaus Kunstbau, München (2001); National Centre for Contemporary Arts, Moscow (2002); MAMCO, Genève; 2nd Bienal de Valencia, Valencia; 50th Venice Biennial, Venice; ARC Musée d'Arte Moderne de la Ville de Paris, Paris (2003); Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci (solo show), Prato; OK Centrum, Linz; Villa Arson, Nice (2004). Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (2005); PAC, Milano; Casino Luxemburg, Luxembourg (solo show) (2006); Sharjah Biennial; OK Centrum, Linz (solo show) (2007); Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo, (solo show); XIII Biennale Internazionale di Scultura di Carrara (2008); Nomad Foundation, Roma, (solo show); Tirana Biennial (2009).

# SUL CORPO (2003)

parte VI de "IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI"

progetto di ROBERTO CASTELLO e ALESSANDRA MORETTI

---

interpreti (anno 2003)	ROBERTO CASTELLO, VALENTINA BULDRINI/STEFANIA ERRIQUEZ, VALERIE ERKEN/FRANCESCA FOSCARINI, ALESSANDRA MORETTI/MARTA LUCCHINI, STEFANO QUESTORIO
live video	GIACOMO VERDE
organizzazione	SIMONA CAPPELLINI
produzione	ALDES, TEMPS D'IMAGES - TEATRO DI ROMA
con il sostegno di	Mibac MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo
durata dai 30/40'	

> *primo studio: presentato nell'arco del 2003 in vari luoghi e festival tra cui 'Radicondoli Arte' (SI) e 'Filo d'Arianna festival' (BL)*

> *secondo studio: 29 e 30 ottobre 2003, 'Cantiere Workshop / Festival Temps D'Images', Teatro India, Roma - 20 dicembre '03 c/o Espace Kelemenis - Atelier de L'Officina, Marsiglia (FR)*

---

"Sul corpo" è uno spettacolo interamente improvvisato. E' un salto nel vuoto fatto con la sola sicurezza di un approccio estetico condiviso: la volontà di modellare davanti agli occhi degli spettatori uno spettacolo sempre diverso la cui coreografia nasce nel momento stesso in cui è rappresentata.

Simmetrico per molti versi a "In movimento", affronta lo stesso argomento da un punto di vista opposto: tanto il primo è frutto di un meticoloso lavoro di costruzione autoriale, tanto il secondo persegue la creazione di senso e di forme solo a partire da una volontà creativa collettiva.

Giacomo Verde crea un secondo piano di visione aggirandosi con la telecamera in mezzo ai performers e rimandando su un piccolo schermo dettagli rielaborati dell'azione.

## **Donatella Bertozzi - Balletto Oggi - dicembre 2003**

"(...) uno dei rari casi in cui una pièce basata esclusivamente sull'improvvisazione 'assoluta' abbia prodotto un momento d'arte pura e perfettamente godibile. Assai interessanti anche gli interventi video in tempo reale di Giacomo Verde, che creavano una seconda *pièce* estemporanea (...)"

# DISPERSO (2004)

parte VII de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto ALDES

---

progetto	ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI, PAOLO ATZORI, NICOLE LEGHISSA, AMBRA SENATORE, STEFANO QUESTORIO
live video	PAOLO ATZORI
organizzazione	SIMONA CAPPELLINI
produzione	ALDES, FESTIVAL FABBRICA EUROPA 2004, FESTIVAL DRODESERA 2004
con il sostegno di	Mibac MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo
durata 1 ora ca.	

> *prima presentazione: 18, 19, 20 maggio 2004 al Festival Fabbrica Europa di Firenze, Istituto Francese (FI)*

> *seconda presentazione: 26, 27, 28 luglio 2004 al Drodese Festival 2004, Sala delle Mezzelune - Centrale di Fies, Dro (TN)*

---

Tema di questo capitolo è la riflessione sulla 'forma spettacolo'. La creazione è stata di conseguenza affrontata non dando per scontato che uno spettacolo debba per forza essere costituito da interpreti che agiscono di fronte a un pubblico seduto.

Il lavoro ha così finito per assumere la forma che fra tutte è parsa più appropriata a rappresentare il presente: quella di un intervento fortemente interattivo che esiste grazie all'attiva collaborazione degli spettatori e alla loro disponibilità a lasciare tracce scritte, fotografiche e video che concorrano a formare un affresco collettivo dei pensieri, dei desideri e della quotidianità della piccola comunità di spettatori che di volta in volta si viene a formare.

#### **E. Ste. - Trentino- 30 Luglio 2004**

"(...) Anche Castello, per Centrale Fies 2004 sceglie la tecnologia, ma riesce a dare una piccola lezione di come questa possa essere messa al servizio dei contenuti.(...) Al contrario del reality show, che insegue acriticamente la realtà nel suo fluire ad uso di voyeur, "Disperso" invita a fermare un frammento della propria vita e a riflettere su di esso, a chiedersi perché qui e ora si è messa in gioco quella specifica parte di sé o addirittura a scoprire di sé una parte sconosciuta.(...)"

#### **Paola Rosà - L'Adige - 28 Luglio 2004**

"(...) I rimandi teorici sono altrettanto forti delle suggestioni quotidiane, da Joseph Beuys alla D'Eusano, da Leibnitz al Grande Fratello, ma a differenza di altre provocazioni, "Disperso" poggia sulla solidità di un cammino che il coreografo piemontese trapiantato in Toscana ha percorso con i piedi per terra, col fiato sul collo della contemporaneità. Per questo raccoglie senza sottrarre, smaschera senza denudare; e alla scabrosità di un presente frastornato dai vortici della falsa comunicazione, contrappone la freschezza di un ascolto che, nel registrare il caos e la paura, la vanità e il pudore, incornicia immagini e parole nei contorni sfumati dell'effimero: come quelle impronte che gli spettatori lasciano all'entrata sulla sabbia, le stesse che sono costretti a calpestare uscendo dalla stanza."

#### **Luca Bucciarelli - Whipart online - 29 Giugno 2004**

"(...) Uno spettacolo che indaga sull'identità nella modernità, un "viaggio" del tutto personale nel proprio io e in quello collettivo. Chiunque acceda a quest'esperienza, nonostante essa manchi di un reale filo conduttore, troverà nel proprio immaginario una via di comprensione della moderna idea di forma d'arte."

# NEL DISASTRO (2009)

parte VIII de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto, regia, coreografia ROBERTO CASTELLO

---

interpreti	CATERINA BASSO/MARTA BEVILACQUA, ROBERTO CASTELLO, CLAUDIA CATARZI, ALESSANDRA MORETTI, MARIANO NIEDDU/MARIO GHEZZI, STEFANO QUESTORIO, BARBARA TOMA/AMBRA SENATORE
disegno luci (debutto)	GIANNI POLLINI
video e testi	ALDES
materiali scenici e costumi	GIULIA RONCUCCI
organizzazione	ALDES / CATERINA PASQUI
promozione e distribuzione	ALDES / STEFANIA DONNINI
produzione	ALDES e SPAM!
con il sostegno di	MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA/Sistema Regionale dello Spettacolo, Fondazione Monte Dei Paschi di Siena, Provincia di Lucca, Comune di Capannori

durata 1h 30' ca.

> *primi studi: 19 ottobre 2008, nell'ambito di "E' nato SPAM!" , c/o Teatro Comunale dei Rassicurati di Montecarlo (LU)*

> *debutto: 12 novembre 2009, Festival Era 2009, Teatro Era, Pontedera (PI)*

---

"Nel Disastro" è l'ottavo capitolo de "Il migliore dei mondi possibili", quello dedicato alle vite degli individui. Di qui il titolo.

E' uno spettacolo corale che attraverso la danza, la voce e la parola da vita ad una surreale e grottesca rappresentazione delle tragedia individuale e del disastro collettivo di un tempo e di un paese sconcertanti.

Con autoironia feroce "Nel disastro" deride la fallocentricità dei rapporti. Attraverso un meccanismo di amplificazione di dati autobiografici e intimità svelate, gli interpreti danno vita, non a personaggi, ma alle ansie, inquietudini, fragilità, debolezze, desideri, inadeguatezze, dolore e nevrosi di questo tempo.

Una riflessione sul senso del vivere contemporaneo, o forse più esattamente, sulla sua assenza, strutturata in una sequenza di assoli intervallati da brevi scene collettive.

## **Andrea Porcheddu - Delteatro.it - 26 novembre 2009**

"Se si dovesse trovare un'immagine, un simbolo, un oggetto che possa rappresentare al meglio questi anni bui di celoduristi e menefreghisti, di arrivisti e truffatori, di razzisti e picchiatori, di cocainomani e trans, di arroganti e volgarotti, non ci sono dubbi: cosa meglio del "cazzo" può incarnare e rappresentare questa situazione?

Per Roberto Castello, che ha presentato al Teatro Era di Pontedera il nuovo capitolo di Il migliore dei mondi possibili, viviamo Nel disastro - questo il titolo del lavoro. È un disastro generalizzato e spiazzante, incontrovertibile e totalizzante: un disastro che proprio nel "cazzo" si rappresenta e si incarna, visto che attraversiamo un momento del "cazzo", e troppo spesso viviamo una vita del "cazzo".

Questo quanto racconta lo stesso Castello, con tagliente ironia ... (...)"

## **Tommaso Chimenti - Hystrio - genn/marzo 2010**

(...) E' una commedia pop disperata, esasperata, agitata dove si ride delle comuni mancanze, di quel baratro solcato, in quella perenne condizione di sconfitta e perdita d'identità e di autostima perché il modello da soddisfare e raggiungere è il supereroe. (...)"

## **Marinella Guatterini - Il Sole 24 Ore - 11 aprile 2010**

"(...) questo storico pioniere della nuova danza italiana anni Ottanta,- si getta in una esilarante e freschissima descrizione verbal-movimentata dell'assolo che avrebbe voluto presentare, se le molteplici attività "altre" e spesso solo burocratiche, di lui - coreografo in un paese poco incline (è un eufemismo) a sostenere arti e cultura - glielo avessero consentito (...)

(...) Sorprendenti le danze soliste femminili, ove si prova ad abbinare gli slanci del movimento, o le vibrazioni della stasi, a curiose smorfie e deformazioni facciali. (...) Invece l'esuberante esibizione di una sexy-svitata contemporanea, bramosa di tutto, il talk show in cui tre esperti "stile Amici" montano sul trono della loro ignoranza, interpretando le evoluzioni acrobatiche di una collega, e infine il racconto di una felicità di coppia regolata da funebre routine, sollecitano le corde del riso. (...)"

# SFAVILLANTE (2010)

## parte IX de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

coreografie presentate all'interno di "VIENI VIA CON ME", programma di/con FABIO FAZIO e ROBERTO SAVIANO / novembre 2010 / RAI 3

progetto ROBERTO CASTELLO

---

in collaborazione con	MICHELE ABBONDANZA, ALESSANDRO BERNARDESCHI, ANTONELLA BERTONI, RAFFAELLA GIORDANO, GIORGIO ROSSI, CATERINA SAGNA, BIAGIO CARAVANO, FABIO CICCALÈ, SILVIA GRIBAUDI, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO QUESTORIO, ALDO RENDINA, AMBRA SENATORE
e con	CATERINA BASSO, SILVIA BERTI, LUCA CAMPANELLA, ELISA CAPECCHI, CLAUDIA CATARZI, SARA CATELLANI, LUISA CONTESSA, VALENTINA MOAR, MARIANO NIEDDU, FABIO PAGANO, STEFANIA ROSSETTI, IRENE RUSSOLILLO, SARA SIMEONI, LUCA TOMAO, IRENE URATI
assistente alla coreografia	ILARIA LANDI
coordinamento produzione	STEFANIA DONNINI
musica	'Vieni via con me' di PAOLO CONTE su arr. di DANIELE DI GREGORIO
costumi	ESTER MARCOVECCHIO (RAI/ENDEMOL)
produzione	ALDES / RAI-ENDEMOL
con il sostegno di	MINISTERO per i Beni e le Attività Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA/Sistema Regionale dello Spettacolo

durata 10' ca.

> *debutto delle 4 coreografie: novembre 2010, Rai 3 - 'Vieni via con me' (4 puntate)*

---

Nel percorso della compagnia, questa esperienza televisiva viene a rappresentare la nona parte de *Il migliore dei mondi possibili*, nonché ultima spettacolare dal titolo *Sfavillante* - il progetto/decalogia si concluderà infatti con una pubblicazione. Se nel 2002 la prima parte (*La forma delle cose* - vincitore premio Ubu 2003) esordiva con un triste zapping televisivo di fronte allo schermo, adesso la compagnia, per una curiosa simmetria del destino, è finita a dare forma al caos da dietro allo stesso schermo.

### **Daniele Bellasio - IL Sole 24ORE - 10 novembre 2010**

"Vieni via con me è stato il programma più visto di Raitre degli ultimi dieci anni. (...).

E il finale, quel balletto su una versione sempre più veloce della canzone di Paolo Conte che dà il titolo al programma, quel balletto inquietante e frenetico stile Blade Runner o l'epilogo di Strange Days, con i volti dei grandi italiani sui pannelli dello sfondo, e quei ballerini strepitosi ma vestiti trasandati e danzanti su macerie, ballerini che sanno muovere a ritmo perfino gli addominali e le guance. Beh, quel balletto è stato uno dei momenti più belli della tv degli ultimi anni. Da rivedere su internet, sul sito della Rai si può. (...)"

### **Marinella Guatterini - IL Sole 24ORE - 23 novembre 2010**

"Non solo post politica. A Vieni via con me va in scena la danza contemporanea anti-velina" (...).  
"(...) Mamma Rai ha (quasi) sempre prediletto la danza stereotipata. D'improvviso "Vieni via con me", ha spazzato via ruggine da ballo da balera e cliché da velina coccodé, introducendo nelle sue sigle finali i "sempre esclusi": coreografi e performer della danza contemporanea. Una rivoluzione copernicana, attesa da decenni, dovuta all'arguzia degli autori ma soprattutto a loro: interpreti e creatori. I quali pare abbiano totalizzato, sin qui, il più alto picco nella audience del format di Fazio e Saviano. E se a questo si aggiungono i tanti visitatori del sito della Compagnia Aldes di Roberto Castello, cui si deve il progetto delle sigle, la platea diventa davvero sterminata. Castello è stato generoso: ha chiamato a collaborare colleghi e amici di vecchia e recente data. Tutti hanno ricchi curricula: non andrebbero dimenticati dalla Rai quando "Vieni via con me" sarà davvero andato via (...) Tutti sono ancora sulla cresta dell'onda ma sempre con quel frustrante eroismo degli artisti italiani "del corpo", pressoché dimenticati dal sostegno pubblico ma anche da quella semplice visibilità mediatica, e da quella riconoscibilità professionale cui avrebbero più che diritto. (...) Rara inventiva nei costumi e nelle riprese attente ai dettagli del corpo: dalle facce giù giù sino ai piedi. Tante novità e citazioni colte, come il gruppo "à la Kantor" avanzante dal fondo, sempre nella puntata del 22 novembre, e poi sfrenato unisono in primo piano dall'impeccabile professionalità, inchiodano alla tv. Difficile osare lo zapping."

### **Luca Gariboldi - [sistemaggioranza.wordpress.com](http://sistemaggioranza.wordpress.com) - 30 novembre 2010**

"(...) Ho visto un corpo di ballo che mi ha fatto riflettere mentre faceva arte completamente vestito. (...)"



RECENSIONI

## radiopereira.it (9 novembre 2010)

### Lo specchio in cui si guarda un paese rimasto immobile

di PEREIRA

Tutti i lettori di Pereira ormai sanno che questo vecchio dandy (i giovani dicono "fighetto" ma ignorano che il concetto è un po' diverso) ha una smodata inclinazione per gli aspetti marginali delle cose. Una delle caratteristiche del dandysmo – unica fra le pulsioni rivoluzionarie ad avere carattere permanente – è infatti proprio questa, la capacità di utilizzare i dettagli, gli aspetti "minori" dei fatti, degli eventi, per dare una chiave di lettura profonda.

In questo senso oggi vi voglio parlare di una delle cose che più mi ha colpito ieri sera nella prima puntata di "Vieni via con me". Facile immaginare che oggi tutti gli osservatori si dedicheranno a parlare di Benigni... e Saviano... e Abbado ecc. e invece io... dandy che non sono altro...

Io sono stato folgorato dal finale, che ha dato una misura di quanto avessero motivo Fazio e Saviano di porre un ultimatum per la decisione della messa in onda "altrimenti non ci sarà tempo per preparare il programma". Ecco, nella sigla finale si è capito perché.

In chiusura, infatti, è andata in scena – sulle note dell'ennesimo felice ri-arrangiamento del brano di Conte – una emozionante coreografia di Roberto Castello realizzata dal suo gruppo di ricerca, la compagnia di danza Aldes, che si caratterizza per la capacità di dare vita a spettacoli dal forte carattere sociale e politico.

E' stata un'emozione fortissima, giocata su due livelli, su un piano la fascinazione artistica dovuta alla capacità dei ballerini di interpretare le mille forme dell'essere umani in una febbrile e fulminante sintesi di quello che era stato lo spettacolo con i suoi temi, dall'altra una sensazione più tardiva ma più duratura. Lo spettatore grazie al rito collettivo smisurato che si consuma quando milioni di persone vivono la stessa emozione, di fronte a quei ballerini, artisti, produttori di cultura, di valore aggiunto squisitamente italiano, si veniva a trovare su un inedito piano di osservazione. Poteva mettere a confronto per la prima volta, in prima serata, ciò che può dare la danza, l'arte, oggi in Italia, con quell'insulso catalogo di interventi siliconici che viene quotidianamente spacciato dalle tv berlusconiane (cioè Mediaset e Rai) per *balletto*.

Chi era di fronte alla tv in quel momento ha così avuto modo di rendersi conto che il *balletto* come forma di intrattenimento, in televisione, si era fermato nel tempo, e congelato nei modi, a ciò che era il misogino "Drive in" degli anni '80. Possibile che a quel punto lo spettatore abbia avuto il sospetto che questo congelamento non valga solo per il balletto.

## IL Sole 24ORE (10 novembre 2010)

### La felice denuncia di Saviano coniuga l'impegno civile e la gioia di vivere

di DANIELE BELLASIO

Vieni via con me è stato il programma più visto di Raitre degli ultimi dieci anni. D'accordo, c'era la curiosità per la prima. Com'è naturale, ci sono stati attimi di noia, ma alzi la mano chi non ha mai sbadigliato a teatro per poi sbellicarsi di applausi sul finale. Del resto, lo dicono loro: «Vado via perché preferisco i paesi dove ci si può annoiare».

E il finale, quel balletto su una versione sempre più veloce della canzone di Paolo Conte che dà il titolo al programma, quel balletto inquietante e frenetico stile Blade Runner o l'epilogo di Strange Days, con i volti dei grandi italiani sui pannelli dello sfondo, e quei ballerini strepitosi ma vestiti trasandati e danzanti su macerie, ballerini che sanno muovere a ritmo perfino gli addominali e le guance. Beh, quel balletto è stato uno dei momenti più belli della tv degli ultimi anni. Da rivedere su internet, sul sito della Rai si può. E già che ci siete, è da rivedere pure il botta e risposta tra Roberto Saviano e Fabio Fazio: in stile gaberiano, i due protagonisti sono riusciti a tenere assieme le luci e le ombre dell'Italia, il sacro e il faceto, compilando l'elenco, come fosse la sintesi a mo' di morale dello show, da Cassano ai carboidrati, passando per la criminalità organizzata, i bimbi rom, le case ad Antigua e quella crollata di Pompei, fino al «vado via perché dobbiamo sgomberare il palco per il finale», come farebbe il narratore in un'opera lirica o in una commedia latina.

A qualcuno può piacere di più il Saviano che risponde alle domande piuttosto che quello dei monologhi, ma che il talento dell'autore di Gomorra sbanchi è un dato di fatto e che sia garanzia di libertà d'espressione è una constatazione dolce e amara. Dolce perché dà speranza. Amara perché il talento se uno non ce l'ha non se lo può dare. Quel che a molti dà fastidio di Saviano è precisamente questo: il talento, il successo in libreria, gli ascolti record da condividere con l'erede di Enzo Tortora in materia di conduzione garbata, cioè Fazio. È un talento al servizio del racconto di ciò che non va giù di questa Italia che «vado via perché non se ne può più».

Saviano sa raccontare quelle cose, il romanzo criminale di mafie e culture mafiose, con lo stesso modo di muovere le mani, con quei gesti da timido che si accarezza la testa o con le due dita che strofinano la punta del naso, anche a un gruppo di persone incontrate per caso. È capitato qui al Sole 24 Ore. Anche se vive blindato e in pericolo, si prende il suo tempo per raccontare, quel giorno in redazione restò ore a parlare. Se i tempi non sono sempre televisivi non importa: è l'espressione massima del racconto letterario ma d'impegno civile che non accetta furbie. È l'impegno del maestro Leonardo Sciascia. Come ha ricordato di recente lo scrittore Vincenzo Consolo, Sciascia, da liberale e radicale, aveva criticato il fatto che il Csm, per promuovere Paolo Borsellino, non avesse rispettato la forma della legge, che allora prevedeva l'anzianità prima del merito. In un paese come l'Italia e in una zona come la (sua) Sicilia, Sciascia chiedeva prima di tutto il rispetto delle regole per tutti, il rispetto dello stato di diritto. Giusta invece la critica a chi, come l'avvocato Alfredo Galasso, aveva attaccato Giovanni Falcone con il più trito degli argomenti delegittimanti: ma come? proprio tu sei passato dall'altra parte? Che poi era la parte dello stato.

Qui, sullo stato e la patria, Saviano, lunedì sera, ha compiuto il gesto inaudito: «Mi andava di poter tenere la bandiera italiana in mano...». Si prende la sua libertà per infondere ottimismo, perché «i più bravi - dice - arriveranno primi». Il paradossale capolavoro della trasmissione è stato quello di mettere assieme, con tinte caravaggesche, controcene studiate, come i microfoni anni 60 o le donne che sembrano cucire il tricolore, il cupo e il gioioso. Le mafie, la macchina del fango, la cultura senza fondi, ma poi tutti - Vendola, Benigni, Abbado e i due protagonisti - hanno citato la parola "felicità". Nell'Italia dei contrasti vince chi li mette e li tiene assieme, raccontandoli per risolverli, e non soltanto per vedere l'effetto che fa.

## L'Unità (10 novembre 2010)

### Se non piace a Masi piace alla gente: 9 milioni per Benigni

di NATALIA LOMBARDO

Record di ascolti per l'esordio di Vieni via con me, il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano su RaiTre: 7 milioni e 600mila spettatori e una media del 24,48 per cento di share, con picchi fino a 9 milioni 321mila persone e il 32.02% quando Roberto Benigni ha cantato la canzone scritta con Paolo Conte che dà il titolo al programma sulla cui messa in onda il direttore generale, Mauro Masi, ha posto ostacoli fino all'ultimo. Il comico toscano ha partecipato a titolo gratuito come schiaffo al blocco sui compensi, così come il maestro Claudio Abbado, che ha testimoniato contro i tagli alla cultura. E Nichi Vendola che ha declinato le offensive definizioni dei gay. «I risultati degli ascolti hanno premiato la qualità di una pagina di televisione che solo la Rai poteva offrire al suo pubblico», ha commentato il presidente Rai, Paolo Garimberti, che aveva garantito la qualità del programma, «un grande esercizio di libertà sia da parte degli autori sia da quella dei telespettatori» (il più alto share di RaiTre degli ultimi dieci anni), «quella libertà che, come avevo scritto rispondendo all'appello rivoltomi da Saviano, deve saper coniugare la scelta con la responsabilità». Garimberti ha anche telefonato a Fabio Fazio per fargli i complimenti e ringraziare Saviano e tutta la squadra. **Il presidente ha anche apprezzato il bellissimo balletto finale di danza contemporanea**, eseguito da professionisti di famosi corpi di ballo, **che ha raggiunto un 29% di share**. Il programma ha battuto il Grande Fratello (della stessa produzione Endemol) su Canale5, fermo al 20% con 4 milioni 850mila telespettatori. Diverso il pubblico, Vieni via con me è stato seguito da giovani e da laureati (46,21% di share). È la prova che «una tv diversa è possibile», commenta il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, «felice del programma, di quello che ha raccontato e di come lo ha raccontato» e felice per gli ascolti, segno che «la libertà non è nemica della buona tv». Niente Dante-Benigni a Natale? Per tutta riconoscenza la Rai sembra che non voglia mandare in onda a Natale una serata speciale di Benigni, un mix tra Dante e l'attualità, proposta per il 21 o il 28 dicembre. Problemi di budget, dicono. Per le altre tre serate del duo Fazio-Saviano fervono i contatti con Celentano e Paolo Rossi, ma la sfida, spiega il capostruttura Mazzetti, «è prima di tutto andare in onda. Abbiamo provato due giorni prima, ci hanno fatto perdere un mese». Ora si teme una contro-programmazione Rai, che lunedì è stata demandata al Gf. Nonostante e la satira su «una certa Ruby...» e la denuncia di Saviano sulla «macchina del fango», il coro del Pdl dentro e fuori Viale Mazzini è rimasto quasi muto. L'Udc Rao avverte Masi: «Riveda il suo annunciato proposito di abolire a gennaio questa e altre trasmissioni di successo, solo perché poco gradite a qualcuno». Il Dg, infatti, è tornato alla carica per eliminare Santoro da gennaio, non rinnovando il contratto che scade il 31 dicembre. «Credo che il direttore generale della Rai debba chiedere scusa a Saviano, a Benigni, a Fazio, al maestro Abbado, a Ruffini e al pubblico», commenta Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai del Pd, che dà il benservito a Masi: «Un Dg che impegna le sue energie soltanto nel frapporre ostacoli a quelle trasmissioni che giustificano il servizio pubblico, di televisione non capisce nulla e di conseguenza, prima di compiere altri danni, dovrebbe ammettere la propria inadeguatezza». A sfiduciare Masi ci stanno pensando tutti i giornalisti Rai con il referendum indetto dall'Usigrai. Nei seggi aperti da ieri fino a giovedì stanno accorrendo giornalisti iscritti e non al sindacato per rispondere al quesito: «Alla luce delle politiche aziendali fin qui perseguite esprimi fiducia nel direttore generale Mauro Masi? Sì-No. Articolo21 e «Valigia Blu» hanno aperto un voto elettronico per i dipendenti Rai sui siti: valigiablui.it, articolo21.info, reportersenzarete.org. Lui, Masi, è sprezzante: «Nessun voto mi farà dimettere, io rispondo al Cda e all'azionista». ha detto in un'intervista a Repubblica, sentendosi una star. «Bene, al Cda e all'azionista sottoporremo la nostra espressione di voto», ribatte Verna, segretario Usigrai. Sul Dg gravano lo sciopero dei lavoratori Rai del 10 dicembre e la mozione sul pluralismo presentata di Fli, alla Camera il 22 novembre.

## **IL Sole 24ORE** (23 novembre 2010)

### **Non solo post politica. A Vieni via con me va in scena la danza contemporanea anti-velina**

di MARINELLA GUATTERINI

Mamma Rai ha (quasi) sempre prediletto la danza stereotipata. D'improvviso "Viene via con me", ha spazzato via ruggine da ballo da balera e cliché da velina coccodé, introducendo nelle sue sigle finali i "sempre esclusi": coreografi e performer della danza contemporanea.

Una rivoluzione copernicana, attesa da decenni, dovuta all'arguzia degli autori ma soprattutto a loro: interpreti e creatori. I quali pare abbiano totalizzato, sin qui, il più alto picco nella audience del format di Fazio e Saviano.

E se a questo si aggiungono i tanti visitatori del sito della Compagnia Aldes di Roberto Castello, cui si deve il progetto delle sigle, la platea diventa davvero sterminata.

Castello è stato generoso: ha chiamato a collaborare colleghi e amici di vecchia e recente data. Tutti hanno ricchi curricula: non andrebbero dimenticati dalla Rai quando "Viene via con me" sarà davvero andato via, e chissà con chi. Tra gli autori, Roberto Castello, Michele Abbondanza, Raffaella Giordano, Giorgio Rossi e Caterina Sagna sono stati i primi discepoli italiani di Carolyn Carlson, assorbiti da un allora ricco Teatro La Fenice; nel 1985 hanno poi fondato una loro compagnia, la Sosta Palmizi, divenuta celebre anche all'estero. Indi si sono frantumati, costituendo da soli o in coppia (come Michele Abbondanza e la magnifica Antonella Bertoni continuamente rotante con i lunghi capelli impolverati nella puntata del 22 novembre) altri ensemble. Tutti sono ancora sulla cresta dell'onda ma sempre con quel frustrante eroismo degli artisti italiani "del corpo", pressoché dimenticati dal sostegno pubblico ma anche da quella semplice visibilità mediatica, e da quella riconoscibilità professionale cui avrebbero più che diritto.

Continuando l'elenco da non dimenticare: ecco Biagio Caravano, un ottimo interprete creativo della Compagnia MK, Fabio Cicalà attivo con la sua troupe a Roma, Aldo Rendina da Torino, Ambra Senatore, da Milano, Alessandro Bernardeschi, da sempre accanto a Caterina Sagna, espatriata, per sua fortuna, in Francia... Gli altri sono danzatori, tutti in riga, anzi sparpagliati nell'effervescente caos organizzato di un'esperienza televisiva che per Castello rappresenta la nona tappa di Il migliore dei mondi possibili, dal titolo Sfavillante.

Il progetto iniziato nel 2002 con La forma delle cose (Premio Ubu, 2003), includeva un triste zapping televisivo "davanti" a uno schermo.

E ora, per ironia della sorte, si conclude "dentro" lo schermo, nella contrappuntistica disarmonia di un tragicomico collage di paradossali movimenti e gestualità estrema. Rara inventiva nei costumi e nelle riprese attente ai dettagli del corpo: dalle facce giù giù sino ai piedi. Tante novità e citazioni colte, come il gruppo "à la Kantor" avanzante dal fondo, sempre nella puntata del 22 novembre, e poi sfrenato unisono in primo piano dall'impeccabile professionalità, inchiodano alla tv. Difficile osare lo zapping.

## **NET1 News** (23 novembre 2010)

### **Il successo di "Vieni via con me"? Ricerca della verità, cultura e passione civile contro l'oscurantismo**

Record di ascolti contro l'oscurantismo. Il successo della trasmissione "Vieni via con me" non viene neanche un po' scalfito da quegli acrobati opinionisti che tentano di macchiare la conduzione del programma, sospinti da spicciole polemiche politiche. La trasmissione è un pugno contro l'oscurantismo che domina nella televisione. I telespettatori guardano quel programma come fosse una liberazione dalle mediazioni clientelari che strozzano le notizie nella gola dei giornalisti.

Basta osservare quello spettacolino che intermezza i monologhi con quei danzatori scapestrati che saltano freneticamente e rotolano senza mai perdere la traiettoria del loro balletto. Stupendo. Quella danza assomiglia ad una nuova forma di lotta ideata per rappresentare tutti quegli operatori dello spettacolo e della lirica che stanno finendo in disgrazia a causa dei tagli forsennati adottati dal Governo. "Vieni via con me" non riescono a criticarla neanche se sono pagati per farlo. Il programma educa ad una maggiore consapevolezza, rende protagonisti quelle sensibilità che nelle caotiche trasmissioni irregimentate non emergono. Ti fa ascoltare il cuore delle notizie, non la facciata. Rende organico un ragionamento civile che altrimenti resterebbe incompiuto nella logica da spezzatino dei target televisivi d'oggi.

E' quella la vera coscienza civile e sociale del paese. Quella che vuole ascoltare cronache necessarie per aiutare ogni individuo a sconfiggere un'ingiustizia più grande di se stesso. Per questo il dubbio del programma è resto qua a lottare contro l'ingiustizia o vado via? Tra i tanti temi affrontati è toccato anche al problema rifiuti che Saviano riesce a descrivere in modo esemplare declinando in ogni modo i veri autori di questo scempio ambientale. La spazzatura resta per strada perché la politica è collusa con la mafia e le banche danno credito ai Comuni solo se costruiscono inceneritori e disincentivano la raccolta differenziata. Ovvio che nella metropoli di Napoli con 4 milioni di abitanti, i problemi di gestione del ciclo rifiuti sono da considerare complicati come quelli di un'intera regione stando alla densità degli abitanti. Altro merito è stato quello di far prendere corpo ad argomenti di fondamentale interesse per la vita quotidiana di milioni di persone, normalmente affrontati di striscio nei tg o in modo isterico nei talk show. Nelle parole di Emma Bonino, Laura Morante e Susanna Camusso sono emersi con chiarezza concetti d'alto valore civile e sociale sulle condizioni che le donne sono costrette a subire, sia in campo familiare che in quello lavorativo. Inoltre, nel monologo finale di Saviano è emersa un'altra di quelle magnifiche storie di passione civile di cui tanto hanno bisogno gli italiani per continuare a credere di dover restare qui invece che andarsene via. Lo scrittore napoletano ha raccontato la storia di coraggio e felicità di Don Giacomo Panizza che a Lamezia Terme riesce a lavorare con i diversamente abili in una struttura confiscata ad una nota famiglia di 'ndranghetisti che lo minaccia. E' qui che Saviano si supera nel racconto loquace e romanzesco della vicenda. Fino a strappare applausi quando ripete di nuovo la parola "interloquisce" contestata dal ministro Maroni che l'ha ritenuta offensiva nei confronti della Lega Nord. Il discorso è chiaro (minuto 3.50 del video sotto) "Don Antonio il boss interloquisce con don Giacomo il sacerdote (scroscio d'applausi) dicendo se lavorate con i disabili facciamo saltare il palazzo. O noi o nessuno". Il sacerdote però non si arrende e realizza il suo progetto. Lo stesso Don Giacomo arriva in trasmissione e, invece di accusare Saviano di aver usato il termine interloquisce, lo ringrazia commosso. Vieni via con me è una trasmissione di passione civile che i burattinai non possono controllare e i burattini non riescono ad interpretare nè ad imitare neanche lontanamente. Un ringraziamento a Saviano per la forza che ha di resistere alle ingiustizie e alla macchina del fango. Siamo tutti con te

# Il Fatto Quotidiano (24 novembre 2010)

TELE COMANDO / Il peggio della diretta

## Non è "cos'e niente"

di LUIGI GALELLA

"Vabbuò, che vvuò fa, è cos'e nient". In conclusione del suo monologo su spazzatura e camorra ("Vieni via con me", Rai 3, lunedì, 21.05), Roberto Saviano mostra Eduardo, da uno sceneggiato televisivo del 1963. "E' cos'e nient", ripete il protagonista, Andrea Girella, all'indirizzo di sua moglie in lacrime. L'uomo si rivolge alla donna con amara ironia, con una frase paradigmatica, che sancisce la loro personale, umana sconfitta. A furia di ripeterla, con quel tipico gesto degli occhi e l'espressione che parla da sé, prima ancora che siano le parole a ribadire la "qualità" tutta partenopea di sminuzzare e polverizzare le difficoltà, anche loro due sono diventati "cos'e nient". Un tic dell'anima, che sbuffa insofferente contro il disagio asfissiante e lo soffia via, mentre la voce lamentosa e strascicata ripete la salvifica litania dello spirito, come se bastasse questo per far lievitare i corpi sopra il peso e il puzzo delle cose.

A Napoli sembra essere tutto "leggero". In un baleno esplodono i drammi, che le voci sguaiate delle "vajasse" amplificano negli angusti cortili dei bassi, e in una frazione ancor più rapida di tempo si disintegrano, si "nientificano", con un'alzata di spalle e il ciglio esausto che si solleva, "cos'e nient", che traducono la saggezza antica a codarda di chi ha visto tutto e tutto ha subito.

E' ancora Saviano l'evento, con l'intensità del racconto e l'enfasi delle pause che sottolineano lo sgomento di verità scomode, proprio perchè semplici, e rimosse in quanto troppo note, minimizzate da quella 'filosofia', che il magnifico Eduardo stigmatizzava, e che lo scrittore utilizza come metafora del presente: "A forza di soppostrarre e considerare tutto fisiologico, rischiamo di diventare anche noi "cos'e niente".

Va via Saviano dalla scena si odono dei passi e un tuono che si propaga, minaccioso. Corpi ammassati. Una donna sdraiata su un pianoforte si lascia cadere, inerte, a terra. La spazzatura si accumula e sembra la cifra stilistica ed espressiva di ogni volto, di ogni costume dei danzatori. Le lingue di fuori e le braccia che si agitano, ognuna verso una propria direzione, disperate e inascoltate. La musica di Paolo Conte che si accelera in un ritmo parossistico. Le bocche spalancate, urlanti senza voce, stravolte come in quadro di Munch che all'improvviso si anima.

Straordinaria performance di teatro-danza, per la quale è doveroso indicare, come ogni omaggio agli interpreti e nello stile del programma, perlomeno l'elenco dei nomi: Roberto Castello, il coreografo, coadiuvato da Michele Abbondanza, Alessandro Bernardeschi, Antonella Bertoni, Raffaella Giordano, Giorgio Rossi, Caterina Sagna, Biagio Caravano, Fabio Ciccalè, Silvia Gribaudo, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Aldo Rendina, Ambra Senatore, Caterina Basso, Silvia Berti, Luca Campanella, Elisa Capecchi, Claudia Catarzi, Sara Catellani, Luisa Contessa, Valentina Moar, Mariano Nieddu, Fabio Pagano, Stefania Rossetti, Irene Russolillo, Sara Simeoni, Luca Tomao, Irene Urati.

## Nuovo Corriere di Firenze (2 dicembre 2010)

### “Vieni via con me” – conversazione con Roberto Castello

intervista realizzata da TOMMASO CHIMENTI

FIRENZE – A contribuire all'enorme successo di pubblico (oltre sette milioni di spettatori) della prima puntata della trasmissione “Vieni via con me” di Fabio Fazio e Roberto Saviano, c'è anche lo zampino del coreografo Roberto Castello, residenziale con la propria compagnia Aldes, tra le più innovative e riconosciute a livello nazionale, al Centro Spam a Lucca. Quattro puntate per quattro performance finali dove si alterneranno il passato, il presente ed il futuro della danza contemporanea italiana in una summa, un riassunto, uno screening del movimento sempre considerato marginale e laterale.

Castello, baffoni e capelli rasati, da anni sta affrontando il tema del “Il migliore dei mondi possibili”, con ironia, estrema intelligenza, profondità e leggerezza. Una telefonata, come un fulmine a ciel sereno ha catapultato Castello ed i suoi collaboratori in una dimensione sconosciuta, imprevista:

“Ho trovato persone rilassate e tranquille, senza nessun tipo di supponenza, un'atmosfera piacevole. Mi hanno fatto sentire la musica (“Vieni via con me” di Paolo Conte, che rimarrà invariata per tutte e quattro le puntate, ndr), e Fazio mi ha chiesto una coreografia come se ormai si danzasse sulle macerie di questo Paese, allora ho capito che ero nel posto giusto e che questo non era altro che la logica conseguenza del nostro lavoro pluridecennale”.

Un'esperienza, quella televisiva, lontana e quasi unica per il coreografo che aveva partecipato ad “Obladi, Obladà” di Carlo Massarini nel lontano '85, quando era tra le fila della Compagnia Sosta Palmizi.

“Nella prima puntata ho messo insieme venti danzatori, tra i quali Ambra Senatore e Giorgio Rossi, che hanno portato in scena estrapolazioni dei loro lavori. Ho riunito una discreta rappresentanza di colleghi, l'idea è quella di portare un ventaglio abbastanza esteso di autori e danzatori meritevoli di attenzione, cercando che ognuno faccia se stesso, che porti la propria differenza, la propria identità, un gruppo eterogeneo rappresentativo di questo Paese”.

Nella seconda puntata c'è stato Biagio Caravano di MK che si aggiunge a Silvia Gribaudo, Stefano Questorio, Fabio Ciccalè, Sara Simeoni, Alessandra Moretti, o interpreti più giovani come Caterina Basso, Claudia Catarsi, Mariano Nieddu, nella terza Antonella Bertoni, nella quarta una parata della vecchia guardia, da Caterina Sagna, Alessandro Bernardeschi, ancora Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, una folta rappresentanza della generazione dei cinquantenni.

Siamo curiosi del clima all'interno della produzione:

“Si ha la netta impressione che tutti lavorino con grande determinazione con un andamento rilassato ma dove si opera in servizio permanente senza pause, senza tirarsi indietro, con estrema passione. Sono rimasto colpito dal garbo, la civiltà e la serenità nei modi, pur nella pressione del work in progress, il grandissimo rispetto tra ogni componente, senza gerarchie umane, nessuno è brusco o sgradevole, ognuno è molto motivato a dare il meglio di sé. Sento nell'aria che sta cambiando qualcosa, che si sia fatto il pieno, che ci sia più voglia di fare sul serio, e questa trasmissione è soltanto uno degli indizi”.



# IL Sole 24ORE (6 dicembre 2010)

CULTURA > Teatro e danza

## Dopo Vieni via con me il canto gregoriano, danzando

di MARINELLA GUATTERINI

Lammari, frazione di Capannori, provincia: Lucca. Qualcuno potrebbe sorridere: dove sono finiti i nove milioni di telespettatori di *Vieni via con me*? Dalle stelle alle stalle, oppure, per gli snob, l'esatto contrario? Roberto Castello, ideatore e co-creatore, assieme a un nucleo di storici colleghi, delle coreografie inserite nel fortunato programma appena concluso, vive in un remoto, quanto suggestivo, angolo della Toscana. E governa in uno spazio denominato "Spam" la compagnia Aldes. E' tornato, dice, "alla dura realtà".

Quella realtà di "tuttofare: dalle pulizie alla coreografia", da lui in parte descritta in *Nel disastro*, penultima tappa, ora in scena proprio a "Spam", di *Il migliore dei mondi possibili*, una decalogia, iniziata nel 2002, dal titolo espunto dalla Teodicea del filosofo Spinoza (ma l'originale è *Viviamo nel migliore dei mondi possibili*). Castello riflette sul successo ottenuto dalla danza contemporanea in tv, qualcosa di "inatteso" per lui, ma pure per milioni di telespettatori ... "Ciò che più mi ha colpito in quell'esperienza anche umanamente coinvolgente, sono state le potenzialità ancora inesprese dalla Rai. Con *Vieni via con me* la televisione pubblica ha davvero lanciato un'idea di teatro contemporaneo in tutte le sue forme. Non si è limitata a riprodurre teatro o danza pre-esistenti ma li ha fatti nascere. Portare in tv universi creativi extra-televisivi, e trasformarli in televisione è stato eccitante e nuovo. Naturalmente non rifarei mai la stessa cosa, neppure se me lo proponessero. Semmai dovessi essere chiamato ancora a collaborare a un programma tv, credo di poter assicurare una minestra non riscaldata".

La parentesi televisiva? Come l'uovo di Colombo

Danzatore e coreografo di vaglia, formatosi con Carolyn Carlson, co-fondatore del gruppo Sosta Palmizi, e ora con un assolo sempre in testa da confezionare e sempre rimandato a un giorno che verrà - "a causa dei troppi impegni organizzativi" come lui stesso denuncia nel suo *Nel disastro* -, Castello ha in programma, per la prossima settimana, l'ultima tappa di *Il migliore dei mondi possibili*. Sarà Sfavillante, non una pièce dal vivo, bensì la ripresa dei quattro clip ideati per *Vieni via con me*. "Dopo essermi scervellato per mesi su come e con cosa ultimare la mia decalogia", precisa il coreografo, "la parentesi televisiva, così straniante e positiva, mi è apparsa come l'uovo di Colombo per terminare un lungo processo di ricerca dedicato alle macerie del nostro presente". Sfavillante potrebbe debuttare con la presenza, non ancora certa, di Roberto Saviano del quale Castello è diventato amico, e con il quale potrebbe iniziare una ricognizione sulle sorti funeste e grigie - ma non certo per l'assenza di talenti - della danza contemporanea nel nostro Paese. "Così come verrà presentato a 'Spam', Sfavillante è un paradosso concettuale", riconosce il coreografo. "Sarà accompagnato da tante chiacchiere con il pubblico; del resto per tutto dicembre abbiamo in programma ospitalità di altri coreografi e personaggi chiamati solo a parlare, come Moni Ovadia, in un Festival dell'improvvisazione. Per Capodanno, invece, il rigore spirituale sarà assoluto Leitmotiv. Niente mutante rosse, bollicine di champagne, ermeticamente spenta la tv. Solo il Canto Gregoriano (scriviamolo con la maiuscola) restituito da una compagnia di serissimi professionisti".

## Vanity Fair (8 dicembre 2010)

FUOCO & FIAMMA

### **Sporchi, laceri, travolgenti: l'altro miracolo di *Vieni via con me***

di FIAMMA SATTA

Gli interventi coreografici all'interno di *Vieni via con me* sono stati quanto di più modernamente intrigante e travolgente abbiamo visto negli ultimi due secoli. Grande è stato il nostro stupore di fronte a quelle coreografie sincopate e a quei danzatori inquietanti, sporchi, laceri e macchiati che con i loro movimenti frenetici hanno rappresentato, paradossalmente, una boccata d'aria, una finestra aperta nelle stanze asfittiche di certa programmazione televisiva.

Poiché la danza contemporanea d'autore, quanto di più lontano da un'idea commerciale dell'arte, è già difficile da "piazzare" a teatro, vederla in televisione ci è sembrato un vero miracolo, di quelli che fanno sperare in altri.

Vorremmo dire grazie al coreografo Roberto Castello, che ha coinvolto altri importanti autori nell'ideazione e nell'esecuzione stessa di questa danza collettiva, grazie alla costumista Ester Marcovecchio e grazie a ogni singolo danzatore di questo progetto intitolato *Sfavillante*, che ci rammenta, invece, quanto poco lo sia il nostro tempo.

Vorremmo pagare il canone due volte per garantirci una tale qualità in Tv.

P.S. L'uso del plurale non è prodotto dalla mia megalomania ma dalla convinzione di non essere la sola a pensarla così.

## II CORRIERE DELLA SERA Bologna

Dal blog *Controscene* di Massimo Marino (17 dicembre 2010)

### Come la danza contemporanea sbancò l'auditel: Roberto Castello a 'Vieni via con me'

di MASSIMO MARINO

Ma perché trasformare il balletto classico del varietà televisivo in quattro creazioni di danza contemporanea? "Mi hanno detto, gli autori, che volevano qualcuno e qualcosa che non fosse televisivo, e che rappresentasse situazioni che lavorano da anni in modo efficace e coerente lontano dai riflettori dei media. Allora ho pensato che non poteva essere solo una cosa mia. Ho chiamato colleghi e giovani danzatori a partecipare a questa impresa".

Castello ha creato un cast stellare, che rappresenta vette alte della danza italiana, con Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, Antonella Bertoni, Caterina Sagna, Raffaella Giordano, Biagio Caravano, Fabio Cicalè, Stefano Questorio, Alessandro Bernardeschi, Silvia Gribaudi, Aldo Rendina, Ambra Senatore e Alessandra Moretti. A questi ha aggiunto un gruppo di una quindicina di giovani danzatori, Caterina Basso, Silvia Berti, Luca Campanella, Elisa Capecchi, Claudia Catarzi, Sara Catellani, Luisa Contessa, Valentina Moar, Mariano Nieddu, Fabio Pagano, Stefania Rossetti, Irene Russolillo, Sara Simeoni, Luca Tomao, Irene Urati.

"L'ho proposto a molti altri, ma alcuni colleghi non se la sono sentita. O perché non avevamo mai lavorato insieme, o perché non potevano, o perché non erano interessati all'esperienza. Io ho cercato di lavorare nel modo più pluralista possibile, inserendo stili diversi in un'unica tessitura. Per esempio, nella seconda puntata Fabio Caravano di Mk aveva molti dubbi che il suo lavoro astratto potesse essere compreso nella struttura narrativa che avevamo scelto. Allora gli ho fatto fare la sua parte come una specie di assolo. E andava benissimo come contrappunto all'insieme".

Danza o balletto? L'eterna questione

I temi venivano suggeriti dagli autori, e trasformati in coreografie in una settimana di lavoro. Durissima, con tempi stretti. Dopo la puntata, il martedì veniva individuato il tema e si procedeva alla realizzazione. Le partiture dovevano essere rigorose, soprattutto per gli "appuntamenti" con le diverse angolature della ripresa televisiva. Nella seconda puntata si è "raccontata" (o trasfigurata) l'Italia sotto il fango delle alluvioni con l'invenzione di un compatto gruppo dall'impatto kantoriano; nella terza si è ballata la mondezza che sommerge Napoli; nella quarta, con la ricomposizione per una sera della mitica formazione anni '80 Sosta Palmizi, con Rossi, Giordano, Castello, Abbondanza, la scena era un "osceno" banchetto sulle spoglie della povera Italia. Scene di due minuti, di grande scarica energetica, sul tema di It's Wonderfull Paolo Conte accelerato, con movenze da slapstick, con gruppi che via via si sfaldavano sempre di più in un forsennato arraffare, disfare, carpire, scivolare, contendere, divorare.

Alla fine, si può dire che lo spettacolo in diretta sia stata a una interessante variante dello spettacolo dal vivo, che a nulla rinunciava della forza d'impatto di questi artisti? O bisogna notare che la danza contemporanea, nel piccolo schermo, sembrava assimilata a un nuovo tipo di balletto, pur sempre balletto? "Io - risponde Castello - ho sempre avuto una visione onnivora della danza come diritto dovere a gesti non convenzionali, come possibilità di esplorare il senso. Il balletto viene dal ballo, chiede movimenti ritmici, per una percezione, una gioia più istintiva. E' una danza sincronizzata. Non "contro", come la nostra. Eppure in queste trasmissioni un cerchio si è chiuso. La danza contemporanea ha sempre rifiutato il consenso, fino ad arrivare, in certi casi, a tenere lontani molti spettatori. Qui, senza rinunciare alla sua identità, al suo rigore, ha fatto un passo verso il grande pubblico. Un passo che è stato premiato".

Auditel sbancato

Con orgoglio Castello snocciola i dati auditel, che la prima sera hanno registrato un notevole incremento di ascolti nel momento finale, quando iniziava la coreografia, e nelle altre puntate hanno segnalato dati molto soddisfacenti. Un fatto inusuale: nelle trasmissioni di varietà, di solito, quando entra il balletto la rilevazione dati segna un calo di presenze davanti al teleschermo. Considerazione finale del coreografo: "Questo dimostra, al di là di ogni dubbio, che la marginalità dello spettacolo contemporaneo non è dovuta al disinteresse del pubblico. Da cosa è causata allora? Un vastissimo pubblico per lo spettacolo contemporaneo evidentemente esiste, ma i teatri importanti gli negano spazio, ipotizzando che non interessi, per una presunta difficoltà di linguaggio o per altri motivi. Forse i programmatori dei teatri medi e grandi, le istituzioni e soprattutto i media, dai quali lo spettacolo contemporaneo è pressoché scomparso, dovrebbero valutare se le loro scelte sono ancora al passo con la realtà di oggi. Non sarà la loro paura di sbagliare a creare il collo di bottiglia che impedisce al pubblico di conoscere e apprezzare lo spettacolo contemporaneo italiano?".

## LA STAMPA (30 dicembre 2010)

### LA DANZA TORNA IN TV CON BOLLE E KLEDI

di SERGIO TROMBETTA

La danza, quella più o meno seria, torna in tv. A dire la verità non se ne era mai andata dai teleschermi. Perché, tramontate da decenni le stagioni d'oro della Maratona d'estate di Vittoria Ottolenghi in Rai, sui canali tematici come Classica o su quelli culturali come Arte, la programmazione di balletti è un punto fisso. Ma in questo periodo di fine anno ecco la danza sbarcare, in compagnia di Kledi Kadiu sul neonato canale digitale Rai 5. E ancora, e soprattutto, ecco due generazioni di ballerini e coreografi italiani chiamati a dare vita a siparietti surreali, che mescolano trash e follia della nostra vita, nella trasmissione di Fazio e Saviano su Rai 3 "Vieni via con me". E la cosa ha un gusto dolcemente "riparatorio". Ci voleva tanto a chiamare seniores come Castello, Abbondanza e Bertoni, insieme alle nuove leve in tv? Per alcuni sono stati anni e anni di anticamera. Per i più giovani sono occasioni che si spera non siano uniche. E si scopre così che anche quelle danza lì, fatta non di lustrini e acrobazie, ma sorretta da un pensiero non banale, piace.

Intanto Classica, grazie al lavoro tenace di Francesca Pedroni, oltre a trasmettere balletti, confeziona programmi sui nostri danzatori e coreografi, da Emio Greco, a Massimo Murru. L'ultimo, intitolato "Onegin, trasformazione di un'étoile" è dedicato a Roberto Bolle ed è trasmesso in chiaro in questo periodo festivo. Qui la nostra superstella racconta il cammino di avvicinamento a un personaggio che ha bisogno non solo di bravura e bellezza, ma spessore interpretativo: l'Onegin del romanzo in versi di Pushkin messo in danza da John Cranko. Classica ha seguito Bolle a Stoccarda, la casa madre di Cranko, dove con i maestri ripetitori, si è impossessato del personaggio prima di proporlo sulle scene della Scala. Con grande successo. Bravo Bolle, ma bravi anche gli autori di Classica a concepire un lavoro che esce dalla banalità e ci fa scoprire aspetti inattesi del danzatore.

Subito dopo ecco arrivare su Rai 5 "Step, passi di danza" l'appuntamento del sabato sera condotto da Kledi Kadiu in programma sino al 12 febbraio. Si va a spasso per il mondo della danza in compagnia di Kadiu che, fra uno spezzone d'archivio e l'altro, intervista personaggi. Per esempio Frédéric Olivieri direttore della Accademia di Danza della Scala. Oppure Vladimir Derevianko che racconta le esperienze di giovane danzatore al Bolshoj. La presenza simpatica e seducente di Kadiu non riesce invece a animare la puntata dedicata alla "Magia del teatro" dove, accanto a una splendida Viviana Durante, ci tocca rivedere Momix, Ezralow e Lindsay Kemp d'archivio. Il passato che non passa anche nella danza?

## Aplife Communications

<http://aplifecomunications.wordpress.com/2010/12/13/le-danze-di-vieni-via-con-me/>

### Le danze di Vieni via con me

Si è concluso da due settimane il fenomeno televisivo dell'anno. Qualcuno lo ha amato, qualcun altro lo ha disprezzato, se ne sono fatte polemiche, petizioni, ritorsioni e promozioni. Si è scritto anche, ma di meno, sulla coreografia dei balli, di Vieni via con me, ma ora, a distanza dei dibattiti e delle discussioni, è bene che se ne parli di più. Roberto Castello è il genio che le ha approntate, ma pur essendo nuove a un pubblico televisivo, non sono nuove a un pubblico teatrale. Il teatro contemporaneo, infatti, spesso e volentieri si nutre di questi danzatori espressivi che portano in scena non solo le parole (a volte mai le parole) ma i loro corpi, che si contorcono, saltano, si piegano nello sforzo di comunicare un messaggio attraverso canali dimenticati. La danza contemporanea è una danza rituale, che si nutre di iperboli dei gesti o delle emozioni quotidiane e porta in scena il disagio di un'anima di essere dentro un corpo, o il disagio del corpo di possedere un'anima. Un'anima che lo giudica, che lo trascina in terra, che lo colpevolizza, che lo riporta in piedi e gli fa prendere la direzione che vuole lei. Così, ripropongo al pubblico di questo blog, questa danza finale, catartica.

# TEATROCRITICA.net (9 settembre 2010)

## Short Theatre 2010 schiude La Pelanda: la città recuperata dalla città

Diario dell' 8 settembre 2010 - La Pelanda / Short Theatre

di SIMONE NEBBIA

"Cos'è, cos'è che fa andare alla Pelanda è chiara la faccenda...". È da stamattina che mi gira in mente questa canzone, mi pare di Milva, avevo giurato di non scriverla, che non ne avrei avuto il coraggio, poi non ce l'ho fatta a censurarmi. Perché quest'anno Short Theatre sposta la sua seconda settimana in questo nuovo spazio recuperato alla città dalla città: splendida dicotomia che lascia intendere molto di quanto gli eventi culturali innestino nello spazio urbano, ma la città delle poltrone non se ne accorge mai; bello che sia il teatro a farlo, l'arte in genere: riprendersi spazi, riconquistare terreno nella battaglia al consumismo e alle mode del capitale, riannettere territori come a Risiko, battaglie sul confine con i carri armati rossi contro i blu, il colore dell'arte contro quello delle auto del privilegio, gli investimenti tolti ai primi contro quelli confermati ai secondi. A volte va così, cominciare un articolo. Sorprendersi a canticchiare una piccola canzone che si trasforma e diventa un concetto.

La prima cosa che si incontra è l'operosità: in questo spazio è tutto in fase embrionale, incontro Miguel Acebes dell'organizzazione con la maglietta sporca di segatura, come un operaio, perché questa è la strada: se vogliamo esistere bisogna fare, sporcarsi mani e sudarsi la maglietta. Short Theatre è allora il festival con il martello in mano, e tanti ne servono per far diventare le vecchie stalle del mattatoio testaccino una biglietteria, un box, un centro accoglienza, addirittura un centro massaggi Shiatsu: massaggio di prova a offerta libera, l'ha fatto una ragazza che credo sia ancora lì a girare, scossa e un po' infreddolita, m'ha detto. La seconda cosa che si incontra sono gli amici: è una riunione collettiva, una festa di famiglia questa. Ed è l'unico luogo il teatro dove questo accade, dove sai bene perché gli altri sono lì e loro lo sanno di te.

La terza cosa sono gli spettacoli: il primo è l'atteso *Pinter's Anatomy* del duo più espressionista della scena: Ricci/Forte. Il loro lavoro è per 15 spettatori alla volta, in loop fino a sabato ogni mezz'ora. Quando entro i biglietti sono esauriti fino all'ultimo giorno. La loro è una sorta di sovraimpressione del corpo alla fragilità dell'anima, attraverso il corpo ne rintracciano l'esposizione e la denudano: in questo è il loro teatro, mi ricorda l'uomo muscolare che c'è appeso negli studi dei medici, quella figura filamentosa che fa vedere un uomo sottopelle, tutto quel che c'è fino ad arrivare allo scheletro. "Wrong", cantano i Depeche Mode nel loro spettacolo, e sento che c'è qualcosa di sbagliato, ma è proprio quel che vogliono, che sia un errore quel che stiamo vedendo, che in quell'errore però ci si riconosca con tutti i nostri sentimenti e quel che usiamo per coprirli. La loro violenza - pinteriana - è espressa, frontale, con una intenzione decisamente drammaturgica (!), perché c'è la volontà di sconvolgere e aprire la percezione dalle porte meno aperte e quindi dove è più destabilizzante: la sessualità. Ci sono due momenti che riconosco geniali a rintracciare la sequenzialità della morte in contrasto con l'unicità dell'uomo vivo e la violenza che lascia il timbro sul corpo. Meno convincenti le parti legate al realismo, quelle più specificamente narrative. E infine un dubbio che pone riflessione: sicuri che non stia diventando maniera anche questa loro alta riconoscibilità? Lì il confine è piuttosto labile. Segue confronto.

-----> **Daniele ed Elvira mi portano a vedere Aldes, non ho mai visto nulla di Roberto Castello**, lo ammetto. Elvira mi dice trattarsi di danza "un po' più di Kataklima un po' meno di Virgilio Sieni", e ho capito meno di prima. Ma temo. Io con la danza mi prendo poco. E invece questo qui è teatro, ma non per dire non è danza quindi è altro, no no, è proprio il teatro punto e basta, è quell'emozione di raccordo, quello stupore a stare nello stesso posto e viverci qualcosa insieme, qualcosa che non credevi. *Nel disastro* il loro spettacolo, e infatti nel disastro esistono i loro corpi, la loro vibrante ironia. L'introduzione di Castello è gustosissima, la danza mi piace davvero molto quando fa cose serie ma non si prende così sul serio, quando c'è in gioco anche che il danzatore non è dio in terra ma un uomo come quelli che guardano. Ecco in questo tipo di rapporto mi pare che le emozioni siano più dirette. Quindi uno spettacolo comico, tutto sommato, per mezzo di coreografia. Un po' come ho visto fare ad Ambra Senatore a Bassano qualche giorno fa con *Nel lago* (dei cigni). Il lavoro di Aldes è intelligente e costruttivo, il loro desiderio di dissociazione accade con pochi e precisi elementi, sposano la semplicità espressiva e ne fanno una denuncia sociale e artistica. Geniale la scena del commento agli esercizi da parte della schiera critica da conferenza, che cerca un senso bislacco a tutti i suoi movimenti palesemente fuori fuoco; la scena ha quel gusto satireggiante che mi ricorda tanto da vicino il *Rewind* di Deflorian/Tagliarini, di qualche anno fa. Il loro pontificare

sul nulla stimola davvero a grandi riflessioni. Lo spettacolo ha dalla sua soprattutto una delicatezza di tocco, una sapienza di dolcezza che diventa determinante ed efficace: indagano in 90 minuti l'umanità nei suoi rapporti fra individui, la reiterazione dei forzati all'unione, il timore della solitudine, l'ansia di coprire il difetto di un amore finito, la pantagruelica manifestazione di una felicità di coppia che svela irrimediabilmente il contrario.

Pausa. Lombardi e Latini nel Pirandello de *L'uomo dal fiore in bocca* li vidi a Firenze, al Bargello. Allego recensione. Ne ricordo la scelta felice di ambientare tutto in un dialogo fra clown. Anche se a ripensarlo oggi forse lo spettacolo è vittima di una verbosità eccessiva. Vado quindi a vedere *Il gioco del gregge di capre* di Fabrizio Favale Le Supplici. Si tratta di danza e subito mi viene chiaro che ne vorrei chiedere qualcosa ai critici di Aldes, visto che dopo lo spettacolo mi sono seduti accanto in platea. Rimando. Il primo danzatore vorrebbe elaborare le immagini di "paesaggi arcaici e contadini", leggo dalla scheda, rievocare greggi di capre in Italia e in Grecia. Il secondo è il pastore. Mi sembra un po' complicato ma aspetto. Alcune suggestioni rimandano a certi paesaggi più nordici che mediterranei, direi Finlandia. Rintraccio nei due danzatori forse l'opportunità di far vivere due sentimenti opposti: costrizione e libertà. Insomma l'intento drammaturgico c'è, fra i movimenti, la musica e le luci, però mi sembra un po' sterile il risultato complessivo, pur salvando alcune scelte stilistiche semplici e precise. Segue il progetto internazionale IYME con l'olandese Hiske Eriks con il suo *Wacht!* E mi chiedo il direttore Fabrizio Arcuri dove l'abbia scovata... Ci si aspetta qualcosa di concettuale, visivo, invece sorprende che si tratti di una gag di umorismo nordico, che ricorda un po' le situazioni televisive alla Mr. Bean. La stanza è vuota, un quadro appeso, una hostess annoiata e scomoda sul suo sgabello. Le prova tutte: canticchia, balla, poi si accorge fondamentalmente di due cose: non c'è nessuno e il quadro è l'unica presenza viva lì attorno. Ecco che allora inizia una sorta di dialogo muto con lui, lo tocca, lo interroga, finisce per essere il quadro. Finché arriva il colpo di scena, ovvio: entra qualcuno. Una ragazza, un critico anche qui: deve analizzare il quadro e si sofferma a guardare invece lei diventata quadro. Un attacco alla percezione critica, in generale all'arte contemporanea, ma sotto forma di una gag divertente e raffinata che non chiede più di quel che concede.

Nel palco aperto Giorgio Barberio Corsetti, *Fattore K*, ha già cominciato la sua *Commedia*. Un suo testo in lettura, per sua voce e corpo. Negli ultimi anni il regista osannato all'estero e meno in Italia, nel nostro paese ci è tornato con una voglia di incidere e rimettersi pesantemente in gioco. Per questo lo amo, al di là dei risultati immediatamente riconoscibili di una lettura che seguo per metà e con grande confusione attorno, quindi capendo davvero poco. Quel che mi interessa è vederlo lì, non tanto perché come ha detto qualcuno ieri è il segno che "c'è davvero grossa crisi", ma per il suo desiderio di essere presente: quando ballano gli eserciti per le montagne si sperdono gli eroi, Corsetti si candida come uno dei condottieri. L'ha fatto con *Vertigine* e il desiderio di senso, di drammaturgia, lo fa adesso nudo in mezzo a questa folla agguerrita: il pubblico.

Il dopofestival in questo spazio trasandato e aperto, che sembra sia figlio di una devastazione, dà un tocco post-industriale che ci fa davvero bene, un gusto amaro e dolce insieme che è tutto da ricostruire ma ci siamo e in tanti col martello e le parole per farlo. La città recuperata dalla città, dovrebbe essere questo il nome di qualche grande evento, e a questo festival ce lo metto io. Così se io adesso dovessi ricominciare a dire: "cos'è, cos'è che fa andare alla Pelanda...", adesso sappiamo tutti che ci andiamo per vedere, vivere, sentirsi sul viso quel vento sottile, ma che non smette di soffiare: il teatro sui tetti dismessi, di questa intemorita città.

<http://www.teatroecritica.net/2010/09/short-theatre-2010-schiude-la-pelanda-la-citta-recuperata-dalla-citta/>

## **CARTA** (17 settembre 2010)

### **Gli elementi del disastro. Aldes a Short Theatre**

di GRAZIANO GRAZIANI

Tra i lavori più interessanti passati a Short Theatre – il festival romano appena concluso – c'è sicuramente «Nel disastro» di Aldes. La compagnia di danza contemporanea guidata da Roberto Castello ha dato vita a uno spettacolo corale veramente universale, che coniuga cioè parola e movimento così come fa con i temi del presente e i linguaggi della ricerca, con naturalezza e profonda capacità espressiva, che fa di «Nel disastro» uno spettacolo per ogni tipo di pubblico.

Il filo conduttore è l'ironia, l'iperbole gustosamente grottesca che la compagna di Castello serve con precisione, mettendo in luce quelle crepe del vivere sociale, della relazione tra individui, delle derive narcisistiche dell'io che sono il panorama di macerie sulle quale ci troviamo a compiere il nostro cammino.

L'effetto comico è a volte perfino diromponente, dalla scena che intreccia sadomaso e discorsi di coppia dalla sessualità spenta, imbarazzata e borghese, a quella del macho che scritte un gramelot guerresco esibendo dei falli di gomma che squillano come paperelle da bagno – quei falli che diventano poi il simbolo del "disastro", un simbolo un po' naif e un po' aggressivo, e si trasforma persino in unico paesaggio (in uno spettacolo senza scenografia) quando i falli spuntano letteralmente come funghi.

È l'introduzione di Roberto Castello, sottile e tagliente e decisamente gustosa, a dare il là e a spiegare il contesto dell'elaborazione, il sentimento disperato ma anche un po' guascone con cui il gruppo di artisti si è confrontato con il tema dello spettacolo – che è l'VIII parte di un progetto intitolato, guarda caso, «Il migliore dei mondi possibili». E questa lettura "senza giudizio morale", come afferma Castello, ma acuta nello sguardo e che si scioglie in risa, mostra allo spettatore la cappa asfittica del presente dandogli finalmente modo di respirare.

## LA PERSINSALA.it *(31 maggio 2010)*

### **Nel disastro: danza comica per un mondo ridicolo sul ciglio del precipizio**

di GIANCARLO CHIARIGLIONE

«Il migliore dei mondi possibili». O meglio «Viviamo nel migliore dei mondi possibili». Partendo da questa frase che sintetizza la teodicea del matematico, filosofo e scienziato tedesco Gottfried Wilhelm von Leibniz, il coreografo torinese Roberto Castello e la sua compagnia ALDES, narrano dal 2002 la degenerazione inarrestabile del mondo che ci circonda, l'inferno dei nostri sociali.

Leibniz, sulla base del principio di ragion sufficiente riusciva a trovare una giustificazione ai mali che affliggono il mondo (e per questo fu oggetto di attacchi e di scherno da parte di alcuni suoi contemporanei come Voltaire), mentre Castello, nell'ottava puntata della sua ormai nota "decalogia", non può che rimestare Nel disastro (il titolo dello spettacolo presentato il 25 maggio al Festival Interplay di Torino) individuale e collettivo prodotto da una società così appiattita sul consumismo e sulla tecnica che si sta autodivorando. Acclarare lo spossamento del soggetto ridotto ad oggetto senza più redenzioni e trascendenze possibili.

Questo è quanto ci dice lo stesso coreografo sin nell'incipit dello spettacolo; quando con una graffiante ironia ci racconta davanti ad un leggio delle enormi difficoltà che deve affrontare per svolgere il suo mestiere. Non si campa oggi di danza (e più in generale di arte e cultura) nel nostro paese, pertanto a Castello non resta che profondersi in un vibrante assolo per descrivere lo spettacolo che avrebbe fatto se solo ne avesse avuto i mezzi. Egli danza l'impossibilità della danza (e quindi di una qualche forma di vitalità o spiritualità), in questo inizio secolo divenuto al tempo onnipolitano e post-industriale, ossessionato da un oscuro tedium vitae e da un sempre più percepibile desiderio individuale e collettivo di catastrofe. Segnato da un imperversante horror vacui che viene alternativamente colmato da sms, chat, facebook, brunch, happy hour, shopping, yoga, shatzu, canne al fetish, tango, tatuaggi, saune, body building e soprattutto pornografia.

Dopo quest'apertura pirotecnica, caratterizzata da un succedersi di quadri e assoli affidati ai danzatori e alle danzatrici del gruppo, fa infatti il suo ingresso in scena il "cazzo", status-symbol di una società volgare e arrogante, falsamente pacificata dalla tecnologia e da tutti i comfort disponibili. Disperatamente individualista, come dimostrano gli emblematici assoli in cui i protagonisti si inseguono, si sfiorano, girano a vuoto nell'attesa di consumare una vita da spot pubblicitario (la cena romantica in pizzeria il tal giorno, la gita con gli amici il tal altro, il sesso la domenica...) che brucia ciascun mondo interiore, che estingue ogni residua istintività.

Per uno dei classici paradossi della storia, la borghesia che opposta alla decadente aristocrazia ha edificato la propria rispettabilità "congelando" in modo repressivo l'eros, avversando la sua propensione alla libertà, al disordine, allo sperpero che infrange l'ordine morale del consorzio civile, è ora in balia del sesso mercificato, mostrato, svenduto. Ma i falli di plastica che in scena sbucano ovunque non incarnano il vigore sessuale maschile, la nobile fertilità della natura: sono solo delle effigi, dei simboli, dato che la nostra società pare aver risolto in modo autonomo ogni necessità dell'uomo, in primis quella della riproduzione. Il "cazzo" ci dice Castello, diventa allora il totem dell'oblio di ogni preoccupazione per le sorti umane, ha marxianamente incorporato il suo possessore, come dimostra il grottesco palestrato forzista-durista che ringhia davanti agli spettatori.

Le danze soliste femminili, dove si fondono gli slanci del movimento o le vibrazioni della stasi a curiose deformazioni facciali, fanno da perfetto contrappunto estetico a quadri, scene e gag che si accumulano nel segno della beffarda consapevolezza che tutto sarà demolito dalla nostra stupidità. Dopo le risate e la feroce ironia, non rimane, infatti, che lo smarrimento, l'ansia (moderno superpotere, ci dice Castello, capace di travolgere chiunque), generati dalla perdita della realtà a favore del mondo, che il filosofo francese Jean Baudrillard recentemente scomparso, ci ha insegnato a chiamare dei "simulacri". Nel disastro. Ma le macerie, questa volta, siamo noi.



# DELTEATRO.it (26 novembre 2009)

## NEL DISASTRO

di ANDREA PORCHEDDU

Se si dovesse trovare un'immagine, un simbolo, un oggetto che possa rappresentare al meglio questi anni bui di celoduristi e menefreghisti, di arrivisti e truffatori, di razzisti e picchiatori, di cocainomani e trans, di arroganti e volgarotti, non ci sono dubbi: cosa meglio del "cazzo" può incarnare e rappresentare questa situazione?

Per Roberto Castello, che ha presentato al Teatro Era di Pontedera il nuovo capitolo di Il migliore dei mondi possibili, viviamo Nel disastro - questo il titolo del lavoro. È un disastro generalizzato e spiazzante, incontrovertibile e totalizzante: un disastro che proprio nel "cazzo" si rappresenta e si incarna, visto che attraversiamo un momento del "cazzo", e troppo spesso viviamo una vita del "cazzo".

Questo quanto racconta lo stesso Castello, con tagliente ironia, in apertura dello spettacolo: il coreografo si mette là, in un angolo, con un leggio, e in tono garbato parla di sé, dell'impossibilità di essere normali, ossia di vivere del proprio lavoro nella nostra Italia. Non si vive con la danza, e allora questo spettacolo, a partire dal suo assolo, Castello non può che raccontarlo, accennarlo in evidente contraddizione: essere costretti a dare spettacolo nella impossibilità materiale di farlo. "Qui avrei fatto questo, di qua avreste sentito questa musica, poi sarei arrivato a questo punto...".

Roberto Castello danza l'impossibilità della danza, con straniamento surreale porta lo spettatore nella vertigine della contraddizione sociale, politica, economica, umana di un Paese che non favorisce (per usare un eufemismo) le arti e la cultura. Dopo una apertura tanto fragorosa, in un susseguirsi di quadri e assoli affidati ai danzatori e alle danzatrici del gruppo, arriva anche lui: il "cazzo" appunto, ad invadere la scena. Falli di plastica, che sbucano ovunque: anche ripetutamente dalle mutande di un nerboruto e nervosissimo uomo, che ghigna e ringhia peggio di Hulk.

Eccolo là il mito palestrato, forzista-durista, ridotto a grottesca e tragicomica caricatura. Oppure ecco la danzatrice in cerca di conferme, costretta a dialogare con un uomo-compagno evidentemente assente e distratto. Travolti da un inglese pervasivo, si inseguono i protagonisti, si sfiorano in solitudini esasperate: non ci sono coreografie per il gruppo, ma assoli a sottolineare quanto l'individualità sia amara condizione umana. Ecco il ritmo folle di chi è costretto a saltare e girare a vuoto, ecco il travolgente assolo di una danzatrice commentato con patinata e vuota "competenza" da pseudo-speaker tv.

Nelle rare volte in cui il gruppo si incontra prevale la situazione, il racconto sulla coreografia: come nella amabile conversazione da cocktail mondano che si trasforma in fretta in una rissa per futili motivi o nel quadretto disarmante delle coppie dal vago accento nordest, che portano avanti una vita da routine, il sesso la domenica, la cena in pizzeria e si dicono felici. È una umanità spaventata, che ha paura del futuro. A venti, trenta o cinquanta anni, il timore è lo stesso: che cosa ci aspetta?

Così "nel disastro", che è quello di ogni giorno, si insinua una angoscia profonda, un malessere che è umano ed esistenziale: dopo la risata, dopo la feroce ironia, resta quello spaesamento, quella paura condivisa, quel timore di non arrivare a fine mese. Problemi concreti cui non danno risposte le tante vie di fuga, catalogate in una esilarante sequenza: dallo yoga al pilates, dal buddismo allo shopping, dagli sms alle chat, dal tantra all'ayurveda, dallo shiatzu al tango, dall'acquagym all'happy hour, dai tarocchi ai tatuaggi, dal MdMa alle saune, dall'astrologia alla scrittura creativa, dalle canne al fetish, dalle terme alla pornografia...

Non serve, non serve fuggire. Niente mette a tacere l'ansia. L'ansia come superpotere, dice sornione Castello, degna di un supereroe, capace di travolgere chiunque. E alla fine, mentre il coreografo canta mestamente alla chitarra che "death is not the end", l'ultima struggente immagine: con volti mesti, spenti, i protagonisti cercano l'ennesima avventura tra sesso estremo e sadomaso. Stan là, quegli esserini, tra borchie e catene, forse perché devono, forse perché non hanno altro, in una illusione di libertà irriverente e orgogliosa sfrontataggine. Non resta che il disastro: ma le rovine, stavolta, siamo noi.

Bravissimi gli interpreti, in una compagine estremamente compatta e di eccellente qualità: oltre al coreografo, in scena Caterina Basso, Claudia Catarzi, Alessandra Moretti, Mariano Nieddu, Stefano Questorio, Barbara Toma. Caldi e generosi applausi del pubblico.

## **HYSTRIO** (gennaio/marzo 2010)

### **“Supereroi del sesso”**

Nel Disastro - Prima nazionale: 12 novembre 2009, Teatro Era, Pontedera (PI)

di TOMMASO CHIMENTI

Il mondo fallocratico e fallocentrico di oggi è un percorso ad ostacoli, come marines strisciando dietro le linee nemiche, a scansare, schivare, forse sfiorare, la verticale durezza del membro che diviene possesso machista. Ma non si ferma qua. Travalica, esonda come polluzione, invadendo tutti i gangli, colando negli antri, sporcando gli angoli e gli spigoli del sistema, oltre i generi ed i sessi.

Siamo “Nel disastro”, ottavo spot del decalogo sul Migliore dei Mondi Possibili iniziato da Roberto Castello e Aldes nel '02.

Ognuno ha i propri disastri che si sommano, si aggrovigliano, si crepano gli uni sugli altri, aumentando il caos, alimentando la confusione.

E' il tempo che non ha più alcun valore in questi anni al sapore di viagra.

Ed il sesso, mercificato, mostrato, esposto, svenduto, stereotipato, dal bondage all'insoddisfazione frustrata, forse rimane l'ultima soluzione per sentirsi vivi attraverso quell'organo che ci precede, che poco dipende dalla nostra volontà.

Il celodurismo è dentro ognuno di noi, col fazzoletto verde o meno stretto al collo, è un movimento, un'idea, un modo di essere, di porsi.

E sull'estetica dei comportamenti, che si accompagnano con la propria superficialità, Castello e soci innalzano le barriere della derisione dal di dentro. Siamo in crisi e non vediamo la via d'uscita.

Quadri, scene e gag si affastellano: c'è chi cerca rassicurazioni, nel lavoro e nel rapporto di coppia, chi è insicuro del proprio fisico e lo scolpisce e lo modella con muscoli d'aria. In una parola siamo racchiusi dentro quel sentore d'ansia da prestazione, sempre vicino, latente, palpabile. Siamo handicappati, prima o poi lo dovremo ammettere. Non siamo perfetti, né immortali, né invincibili.

Chi ce lo ha fatto credere?

E' una commedia pop disperata, esasperata, agitata dove si ride delle comuni mancanze, di quel baratro solcato, in quella perenne condizione di sconfitta e perdita d'identità e di autostima perché il modello da soddisfare e raggiungere è il supereroe. Batman e Superman sono cartoni animati, al massimo celluloide. Non provano dolore. Per questo non possono provare gioia. La gioia che ti dà la consapevolezza della fine.

## IL SOLE 24 ORE (11 aprile 2010)

### Danza comica di un disastro

di MARINELLA GUATTERINI

*Il Migliore dei mondi possibili*: dal 2002 il coreografo Roberto Castello si avvale di questa frase monca (l'originale è "Viviamo nel migliore dei mondi possibili") ed espunta dalla Teodicea del filosofo Leibniz, per raccontare, con la sua compagna Aldes, le nefandezze odierne da angolature sempre diverse.

*Nel disastro*, la tappa numero otto della sua fortunata "decalogia", affronta la grettezza e volgarità dei nostri tempi pecorecci dal punto di vista dell'individuo. Il dilagante *horror vacui* verrebbe colmato da yoga, pilates, buddismo, shopping, sms, chat, tantra, shatzu, tango, acquagym, happy hour, tarocchi, tatuaggi, saune, astrologie, scrittura creativa, canne al *fetish* e soprattutto pornografia.

L'incipit della pièce, accolta al Crt di Milano, è riservato allo stesso castello: davanti a un leggio, questo storico pioniere della nuova danza italiana anni Ottanta, - si getta in una esilarante e freschissima descrizione verbal-movimentata dell'assolo che avrebbe voluto presentare, se le molteplici attività "altre" e spesso solo burocratiche, di lui - coreografo in un paese poco incline (è un eufemismo) a sostenere arti e cultura - glielo avessero consentito. La spiegazione include i dettagli di un immaginario costume cosparso di "cazzi": simboli assoluti, secondo l'autore, del nostro *Zeitgeist*.

Gli assoli e le scene corali successive sono discontinui. Sorprendenti le danze soliste femminili, ove si prova ad abbinare gli slanci del movimento, o le vibrazioni della stasi, a curiose smorfie e deformazioni facciali. Riusciti i balzi maschili senza tregua, storditi da *heavy metal* e luci stroboscopiche, e le lente e sofferte pose di un supereroe in gimkana tra i falli, nel frattempo gettati alla rinfusa sulla scena.

Invece l'esuberante esibizione di una sexy-svitata contemporanea, bramosa di tutto, il talk show in cui tre esperti "stile Amici" montano sul trono della loro ignoranza, interpretando le evoluzioni acrobatiche di una collega, e infine il racconto di una felicità di coppia regolata da funebre routine, sollecitano le corde del riso.

Paradossalmente proprio il divertimento a presa diretta costituisce il pregio e il limite di *Nel disastro*.

L'aspra invettiva critica e la razionalità "alla Voltaire" di Castello si addicono infatti alle punzecchiature della parola (tradotta in un irridente inglese che scorre pure in video) ma non si trasfigurano sempre o quanto si vorrebbe, nei misteri di una danza di ricerca..

"Nel disastro - parte VIII de *Il migliore dei mondi possibili*", Aldes, Salone CRT, Milano, da maggio in tournée a Torino "Interplay", Cuneo, Napoli.

## ART'Ò (22 dicembre 2006)

### IKEA? E' una SUPERCAZZOLA!

di FABIO ACCA

Bologna, Teatro San Martino, 8 dicembre '06.

Un tempo Barilla e la sua cultura del maccherone la faceva da padrone. Poi la felicità cambiò menù, apparecchiandosi intorno a un piatto di ridicoli ravioli fatti a macchina, con su stampato l'improbabile faccione di un tipo dal nome anfibio. Nel mentre le famiglie buttavano dalla finestra i divani di pelle, le sedie in formica, i comò in legno massello massiccio, per mettere finalmente le mani sull'impiallacciato in pino svedese, invocando a un tempo l'insediamento definitivo della plastica nelle proprie cucine e camere da letto. A quel punto, la felicità acquisì nomi affascinanti e indicibili, come rune: "klippan", "grankulla", "igge", "kardemumma", "bagvik". Una nomenclatura spastica raccolta sotto una luce diafana, trasparente e altrettanto seducente dal nome I-K-E-A. La sua rappresentazione entrò improvvisamente nelle pieghe desideranti delle famiglie. I tempi di Postalmarket, con la severità dei suoi slip grigio-topo di cotone pettinato, dei suoi pigiami in flanella a rigoni e l'imbarazzante verità delle taglie forti, erano finalmente lontani. Di questa rotazione è figlia illegittima l'atmosfera che corre lungo **Racconta**, III parte del *Migliore dei mondi Possibili*, progetto di **Roberto Castello** e del suo gruppo *Aldes* dedicato alle molteplici forme del presente. Si respira la medesima, tragica immobilità - travestita da serenità - che emanano le immagini tratte da quei bei cataloghi che ti trovi tra le mani quando hai afferrato la posta dentro la buchetta delle lettere, mentre bestemmi contro l'ultima bolletta telefonica. Come se improvvisamente lo stesso tipo di catalogo si tingesse di noir, animandosi di una sinistra luce nera, l'ikea-fiction viene scomposta dalla regia in una serie di frame, che scodellano un ambiente domestico stilizzato attraverso pochi ma essenziali elementi. Stabile icona del moderno-nostro-contemporaneo, la presenza pervasiva di alcuni schermi che proiettano ossessivamente immagini disparate (disperate) di un mondo occidentale, patologicamente incline all'autorappresentazione. Segni che alludono ad una cultura non più selettiva, "blobbata", in cui prevale un'ironia cinica e i principi della serialità e dell'equivalenza.

Lo spettatore, grazie ad uno sguardo panoramico (può muoversi lungo i quattro lati della "casa", osservando i dettagli più minuti della scena e dei suoi inquilini), compone nella propria percezione il mosaico di una possibile narrazione per frammenti. Le figure via via crescono sulla moquette, grazie a un preciso processo di "citazione" a cui Castello sottopone l'azione. Esso interrompe costantemente la catena narrativa, sorta di semaforo brechtiano: sottolineature che prendono forma di segnalazioni acustiche, brevi partiture fisiche al rallenti o in fast motion ("il tempo è denaro" sembrerebbe ricordare con eloquente cinismo il trillo di una slot machine), disegni di luce che isolano nel buio i personaggi, sorta di "a parte" goldoniani. L'universo domestico così disegnato delinea una tavolozza composta di nevrosi insignificanti: una discussione di coppia sulla felicità si deprime verso un nonsense che rivela solo l'impossibilità di ordinare una qualsiasi verità emotiva; così come la stessa pulsione emotiva si ritorce inevitabilmente in un puro vaniloquio. Se questo specchio di una realtà ormai muta rischia di restaurare i temi di un "assurdo" piuttosto vintage (l'incomunicabilità, il grottesco, l'attesa), ciò che più attrae nel lavoro appartiene piuttosto all'ordine con cui la danza si sottrae al proprio territorio elettivo, per alimentare la crescita della parola e delle sue funzioni. Ciò che rimane è una forma di anti-danza, che come tale appartiene ancora all'universo della coreografia, da stanare nelle piccole partiture fisiche, o compiti scenici, a cui il regista sovrappone un tappeto teatrale. Non più, però, dentro la passionale cornice simbolica del teatro-danza di genere, quanto all'interno di un flusso di comportamenti direttamente mutuati dal banale agire quotidiano. Un ritmo, un esprimere che non contengono alcun rapimento lirico, bensì il domestico fluire delle cose e dei discorsi, sebbene rimanga ancora irrisolto qualche residuo di artificiosità teatrale. Un'autorialità comunque forte, quella di Roberto Castello, che tradisce un segno politico altrettanto forte. Ciò che potrebbe sembrare solo una dislocazione di immagini, parole e movimenti diviene in realtà il punto attraverso cui indicare un vuoto di sistema del presente, sia esso emozionale, storico o - appunto - ancor più propriamente politico. Infatti, l'apparente anticlimax con cui è costruito *Racconta*, svela un crescendo narrativo figlio di una volontà etica. L'occhio dello spettatore si fa macchina da presa nel suo osservare minuziosamente i personaggi, amplificando la percezione del grottesco, della loro natura intimamente mostruosa. Fino a precipitare del tutto nell'immane (e prevedibile) impasse di senso a cui sono - direi storicamente - destinati i quattro protagonisti. E mentre questo mondo derisorio da supercazzola si agita, freme e "comunica"; mentre la parodia della vita suona ormai come una lotteria mandata in bambola: beh, si spande un buon aroma di caffè, preparato in diretta sulla scena. Alla faccia dei presepi eduardiani. E di tutti i don Raffaè di oggi.

## **MESSINAWEBTV.it** *(pubblicato il 17/12/06)*

**Bologna - Debutta nella sua forma definitiva Racconta, della compagnia Aldes, al Teatro San Martino di Bologna, dal 7 al 16 dicembre 2006, dopo la presentazione della prima tappa di lavoro al Festival di Santarcangelo 2006.**

di GIULIA GIORDANO

Lo spettacolo è stato presentato al Teatro S. Martino, sede del Teatro Libero, nell'ambito di un progetto di collaborazioni artistiche con alcuni protagonisti della scena contemporanea, "Legami di teatro contemporaneo", che caratterizza l'attività del Teatro San Martino per il 2006/2007, favorendo lunghe permanenze degli spettacoli e percorsi di formazione, pedagogia teatrale collegati ad essi. Magari si creasse una struttura simile a Messina, così grande, disponibile per seminari, spettacoli di ricerca, sperimentazioni artistiche.

Racconta è la terza parte de "Il migliore dei mondi possibili", un progetto che nasce nel presente per parlare del presente. I confini tra le arti in scena sono talmente labili al punto da condannare ogni tentativo di categorizzazione critica del lavoro. Nel 2003 il progetto ha vinto il premio Ubu come migliore spettacolo nella sezione teatro danza.

Roberto Castello, danzatore, coreografo e fondatore della compagnia, ci ha manifestato l'esigenza del gruppo di ricercare nel presente, volontà che si scontra con una realtà teatrale contemporanea (soprattutto in Italia) incapace di offrire stimoli e più attenta a semplicistici ammiccamenti nei confronti del pubblico mediante la scelta di testi classici distrutti per esprimere le proprie idee servendosi degli autori, o più spesso per incapacità, pochezza accademica. Attraverso una regia collettiva la compagnia Aldes plasma un presente grezzo, ovattato, grottesco, riuscendo con una spiccata ironia a trasformare la mediocrità in creazione artistica. I rapporti di coppia si lacerano nella loro superficialità, i dialoghi si riempiono di luoghi comuni rasentando l'impossibilità di comunicare, sino alla degenerazione e l'annullamento. Le parole si sviscerano con una meccanica di automatismo, in sproloqui di nefandezze distorte. Ogni movimento è misurato: i gesti contraddicono i fiumi di parole, a tratti si lasciano trasportare in un flusso incauto. È questo il presente in scena.

In questo clima sono gli oggetti che assumono potere, più delle persone, determinando situazioni, eruttando brandelli di vita, mediante una segreteria telefonica, una caffettiera d'improvviso fumante, uniche percezioni di "normalità". Le immagini proiettate sono finestre su un mondo rappresentazione di sé. Centinaia di scatti al viso di una signora, una slot machine di immagini, una piazza in subbuglio per la vittoria ai mondiali. Il mondo è in un acquario, immortalato, morto. Tutto si integra, gli attori, le immagini, la musica: un unico pulsare, un unico ritmo sincopato, incalzante. Alcuni movimenti degli attori sono riprodotti in video. Lo sdoppiamento inquieta.

Il pubblico, su proposta della compagnia, si muove attorno allo spazio scenico, per ascoltare i sussurri, notare gli sguardi, i gesti, da ogni angolatura. Lo fa in punta di piedi, stordito da cosa si offre ai suoi occhi: una struttura perfetta al cui interno si muove un gruppo di statue viventi vittime vincenti di questa struttura grazie alla semplicità e la necessità delle azioni, delle improvvisazioni. Necessità che sorprende e commuove. Tutto cresce in un farneticare ai limiti dell'assurdo, si rimpicciolisce all'improvviso, infine scompare.

giuliagiordano@messinawebtv.it

## LO SPETTATORE *(15 dicembre 2006)*

### **Racconta tra danza e teatro**

**Al teatro San Martino Roberto Castello e il gruppo Aldes presentano il loro progetto**

di VIVIANA DASARA

Raccontare i gesti quotidiani, ripeterli e fissarli, metterli a nudo davanti agli occhi dello spettatore: per Roberto Castello passa di qui una tappa del progetto "Il migliore dei mondi possibili" una decalogia di cui **Racconta** (in scena a Bologna, Teatro San Martino, fino al 16 dicembre) è il terzo capitolo. Lo spettacolo sembra quasi, per chi osserva, un racconto autobiografico. Gioca sulla rappresentazione del presente attraverso la narrazione della quotidianità di una coppia e delle persone che orbitano intorno ad essa. Anche raccontare è vita quotidiana, ogni racconto tende a lasciare delle tracce, a costruire un disegno. La pianta centrale della scena, attorniata dalla presenza degli spettatori, testimoni in ascolto posti sui quattro lati, accoglie identità e frammenti di questa vita quotidiana. Una prima coppia gioca sulla capacità di riportare attraverso parole e gesti le tracce di una storia propria, ma che in fondo appartiene a ognuno di noi. Dialoghi apparentemente 'normali' e risposte altrettanto comuni. Alla domanda "sei felice?" l'incertezza lascia intendere che la felicità "dipende" da tante cose. Frasi e conversazioni di circostanza si sovrappongono nella comunicazione, consumano la diversità, dissolvono tutto contemporaneamente nel suono e nella plasticità delle gallerie fotografiche dell'azione performativa. Due schermi sospesi al confine del quadro, riportano stralci di storie vere, visualizzano ritratti di volti e sguardi della gente. Le immagini ci parlano dei paradossi dell'esperienza di vita quotidiana, con i suoni del teatro e attraverso le parole di uso comune. In parte anche loro raccontano qualcosa, senza mai intromettersi ma trasferendo a chi guarda la possibilità di lasciarsi coinvolgere ed entrare nelle stanze di quella storia. Un'altra coppia, o meglio un uomo e una donna, sente il bisogno di raccontarsi. Nei diversi ambienti e nelle varie circostanze attrae l'interazione tra i quattro, che dà luogo a sentimenti analoghi, come chi sa raccontare una storia o riassumere la trama di un libro o di un film. Un paio di webcam guardano attentamente tutto ciò che accade, completando così i diversi piani linguistici dell'atto performativo. E poi criptiche parole si slabbrano sullo schermo, lasciando indizi solo in alcune parti. Ma alla fine una frase parla per tutte: bisogna "cominciare a lavorare sulla libertà". Questo l'invito a costruire il migliore dei mondi possibili. A teatro si può.

## **ENNETI** (dicembre 2006)

notiziario teatrale

### **Castello conclude un altro capitolo al Teatro San Martino**

di FADIA BASSMANJI

*Racconta* è l'ultimo capitolo concluso del progetto di Aldes **"Il migliore dei mondi possibili"** sei anni per dire qualcosa con il corpo, con la voce e con le immagini.

*Racconta* è uno spaccato di vita reale osservato al microscopio o meglio attraverso le pareti trasparenti di una vita che ormai è fatta di apparenza, come le vetrine di un negozio, organizzata secondo schemi precisi su misura di chi osserva. Osservare o meglio spiare è ciò a cui il pubblico è spinto. Cercare la miglior prospettiva a seconda degli avvenimenti, dei ritmi che martellanti e precisi scandagliano fino al limite gli usi e i costumi di una vita di solitudine e di desiderio.

Le relazioni messe in scena da Castello e la sua compagnia non fanno altro che suggerirci con delicata eleganza la mancanza. Di amore, di odio, di sentimenti fondati e di contenuto che è stato via via sostituito dal "design" del contenitore.

Castello, come suo solito, ci rivela che il teatro può denunciare senza per forza dover proporre gesti estremi e urla ma silenziosamente come con un dialogo sonoro fatto di baci può insinuare in noi un senso di disagio che proviene dal fondo della nostra materia e dal quale scappare non si può. Un particolare e personale ringraziamento al Teatro San Martino, cornice meravigliosa di questo lavoro di qualità che insiste, nonostante le difficoltà, a dare spazio alla ricerca e alla costruzione di spettacoli che seguono un'importante e necessaria traiettoria etica.

## **HYSTRIO N.4 (ott./dic.2006)**

### **UNA DANZA SUL VUOTO delle parole di ogni giorno**

**RACCONTA, parte III de IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI, progetto di Roberto Castello. Drammaturgia di Francesco Niccolini. Regia collettiva. Consulenza musicale di Massimiliano Barachini. Sonorizzazione di Fabio Viana. Video Aldes. Con Roberto Castello, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Ambra Senatore.  
Prod. Aldes, LUCCA - Festival di SANTARCANGELO 06 (Rn)**

di MASSIMO MARINO

Il pubblico circonda un salotto borghese molto stilizzato. Un basso divano, di legno chiaro, un tavolo con quattro sedie, di legno chiaro, due teleschermi, un tappeto nero. Si intrecciano discorsi banali e dialoghi in cerca di una (impossibile) felicità. Schermaglie d'amore, di ripicca, storie molto comuni. Convenevoli e paure, curiosità e malattie incurabili, trame di film che precipitano inevitabilmente nello splatter. Si incrociano due coppie, o meglio un uomo e una donna e due visitatori che invadono il loro spazio dai lati estremi. Si racconta un quotidiano che si slabbra, si incarta, apre vuoti alla parola e accelerazioni di figure sugli schermi, come in una *slot-machine* dove si gioca l'immaginario d'ogni giorno e la vita con volti ieratici, manifestazioni, bandiere, muri scrostati, reperti vari del nostro mondo. Roberto Castello e i suoi bravissimi compagni mettono in scena un racconto immobile o una fotografia che tende a liberarsi dalla posa senza riuscirci, sovraesposta o bruciata in certe sue parti, icona di un quotidiano invaso dal vuoto, incapace di arginare il confondersi delle parole, dei segni, dei sensi. Tutto si accumula e precipita: le frasi si ripetono aprendo zone di vuoto, cadute di sillabe, urla mute; le situazioni e i corpi si bloccano; le scene si rivelano sostituibili. Allo scorrere della danza viene preferito il fermo immagine che sgretola una situazione o la ripete ossessivamente; banali dialoghi scritti sullo schermo si sfrangano diventando grumi di consonanti che mantengono solo tracce delle parole. La vita scorre come una pellicola impressionata male in questo rigoroso, ironico affresco di impotenze. La tensione esplode intorno alla tavola in una specie di scontro generale di tutti contro tutti rallentato, e subito si immobilizza. I corpi si contorcono, smorfie invadono i visi, come la rivelazione di un orrore, di un'apocalissi dietro le convenienze delle abitudini. Ma anche questi quadri vengono rimessi in movimento, in uno spettacolo che vive della tensione a una narrazione bloccata, impossibile, svuotata continuamente. Fino a un buio che avvolge tutto, come il caso di immagini che scorrono per accumulo, come un bombardamento, come un gioco senza senso nel quale ci riconosciamo.



**TERZOCCHIO n° 121** (settembre 2006)

di GIORGIO SEBASTIANO BRIZIO

...e tra le tante prove di nuova-narratività che confermano l'affermarsi della tematica nel lavoro dei nuovi-gruppi, è senz'altro da incastonare tra le perle viste quel "Racconta.Prima tappa", progetto di Roberto Castello per Fabbrica di Gambettola nel novero di Santarcangelo '06. Sono 60' di presa diretta e stop mimetico di frasi comuni e gesti danzati nella quotidianità del loro banale compiersi, che trasformano Castello e soci in *story-tellers*, in danzatori muniti di parola, frammentata anch'essa come l'acuto fermo-macchina corporale a contrasto, ancora umano, alle intemperie socio-politiche che ininterrotte scorrono sui due schermi video. Già nello stage diretto per Focus alla torinese Cavallerizza Castello aveva sperimentato sugli allievi una creazione corporale a tratti, ove nell'acme dello stop si raggiungeva l'espressività visivo-corporale di situazioni note da cronaca, quasi foto poi dipinte di warholiana memoria, ottenendo una variante contemporanea del *tableau-vivant*. In questo "Racconta" l'idea si sviluppa fluida in una storia tra living e desk dal raffinato design minimalista; racconta appunto delle diverse interpretazioni di un medesimo punto di vista che due coppie, una stanziale l'altra in visita, si scambiano all'aperitivo prima, alla cena poi. Con l'immobilità creata in punti topici e i passi dinoccolati di una danza, più spoglia, più asciutta nel ginnico delle posture, del precedente stilema Castello, la pièce raggiunge il forse vero scopo di "danzare" il fruscio del video, lo sbattere dei piatti e dei bicchieri in un commento "musicale" (Massimiliano Barachini) banalmente umano alle nefandezze generaliste di una tivù, ormai vissuta con tranquillizzante separatezza, accomunandola alle consuetudini d'uso degli altri elettrodomestici. La drammaturgia (Francesco Niccolini) spinge il pedale, proprio sul *tel-quel* del fraseggio, ai diversi stati d'animo degli interpreti di fronte alle *reality-questions* di ogni giorno che lo stesso Castello e Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Ambra Senatore si pongono nella quotidianità del vivere....

## FLASHTEATRO.it (luglio 2006)

### L'ex cementificio di Gambettola ospita Roberto Castello ed MK/Sinistri Ricerche spezzate e pulsanti

di ANTONELLA LAMPARELLI

Gambettola è a meno di 15 km da Santarcangelo. Alcuni spettacoli dell'appena trascorsa edizione del festival sono stati messi in scena lì, in particolare in uno spazio che ci sembra il caso di segnalare. Si tratta di un ex cementificio riadattato a luogo di cultura, archeologia industriale esposta con gusto e coerenza, e due attrezzate sale per i due spettacoli di sabato 15 luglio: *Racconta. Prima tappa* di Roberto Castello e *Funzione* di MK/Sinistri.

Della messinscena di Castello ci vengono fornite delle indicazioni per la fruizione: lo spettacolo è a pianta centrale, tutto avviene su un tappeto nero che il pubblico può circondare completamente ma anche percorrere in tutto il suo diametro, per cogliere i diversi dettagli e le diverse angolazioni delle azioni sceniche. Quando lo spettacolo ha inizio ci si rende conto quasi subito che davvero è il caso di girare, di osservare i volti e i movimenti: sono movimenti spezzati, congelati spesso, accelerati o rallentati, comunque enfatizzati sul volto e nel corpo. Le parole subiscono lo stesso trattamento: dialoghi con un telefono inesistente o solo mimato, mimesi di movimenti che dovrebbero dare origine a rumori, ma gli oggetti non ci sono, le azioni sono mimate e i suoni sono registrati (tutto è fatto con un notevole controllo). O ancora dialoghi avvengono dandosi le spalle; durante una telefonata, una delle dramatis personae mette in posa i compagni immobili, oppure una tranquilla discussione a quattro attorno a un tavolo si trasforma in litigio e le voci si alzano, poi si annullano e i movimenti facciali si fanno smorfie sempre più mostruose, mentre il dialogo si sposta su uno dei due schermi presenti in scena e da simboli significanti si passa a strani codici insensati...  
CK J h 6 j LL 345678 S gH jIN fg Hg tLnjTY... Ecc ecc...

Il confine tra improvvisazione e premeditazione in questo spettacolo è molto sottile, ma la lode da fare agli attori sta probabilmente proprio in questo. Si trattava del debutto di un organismo in crescita e in evoluzione, dotato di vita e per questo teatralissimo nel senso più pieno della parola. Una sperimentazione formale interessantissima, un grande mestiere e tematiche come "la felicità" (questa sconosciuta...) che affiorano in modo sottile e a volte folgorante, comunque mai didascalico.

Qualche minuto dopo ci aspetta la ricerca di MK fatta insieme al gruppo musicale Sinistri. La sala è decisamente più piccola: il pubblico è seduto sui tre lati del luogo scenico, a sua volta diviso in due: uno spazio, il più retrostante, per i musicisti, e un tappeto da danza subito avanti per i danzatori (tre). Questi tre corpi sono vestiti da training/ginnastica/animazione estiva, dietro di loro gli ammutoliti e inespressivi musicisti. Non c'è sovrapposizione tra musica e azioni: la sensazione è quella di due linee consimili che oscillano secondo le loro personali esigenze/necessità e a volte nel loro oscillare si incrociano. Allora succede che lo spettacolo inizi con l'azione danzata, poi i musicisti iniziano a pizzicare le corde della chitarra o a battere sui piatti della batteria e i danzatori vanno a sedersi (senza alcuna volontà di finzione si accomodano sulle stesse sedie del pubblico, solo su quelle più vicine alla scena), poi ancora durante la musica entra in scena l'unica donna per qualche movimento e torna a sedersi. Poi quando ricomincia la danza smette la musica, che ricomincia... tutto in un incessante movimento a flusso che potrebbe ipoteticamente continuare all'infinito. Anche perché non c'è "motivetto", non c'è melodia, la ricerca dei Sinistri si sofferma su modelli asincronici e ritmi non metrici, esattamente come i movimenti dei corpi in scena (in questo sta la consimiglianza delle "linee"). Interessante un accenno di storia o di azione organizzata (ma appunto solo un accenno, che rientra nel movimento a flusso) quando i tre ballerini cercano, con aria disorientata, di armonizzare le loro azioni, ma senza riuscirci, corpi oscillanti nell'istante quali sono.

## ATEATRO.it 101.31 (luglio 2006)

### Santarcangelo 2006 tra continuità e innovazione Catherine Diverrès, Forced Entertainment, MK, Roberto Castello, Rodrigo García

di GIORGIA SINICORNI

Dopo lunghi dibattiti sulla nuova direzione, e grande attesa per le novità in programma, ecco che anche questa trentaseiesima edizione del Festival di Santarcangelo si è conclusa. Un'edizione a metà francese, nata con una disponibilità di mezzi limitata, che ha saputo muoversi in continuità con il passato cercando, allo stesso tempo, di dare alcuni segnali di svolta.

Ma cosa resta, al di là dei propositi e delle intenzioni, di questa settimana passata a rincorrere spettacoli e artisti tra la Fabbrica di Gambettola, il teatro degli Atti di Rimini, il Lavatoio e il Teatrino della Collegiata, trasformato in un seducente "disimpegno spazio-lounge"? Dal punto di vista dell'atmosfera resta un festival un po' meno popolare, più compresso nei tempi e nei luoghi, più attento a creare momenti di riflessione tra critici e pubblico, piuttosto che luoghi di aggregazione come lo era il Circo Inferno.

Dal punto di vista dei contenuti, invece, appare chiara la volontà della direzione di non fare distinzioni di genere (ed ecco che la dicitura International Festival of the Arts espelle definitivamente la parola "teatro" dal vocabolario festivaliero), facendo proprio un criterio di scelta che già dalle edizioni passate guardava allo spettro ampio del performativo. Nell'insieme, un panorama non scintillante, un percorso vagamente accidentato nel quale orientarsi per scovare schegge di autentica bellezza.

Una delle prime tappe del nostro viaggio è il controverso spettacolo di Catherine Diverrès, dal 1998 direttrice del Centre Choréographique International di Rennes. Con Solides la coreografa francese mette letteralmente in scena un compendio delle teorie che, dai primi del Novecento a oggi, hanno contribuito all'evoluzione della danza contemporanea. Di fronte a una enorme lavagna, sulla quale vengono immancabilmente segnati i nomi dei maestri, da Eleonora Duse a Merce Cunningham, i danzatori ne riportano in vita il pensiero e il segno, generando immagini dal sapore inevitabilmente antico. Operazione discutibile quella della Diverrès, tra l'altro ospite tra i più attesi del Festival, che si risolve in un omaggio al passato, in una celebrazione dei padri che non lascia nessuno spiraglio aperto ai figli, ingabbiati nella ripetizione, indiscutibilmente virtuosa, di tensioni che non gli appartengono loro.

Attesa, questa volta più soddisfatta, anche per i Forced Entertainment. Il gruppo inglese, ospite di Santarcangelo per la seconda volta, con il suo Exquisite Pain riconferma la capacità di muoversi in maniera trasversale tra formati e linguaggi. In una situazione insolitamente "teatrale" per il gruppo, sia per la scelta di un testo a cui attenersi (Doleur Exquis di Sophie Calle), sia per la scelta di uno spazio-tempo definiti, un uomo e una donna siedono di fronte al pubblico con alcuni fogli da leggere. Si alternano nel raccontare di sofferenze passate, la donna ogni volta ripete la medesima storia, l'uomo invece incarna tutti gli interlocutori che la donna ha incontrato e ai quali ha chiesto di condividere la propria pena per alleviare la sua. Un fiume di parole scorre per due ore, parole secche, giornalistiche, quasi totalmente prive di interpretazione che diventano un mantra. Nel ripercorrere infinite volte la notte in cui è stata abbandonata dall'uomo che amava, infatti, la donna conquista il distacco e si libera della sofferenza. Inoltre, contemporaneamente, i due intessono un rapporto con lo spettatore che rimane coinvolto in una dinamica di scambio di esperienze. Solo apparentemente restaurativo, Exquisite Pain, indaga una parola-azione più che narrazione, che automaticamente aggira e supera qualsiasi trappola retorica.

MK, uno dei più interessanti gruppi nel panorama della danza contemporanea, l'anno scorso aveva colpito per l'originalità e la forza di Real Madrid, ma il nuovo lavoro, Funzione, lascia leggermente delusi. Incentrato sull'alternanza di movimento e suono (quello di Sinistri con cui hanno già collaborato), la performance porta con sé i segni tipici della ricerca rigorosa del gruppo, il lavoro tuttavia appare più che altro come una tappa, la traccia di un passaggio (forse di Tourism, lavoro portato alla Biennale danza 2006), o come prefigurazione di un approdo futuro.

> Accanto a MK, in un'altra sala della Fabbrica di Gambettola ristrutturata, Roberto Castello, con il suo **Racconta**, costruisce una radiografia di una situazione domestica. Sequenze di movimenti quotidiani si congelano in un'immobilità che rivela non solo la plasticità dei corpi, ma anche la sottile ironia che li abita. Muovendosi idealmente al polo opposto rispetto al virtuosismo, l'occhio del coreografo scandaglia il gesto e la parola ordinari e li incastra in un montaggio quasi cinematografico. Il risultato è lieve e rigoroso allo stesso tempo. Un ritorno a casa, in un certo senso, ma in una casa-acquario in cui le dinamiche tra individui sono decostruite lasciando emergere la tessitura plastica e spaziale che le sottende.

Infine Rodrigo García con Borges+Goya, due monologhi, risalenti l'uno al 1999 e l'altro al 2004, dedicati ai due artisti. Provocatorio come al solito, l'artista argentino affida la propria voce dapprima a un alieno, impegnato nella cura di mele transgeniche, e successivamente a un padre che decide di investire tutti i suoi risparmi in una notte brava. Le invettive si scagliano contro alcune delle contraddizioni della nostra società: l'indifferenza di un intellettuale davanti alla dittatura, la mitizzazioni di personaggi o beni, il consumismo sregolato. Con la lucidità e il cinismo che gli sono propri García riesce a diffondere in chi guarda un senso di disagio non solo attraverso le parole, ma anche esponendo sulla scena corpi in uno stato precario (l'alieno si muove con passo lunare e lentissimo, mentre il padre di famiglia indossa un pesantissimo e ridicolo costume della mascotte dell'Atletico Madrid). Modalità tipica, questa, di altri lavori molto più estremi e fisici dell'artista, che però qui sceglie la strada della parola quasi pura, risultando senza dubbio più retorico e meno efficace.

## LA REPUBBLICA (7 ottobre 2005)

### Il Castello si mette in gioco

di SARA CHIAPPORI

Un orologio enorme proiettato sulla scena scandisce, amplificandolo, il perfetto, implacabile scorrere dei secondi. Gioca con il tempo, e con tutte le sue vertiginose declinazioni filosofiche per fermarlo, inseguirlo, investirne il corso, rispettarne l'avanzare - *La forma delle cose*, parte prima del progetto *Il migliore dei mondi possibili* del coreografo e danzatore Roberto Castello con la sua compagnia Aldes. Già vincitore del Premio Ubu 2003, lo spettacolo mostra in filigrana, con ineffabile leggerezza e senza alcuna ridondanza, la sapienza e il rigore di questo artista del corpo (ma anche della parola e del video), cresciuto alla scuola di Carolyn Carlson e poi fondatore del gruppo Sosta Palmizi. Sei gli artisti in scena, ironicamente obbligati a fare i conti con quel campanello che segnala ogni singolo minuto, spazio temporale dentro cui condensare minicoreografie destinate a interrogersi quando la lancetta ha compiuto il suo giro. Perché danzare, per Roberto Castello, è anche gridare, sillabare, ridere, correre, indossare un cappellino da mago (o da asino?) e invitare il pubblico a fare lo stesso, spezzare un'azione a metà, accelerare e rallentare i ritmi. Il tutto orchestrato con una precisione compositiva e un'architettura di movimenti che costruiscono l'impeccabile telaio di una coreografia capace di raccontare un mondo intero. Scomponendolo, alterandolo, inchiodandolo alla sua inevitabile labilità. Togliendosi anche la soddisfazione di affondi politici tutt'altro che condiscendenti. Senza moralismi e con una sana predisposizione al gioco, che permette di spiazzare gli spettatori con un intervallo che in realtà preannuncia la fine dello spettacolo. Più irriverente che mai, con i sei danzatori schierati come calciatori ma vestiti da Superman. La seconda parte del progetto, *In movimento*, è in scena fino al 9 ottobre.

## IL MANIFESTO (16 ottobre 2005)

### Oh che bel Castello...

di FRANCESCA PEDRONI

Milano

Tra i coreografi usciti dai Sosta Palmizi, Roberto Castello è il più corrosivo. Per la sua associazione Aldes, che dirige dal 1993, ha firmato in questi anni titoli pungenti. Artista che non risparmia battute al vetriolo se le ritiene necessarie, Castello ha nel dna lo spettacolo come atto politico. Non gli manca capacità satirica: la riversa nei suoi lavori più riusciti come ricerca di un ritmo di montaggio sagace, che non cade nella melensaggine del piangersi addosso tout court.

Premesse che gli hanno ispirato pezzi come *Siamo qui solo per i soldi*, installazioni ideate in rapporto stretto con la tessitura urbana, spettacoli per ragazzi pervasi sottotraccia da una riflessione sul rapporto uomo/società - si veda *Le avventure del Signor Quixana*, Premio Danza&Danza 1999/2000 - e soprattutto il progetto *Il migliore dei mondi possibili*, percorso in più tappe partito nel 2002. La prima di esse, *La forma delle cose*, ha vinto nel 2003 il Premio Ubu come miglior spettacolo di teatrodanza e ha inaugurato la stagione del Crt di Milano al Teatro dell'Arte. Pezzo non nuovo, ma il cui spirito polemico non smette di essere appropriato a quanto accade.

Un grande orologio-schermo in alto sullo sfondo della scena scandisce, minuto per minuto, lo spettacolo: 49 giri. Tempo nel quale i ritmi della finzione teatrale si mischiano, complici anche le immagini televisive proiettate sull'orologio-schermo, a flash di realtà sociale e quotidiana. Abiti da prova per i sei danzatori, presenti e ironicamente agguerriti, che dialogano tra loro correndo, camminando, ballando: gusto del grottesco, facce estreme, discussioni sul senso dell'amore e sulla necessità di avere coraggio. E' un piccolo racconto del mondo, con Castello che propone al pubblico un acido paragone di stipendi. Ci si ferma solo dal minuto 33 al 37, quando l'orologio parte al contrario, facendo rivedere a ritroso le immagini dell'11 settembre (il pezzo debuttò nel luglio 2002). Intervallo al 40' e immagine finale con i sei vestiti da superman, quasi a dire che solo con la potenza irrealistica di un supereroe ce la potremmo cavare.

Ed Aldes infatti combatte. L'altro ieri la compagnia ha aderito così allo sciopero nazionale dei lavoratori dello spettacolo per i tagli del Fus: ha scelto di non annullare in toto la replica di *Stanze* in programma a Lucca, ma di proporla una parte a ingresso libero, accompagnata da un dibattito sui disastri della finanziaria. Perché anche il pubblico sappia e rifletta.

# **CORRIERE DELLA SERA** (6 ottobre 2005)

CRITICA di DANZA

## **La Forma senza regole di Castello**

di MARIO PASI

Risuonano le note del nostro inno nazionale, i sette interpreti di "La forma delle cose" - il teatrodanza di Roberto Castello in scena al Teatro dell'Arte per il Crt - appaiono in abiti da Superman, salutano ed escono: così finisce lo spettacolo, cinquanta minuti scanditi da un orologio inesorabile che rintocca a ogni minuto, così finisce un gioco dell'assurdo fatto di brandelli di danza e di recitazione, di annunci di inesistenti intervalli, di piccole provocazioni, di totali illogicità. Castello, che nella sua lunga carriera ha creato buoni balletti e ottenuto premi (Ubu, Danza & Danza), qui si abbandona alla più spinta anarchia, mettendo certamente a frutto le esperienze di Carolyn Carlson e Pina Bausch ma scegliendo le cose minime, i bozzetti, le dichiarazioni ovvie su amore, vita quotidiana, politica.

In fondo, la società che emerge da questa prima parte de "Il migliore dei mondi possibili" (la seconda va in scena da domani a domenica) è una sorta di "nave dei folli" sulla quale nessuno sta più al timone. C'è chi corre (jogging sul tema della danza delle spade di Aram Khaciaturian), chi abbaia, chi fa smorfie, chi urla senza voce chi racconta storie insensate, che fa pettegolezzi, chi si siede e si alza, chi grida come in un manicomio, chi diventa deforme, chi ride e chi dorme; una ragazza accarezza la sua amica. Sei danzatori-attori, quattro donne e due uomini, tengono la scena, e si impegnano molto, su un tessuto musicale vario e ben ritmato. I costumi sono semplici, non firmati, magliette e pantaloni da ginnastica, la scena è spoglia, con neri fondali. All'inizio da un televisore malconco esce una serie di immagini standard, schegge di programmazioni sregolate, perfetta introduzione allo sregolatissimo spettacolo.

Applausi per gli interpreti.

## **ITALIA** (1 giugno 2005)

### **Danza: Le "Altre Scene" dell'Eti al Valle**

di MARIA CRISTINA BUTTA'

Nella rassegna "Altre Scene 05", inaugurata a Roma in maggio per proseguire un po' su tutt'Italia fino all'autunno, l'ETI si occupa oltre che della prosa anche della danza. E l'arte votata alla musa Tersicore ha mosso (nel vero senso del termine) i passi iniziali al Teatro Valle ospitando due coreografi di solenne rango e con diversi modi d'intendere il linguaggio coreico. Insieme a cinque componenti (quattro donne e un uomo) del suo gruppo ALDES, Roberto Castello si è cimentato ne "La forma delle cose", prima parte del più ampio progetto artistico intitolato "Il migliore dei mondi possibili", e spettacolo blasonato di Premio Ubu 2003 per la sezione teatro-danza. Riconoscimento meritissimo non solo perché allestimento messo in piedi e interpretato molto bene ma anche perché, cosa assai rara nella danza dei nostri giorni, inducente al sorriso e avulso da volgarità. Un cronometro, al cui compiersi del minuto parte il "ding!" di un campanellino, scandisce la venuta senza logica consequenziale di varie mini sit-com esprimenti i desideri (vorrei essere, vorrei che...), i sogni (un mondo senza l'11 settembre), le manie (ridicoli slogan) della società contemporanea, e per far ciò i sei bravissimi interpreti si destreggiano usando i codici espressivi tanto della danza libera quanto del recitato in prosa e mimica. Se con Roberto Castello il palcoscenico appare specchio aperto verso l'esterno, con Virgilio Sieni, l'altro coreografo chiamato dall'ETI, la situazione si è sotto certi aspetti capovolta. Lungo la sequenza delle variazioni composte da Johann Sebastian Bach, eseguite dal vivo al pianoforte, il coreografo toscano si è cimentato nel "Solo Goldberg Improvisation", un lavoro in costante rivisitazione dal 1987, uno studio fortemente introspettivo e individuale anche quando coinvolge, in funzione di sue "spalle, due persone che sceglie tra il pubblico presente. Una sorta di biglietto di visita autocelebrativo, dove Sieni esprime la tecnica del ballare tipica di Virgilio Sieni: frammentata e allo stesso tempo rigorosamente tecnica, giostrata fra equilibri e disequilibri. L'espressione contrita del volto, qualche brevissima pausa per riprendere fiato manifestano il forte sentire la danza non solo fisicamente ma anche intellettualmente da parte di quest'artista la cui radicata professionalità ed il carisma interpretativo possono permettergli di riuscire a portare avanti da solo uno spettacolo della durata di cinquanta minuti.

## **IL TEMPO** (29 maggio 2005)

SPETTACOLI A ROMA / LA RECENSIONE

### **La danza di Castello? Una partita a pallone**

di LORENZO TOZZI

Capita davvero di rado di poter raccontare un balletto in termini agonistici. Ma a consentirlo, per questo "La forma delle cose", prima parte de "Il migliore dei mondi possibili" e Premio Ubu 2003, presentato dalla compagnia Aldes di Roberto Castello al Teatro Valle, è il cronometro che scandisce secondi e minuti al centro della scena. Un espediente che mette in contatto il pubblico con lo scorrere del tempo, insieme allo spazio una delle due dimensioni dello spettacolo di danza. La lancetta scandisce anche sonoramente i fotogrammi di vita quotidiana che la compagnia rimbalza sul palcoscenico, fotogrammi leggeri anche se non mancano di profondità grazie a un'apprezzabile capacità di vedere la vita con leggerezza ed ironia. Non siamo proprio sicuri, ma nemmeno Castello lo è, che questo sia "Il migliore dei mondi possibili", ma piace la maniera di raccontarlo ed evocarlo. Ed ecco dunque la cronaca di tutta la danza minuto per minuto: due danzatori abbaiano a ritmo al minuto 13, al 16° il pubblico indossa cappellini di carta. Al 17° altri danzatori elencano "le cose belle della vita". Il 19° è il momento delle grida isteriche, ma il ralenti è relegato al 21°. Poi segue una sequela di "mi sento come se" e la marionetta umana con musica sudamericana (29°). Al 30° si cita Totò col "vota Antonio". Ma il climax della performance è al 34°, quando il cronometro si annerisce e torna indietro e lo schermo rimanda le torri gemelle dell'11 settembre. Al 39° c'è la giostra degli schiaffi e la tirata sulla sperequazione degli stipendi tra calciatori e comuni mortali. Segue a sorpresa un mini intervallo che spiazza tutti e approda al 49° ai ringraziamenti finali in abiti da Superman. Applausi dal pubblico sorpreso e divertito. Come dire che si può anche denunciare senza annoiare.



**DAEMONMAGAZINE.it** (aprile 2005)

TEATRO

**Il migliore dei mondi possibili. Parte seconda.**

di A. D'AGOSTINO

Teatro S. Martino, Bologna, 29 e 30 aprile - Occorre conoscere il progetto generale che include questo lavoro, dal titolo "In movimento", per rendersi conto della dimensione di cui si parla, del percorso da affrontare; questa ne è solo una tappa, definita certamente nelle linee, ma pur sempre in grado di trarre forza dall'insieme da cui proviene e di cui, anche per negazione, si nutre. Il progetto è complesso: si tratta di 10 spettacoli, collegati dal tentativo di descrivere, delineare, sviscerare, sberleffare insomma affrontare in un qualche modo (e sempre diverso) questo nostro tempo. Il migliore dei mondi possibili, per l'appunto. Una considerazione filosofica ribaltata ironicamente, non tramite confutazioni razionali bensì attraverso i gesti precisissimi della danza: un decalogo che illustri in un modo coraggioso ed esatto di quale grado di perfezione si stia parlando. Questa parte II, che giunge dopo "La forma delle cose", si apre con uno scomporre delle donne-manichino, eleganti e posticci emblemi del nostro presente occidentale. Sulla scena, che si snoda per lettere alfabetiche (quadri che si compongono e scompongono e la cui unica didascalia è appunto una lettera, in un alfabeto parziale che va dalla a alla p) cinque figure vestite da superman. I superman che si muovono sulla scena sono duri e nervosi e privi del senso rassicurante di poter salvare alcunché. Si muovono precisi e presenti, a volte seri fino all'inquietudine, a volte scherzosi tanto da strappare al pubblico varie risate; ma ciò che rimane sempre presente è un senso di inappartenenza: attorno ai superman potrebbe muoversi imperscrutabile una metropoli, così come potrebbe esserci il vuoto, in un'indifferenza che rende questi due opposti inquietantemente simili. I superman non risolvono, non salvano, non sollevano, non vincono, ma si muovono -spesso scattosi e torturati- in uno spazio così scarso da divenire soffocante, entropico, privo di vie d'uscita, dove le lettere si confondono l'una nell'altra. Bravissimi gli interpreti e decisamente rilevante il sentiero che Roberto Castello e Alessandra Moretti tentano di tracciare da anni nel portare avanti gli studi inerenti al "Migliore dei mondi possibili", che li ha portati a vincere l'UBU nel 2003 con la prima tappa del lavoro e gli studi della seconda e terza, oltre a confermare l'interesse internazionale verso questo gruppo di danzatori. Una ricerca innovativa e temeraria, in cui la contaminazione con altre forme di linguaggio (ad esempio la videoarte) riesce senza forzature o strappi, trovando il modo di sorprendere lo spettatore.

# FLASHgiovani.it *(aprile 2005)*

## TEATRO

### **Al San Martino lo spettacolo di Roberto Castello**

di VEGA PARTESOTTI

Roberto Castello è uno dei nomi più conosciuti della danza contemporanea italiana: negli anni Ottanta ha fondato, con Michele Abbondanza, Raffaella Giordano e Giorgio Rossi, la storica Compagnia Sosta Palmizi, il gruppo nato dalla fondamentale esperienza veneziana con Carolyn Carlson. Nel 1993 ha poi creato la compagnia Aldes, basata a Lucca, con cui, già da alcuni anni, sta lavorando un progetto in dieci tappe intitolato "Il migliore dei mondi possibili", che intende esplorare diversi aspetti del tempo presente, con un'attenzione particolare al tema della discrepanza tra tempo soggettivo e tempo oggettivo. Ogni parte è pensata come autonoma rispetto alle altre e attinge a linguaggi artistici diversi: dalla danza al teatro, passando per la performance, il video, l'animazione 3D, l'happening e il teatro delle marionette. "In movimento", lo spettacolo presentato venerdì e sabato scorsi al Teatro San Martino, è la seconda parte de "Il migliore dei mondi possibili", ed è quella che riflette più specificamente sulla coreografia come lavoro sul corpo. Nato nel 2002 come studio nell'ambito della Biennale Danza di Venezia, lo spettacolo viene ora ripresentato in una versione profondamente riveduta, tanto che quello del San Martino può essere considerato un vero e proprio debutto. Composto da quattordici quadri o frammenti, ciascuno contrassegnato da una lettera dell'alfabeto, "In movimento" vede in scena cinque interpreti: oltre allo stesso Castello, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Ambra Senatore e Francesca Zaccaria. Lo spettacolo gioca sugli imprevedibili significati che le forme dei corpi assumono attraverso il movimento. Ma grande importanza ha anche la mimica facciale, con risultati spesso comici: l'ironia è infatti la cifra che percorre tutto lo spettacolo, come appare già dal primo quadro, in cui tre donne in tailleur che si muovono al rallentatore vengono manipolate come ridicoli manichini da un danzatore in costume da Superman. A una viene tolta una scarpa, ad un'altra viene sollevata la gonna, mentre le tre continuano a ignorare la loro pantomima. Dal secondo quadro in poi, tutti i cinque danzatori sono in costume da Superman, ma senza mantello: privi di superpoteri, agiscono con la massima serietà nella scena vuota e illuminata di sole luci bianche, dando vita a configurazioni enigmatiche e astratte sulle inquietanti sonorità elettroniche dei TU M'. Nell'ambito de "Il migliore dei mondi possibili", che occuperà la compagnia fino al 2006, sono state ad oggi ultimate, oltre a "In movimento", la parte I "La forma delle cose" (Premio Ubu nel 2003), la parte IV "Sogni", la realizzazione dei primi studi per la parte VI "Sul corpo" e per la parte VII "Disperso". Nel corso del 2005 è previsto invece il debutto della parte III "Racconta" e della parte V "Curiosi".

# LA REPUBBLICA (2 agosto 2004)

## TEATRO E MUSICA

### **Al Festival Drodeseira successo del nuovo spettacolo del gruppo cesenate Nel mondo della Valdoca sacrifici a suon di rock**

Un lavoro compiaciuto e tirato in lungo, scritto da Mariangela Gualtieri regia di Cesare Ronconi

di FRANCO QUADRI

PICCOLI festivalcrescono.

E' il caso di "Drodeseira" che, da quando si è spostato dalle piazze di Dro - paese ospitale sopra il Garda, all'ombra di fascinosi roccioni - nella limitrofa ex Centrale elettrica di Fies, trasformata a poco a poco in spettacolare multisala, è diventato casa estiva e palestra per i gruppi di punta della nostra ricerca.

Del ricco cartellone di quest'anno ho incontrato all'apertura Roberto Castello e la sua compagnia di danza alle prese con **Disperso**, una puntata del *Migliore dei mondi possibili* che offre all'azione degli spettatori una curiosa scelta di "objets trouvés" da manipolare con la chance di provocare eccentriche figurazioni video e fissare interventi vocali e fotografici, mentre il poeta del trampolino Mathurin Bolze riprendeva il magico *Fenêtres* già visto alla Festa del Circo di Brescia e provava un lavoro di gruppo.

Al centro della serata spiccava il debutto del Teatro della Valdoca con un'opera dal titolo pittorico, *Paesaggio con fratello rotto* che l'autrice del testo in versi Mariangela Gualtieri definisce "un atto di resistenza contro la Signoria Attuale" e il regista dello spettacolo Cesare Ronconi "un affresco della tragedia umana contemporanea". In effetti la prima tappa - "Fango che diventa luce" - risulta semplice nell'eloquio allusivo, meno pretenziosamente sofisticato di altre volte, che contrappone un carnefice a un terzetto di vittime alle quali non giova la difesa appassionata di una sacerdotessa oracolare in un mondo senza pietà. Ma sono i toni pomposamente urlati e le pose costruite a condurre verso uno stile togato la rappresentazione, ahimé compiaciuta e tirata in lungo, dello scontro tra il macellaio insanguinato e forzatamente sanguinario, e i tre emblematici animali con spiritose teste posticce di pecore, giraffe, forse lupi che, declinando versi di Milo de Angelis, gemono e si agitano sopra e sotto al lungo tavolo di vetro e metallo che domina la scena. Ad accompagnare la disputa nei suoi meandri elementari verso la tragica conclusione c'è un organista scatenato, Dario Giovannini, che dà alla funzione tempi solenni e volumi altisonanti da concerto rock; ed esalta i cinque attori, tutti alle prime armi, entusiasti e felici, almeno loro, di volare sopra le righe suscitando consensi.

## TRENTINO (30 luglio 2004)

### SPETTACOLI

#### **DRODESERA**

**Il Festival riflette su Pasolini e Nabokov, con alti e bassi**

**L'indagine dei Motus sull'omosessualità sa di mancato scandalo**

**Più convincenti sono Fanny & Alexander con i loro giochi di parole**

### **Disperso tra tecnologia e tracce di sé In attesa di Delbono, lo spettacolo più convincente è di Roberto Castello**

di E.STE.

DRO. Come insegna il teatro giapponese, anche Drodeseera Centrale Fies 2004 procede per "onde": a un vertice segue una pausa, preludio al nuovo innalzarsi dell'energia. Così, dopo le due notti di benefica violenza emotiva regalate dal Teatro Valdoca, mercoledì la Centrale idroelettrica ha raffreddato le sue turbine grazie al lavoro "tecnologico" dei Motus e di Fanny & Alexander. Due compagnie accreditate come le punte di diamante della nuova scena italiana e accomunate dalla ricerca sulla possibilità di incrociare il linguaggio del teatro a quello del cinema o (soprattutto) della tivù. In "Come un cane senza padrone" i Motus si cimentano con Pasolini. Al centro sta la descrizione certosa di un lungo rapporto omosessuale: un'algida voce narrante - l'ottima Emanuela Villagrossi - racconta il fatto e due attori "ubiqui" (contemporaneamente su palco e maxi schermo) lo interpretano, mentre su altri schermi passano borgate in degrado e strade di periferia. L'operazione però colpisce poco: da un lato il tour cinematografico attraverso i sobborghi pasoliniani sa di seconda visione (vedi per esempio "Caro Diario"); dall'altro l'interminabile fellatio che domina lo spettacolo sa troppo di tentato scandalo, fallito per mancanza di vita e sincerità.

Più interessante "Ardis I" di Fanny & Alexander, racconto dell'incestuoso amore tra due preadolescenti. Qui almeno lo scialo di tecnologia è condito da sana ironia e resiste una presenza significativa degli attori. L'apparato scenografico - una stanza strindberghiana del Terzo Millennio le cui pareti di buchi e plasma permettono di spiare ed essere spiati - è accattivante, la tessitura verbale ispirata a Nabokov si fa godere, giochi di parole e trovate visive strappano sorrisi. Anche se, di nuovo, i dubbi sulla "necessità" di questi raffinati divertissement non mancano. La stessa sera, due piani più in su si chiudeva la tre giorni di Roberto Castello e del suo "Disperso". Anche Castello, per Centrale Fies 2004 sceglie la tecnologia, ma riesce a dare una piccola lezione di come questa possa essere messa al servizio dei contenuti. Stavolta Castello non danza: una cinquantina di spettatori vengono accolti in una soffitta multimediale e invitati a farsi fotografare con un oggetto a loro scelta, a sottoporsi a una breve intervista filmata, a scrivere un pensiero in libertà o a lasciare una traccia del proprio corpo da elaborare in computergrafica. Al termine del percorso, tutto quel che ciascuno ha dato viene restituito in una "proiezione globale" che su quattro schermi diversi manda in sincronia volti, parole e scritte. Una ricomposizione dadaista, del tutto casuale, che svela a ciascun protagonista inattese relazioni di senso tra le varie tappe del percorso, tra il sé della foto e il sé della parola, tra sé e gli altri, costruendo a posteriori una sorta di drammaturgia dell'occasione. Al contrario del reality show, che insegue acriticamente la realtà nel suo fluire ad uso di voyeur, "Disperso" invita a fermare un frammento della propria vita e a riflettere su di esso, a chiedersi perché qui e ora si è messa in gioco quella specifica parte di sé o addirittura a scoprire di sé una parte sconosciuta.

Onda su onda, Drodeseera promette nuove impennate di emozione. Stasera due attesissimi ritorni: alle 21 Pippo Delbono con lo spettacolo culto, "Barboni", apre la retrospettiva: e alle 19 alle 21 la Societas Raffaello Sanzio avvia la sua "Crescita" nella sala delle mezzelune. Da non perdere anche l'emergente Teatrino Clandestino ("Madre assassina", ore 23). Posti quasi esauriti, meglio chiedere allo 0464 504700.

## L'ADIGE (28 Luglio 2004)

### **DRODESERA, UNA PARTENZA MEMORABILE**

#### **Valdoca, Maturin e Castello una serata indimenticabile**

di PAOLA ROSA'

DRO - Dolce e pigra, comoda come le poltroncine dei teatri ma perversa come la dinamica che abbraccia autori, pubblico e critica nel ciclo della rappresentazione, quella che Franco Quadri ieri sera ha bollato su un foglio come "la condanna dello spettatore" ha vissuto con Roberto Casello la sua grazia. Ribaltamento dei ruoli, sottrazione all'osso, spudorata verginità nell'affrontare il banale: questo e altro, "Disperso" di Aldes, fino a stasera nel nuovo spazio della Centrale di Fies, è la settima parte di un progetto che, vincitore del Premio Ubu 2003, per candida ammissione degli autori è "ormai in piena caduta libera nel paradosso della rappresentazione".

Eppure la caduta è sostenuta dalla fibra di un coreografo che ama governare la libertà e il paradosso è lungi dall'essere compiaciuto esercizio di sfida. Chiamati a lasciare la propria traccia, gli spettatori si muovono in un articolato labirinto di telecamere e sofisticati software che rielaborano le immagini; è il caso o la curiosità a decidere. Il gioco del ribaltamento è un *loop* che non osserva le regole di precedenza, perché si tratta di un'esperienza da carpire più che capire. E allora il critico si fa autore mentre l'autore resta a guardare, e nel contemplarsi mentre si fa interprete, il pubblico sconta la sua condanna ad essere spettatore.

In bilico fra esuberanza e timidezza, ci si sente accompagnati e accolti da una forma (lo spettacolo) da cui si è usi prendere e pretendere, e con autorevole gentilezza ci si sente chiamati a donare. Una frase, un disappunto, una foto, un racconto, ma anche un silenzio: ognuno partecipa alla costruzione che nel suo farsi, riproduce la fatica e la levità di un evento collettivo che non è un mero puzzle.

I rimandi teorici sono altrettanto forti delle suggestioni quotidiane, da Joseph Beuys alla D'Eusanio, da Leibnitz al Grande Fratello, ma a differenza di altre provocazioni, "Disperso" poggia sulla solidità di un cammino che il coreografo piemontese trapiantato in Toscana ha percorso con i piedi per terra, col fiato sul collo della contemporaneità. Per questo raccoglie senza sottrarre, smaschera senza denudare; e alla scabrosità di un presente frastornato dai vortici della falsa comunicazione, contrappone la freschezza di un ascolto che, nel registrare il caos e la paura, la vanità e il pudore, incornicia immagini e parole nei contorni sfumati dell'effimero: come quelle impronte che gli spettatori lasciano all'entrata sulla sabbia, le stesse che sono costretti a calpestare uscendo dalla stanza.

## L'ECO DI BERGAMO (13 luglio 2004)

SPETTACOLI

### **Com'è ballerina la vita quotidiana**

**"La forma delle cose" di Roberto Castello ha chiuso un'edizione molto seguita di Danza Estate**

di PIERGIORGIO NOSARI

Rappresentare il nostro tempo, e la frizione continua tra le nostre piccole storie e il contesto generale. Roberto Castello ama le sfide e ama introdurre, nella sua danza, i minimi elementi che destabilizzano ogni tentativo di comporre una percezione unitaria del reale. Il risultato è *La forma delle cose*, prima stazione di un progetto in dieci tappe intitolato *Il migliore dei mondi possibili*, visto domenica sera in Sant'Agostino in chiusura di "Danza estate". *La forma delle cose* è lo spettacolo d'esordio, il prologo. Finora si sono viste altre tre stazioni: la seconda (*In movimento*), la quarta (*Sogni*), e la sesta (*Sul corpo*). La settima, *Disperso*, debutterà al festival di Dro a fine mese. Ma le coordinate generali sono quelle di questa prima tappa: l'apertura ai molteplici stimoli della cronaca e dalla vita quotidiana, traducendo in scena l'irregolare accavallarsi della nostra routine, le minuzie come gli echi del mondo. Tutto questo a partire da una nota esistenziale: l'ossessione per il tempo, rappresentata da un grande quadrante d'orologio proiettato sul fondale, che scandisce tempi e scene. La scrittura coreografica de *La forma delle cose* disgrega ogni progetto formale o drammaturgico, perché così avviene nella nostra esperienza. Ecco allora una sequenza apparentemente casuale (in realtà meticolosissima) di piccoli quadri, citazioni e micro-azioni: il chiacchiericcio tra amici, la politica da bar, i luoghi comuni delle frasi di una coppia ordinariamente scoppiata, l'ironica comparazione tra il reddito medio di un cittadino qualunque e di un campione del calcio. Sono degli appunti minimalisti, rapidi e stilizzati, in cui il movimento e la danza si intrecciano a battute secche, raccogliendosi intorno a suggestioni del nostro immaginario (il "Votantonio" di Totò ripetuto allo sfinimento, i cappellini di Pinocchio, le immagini da zapping televisivo che scorrono sul fondo).

Senza assumere toni oratori, Castello, Alessandra Moretti (danzatrice e coautrice del progetto) e gli altri quattro performer (Valentina Buldrini, Valerie Erken, Marta Lucchini e Stefano Questorio) redigono una sorta di catalogo della vita quotidiana. Lo faceva anche un altro spettacolo di questa edizione di "Danza estate", *Caos* di Quelli di Grock. Quello però operava una specie di riscatto, fantastico ed euforizzante, della nevrosi urbana. Qui invece veniamo messi di fronte alla babele dei linguaggi in cui siamo immersi. Non tanto per denunciarne l'alienazione, quanto per prendere atto che questa è la nostra realtà e con questa dobbiamo fare i conti.

Una breve nota su "Danza estate". La rassegna del Csc Anymore, al sedicesimo anno, ha compiuto una ricognizione sull'immaginario coreografico legato alla città, dai Katakò all'hiphop de Da Cru, da *Caos* a *La forma delle cose*. E lo ha fatto al cospetto di tanti, talvolta tantissimi spettatori. Niente male, se si tiene conto delle troppe sovrapposizioni di calendario con le altre iniziative presenti in città.

## **www.WHIPART.it** (29 giugno 2004)

TEATRO CONTEMPORANEO

### **"Disperso": spettacolo degli spettatori. La sperimentazione di una nuova forma di rapporto spazio/temporale fra spettatori e opera.**

di LUCA BUCCIARELLI

"Disperso" è la VII parte de "Il migliore dei mondi possibili", un progetto in 10 episodi di Roberto Castello e della compagnia teatrale Aldes. L'obiettivo de "Il migliore dei mondi possibili" è fotografare l'oggi. Ognuna delle parti affronta diversi aspetti della modernità e, con l'uso di numerose attrezzature tecnologiche, crea nuove forme di spettacolarizzazione del corpo e della parola. "Disperso" è dedicato alla "forma dello spettacolo", ed è un'opera autobiografica realizzata dagli spettatori.

All'interno di un grande appartamento disabitato del centro di Firenze (per *Fabbrica Europa*) gli attori accolgono gli spettatori porgendo loro bevande e cibarie, per "rompere il ghiaccio".

Entrando nell'appartamento si lasciano le proprie impronte su uno strato di sabbia posto sulla soglia. Lasciare una traccia è infatti il punto centrale dello spettacolo. Nella sala principale i circa 30 spettatori, davanti ad una parete illuminata da 5 proiettori, assistono alla videoripresa di Roberto Castello che spiega lo svolgimento e il fine dello spettacolo: raccontare la modernità attraverso l'azione di chi la vive.

Si invita a lasciare un segno per i posteri, lanciare un messaggio in una bottiglia a se stessi, scrivere su un diario che nessuno dovrà leggere. L'idea è di riprodurre l'oggi con il miglior metodo per rappresentarlo nella contemporanea modernità: la registrazione.

Nell'appartamento diviso in 4 spazi, dedicati ognuno a diverse forme di espressione, gli spettatori sono invitati a "giocare", consci di essere ripresi in ogni loro azione.

In una stanza comode poltrone ed eleganti suppellettili, carta e penne per scrivere; in un'altra si creano composizioni con i più disparati oggetti (bambole, parrucche, giornali, sveglie, occhiali, cellulari, ecc.) e con la mimica del corpo, mentre il tutto è ripreso e fotografato dall'alto.

Paolo Atzori, noto video-experimentalist, manipola l'immagine di chi entra nella stanza, proiettandola su un'intera parete. I presenti si lasciano andare a danze e movimenti inconsueti, creando nello spazio un riflesso psichedelico, fantastico, come di fronte ad uno specchio deformante; si libera l'emozione insita nello spettatore, che partecipa sempre più attivamente col trascorrere dei minuti.

Mentre i proiettori trasmettono in diretta le immagini catturate, nell'ultima stanza c'è una videocamera, una video-box con cui lasciare tracce e/o testimonianze.

Gli interpreti di Aldes hanno nello spettacolo un ruolo esclusivamente funzionale: invitano al gioco, servono bevande e registrano la trasfigurazione del ruolo dello spettatore che crea lo spettacolo.

Parole, immagini, colori, messaggi creati sul momento scorrono incessantemente ad un ritmo sempre più elevato nelle due ore che seguono. Tutti partecipano divertiti, riversando nella piccola comunità appena nata la loro identità.

Il risultato finale è la proiezione di un montaggio del materiale raccolto che dura circa 30 minuti: sequenze fotografiche, videodichiarazioni, pseudocoreografie, installazioni, parole, sui temi dell'amore, sesso, tecnologia, violenza, sicurezza, politica, poesia. Uno spettacolo che indaga sull'identità nella modernità, un "viaggio" del tutto personale nel proprio io e in quello collettivo. Chiunque acceda a quest'esperienza, nonostante essa manchi di un reale filo conduttore, troverà nel proprio immaginario una via di comprensione della moderna idea di forma d'arte.

# POTSDAMER NEUESTE NACHRICHTEN

(1 giugno 2004)

## IL MONDO MIGLIORE?

### “LA FORMA DELLE COSE” DI CASTELLO AL TANZTAGEN

di DAGMAR SCHNURER

Il palcoscenico è vuoto. Sulla parte bianca del muro c'è una grossa proiezione delle lancette di un orologio. Un gong e la lancetta dei secondi danno il via. Mentre il pubblico entra in sala lentamente per vedere “La forma delle cose” di Roberto Castello, scorre una proiezione/zapping della tv italiana: pubblicità, MTV, scene di film, George W. Bush, calcio. Con il suo progetto in dieci parti “Il migliore dei mondi possibili”, che prende il nome dalla citazione di Leibniz, vuole mostrare diversi sguardi sul presente. Questo viene spiegato dall'italiano Roberto Castello nel dibattito che segue lo spettacolo. “La forma delle cose” è la prima parte. Durante il primo minuto e mezzo il palcoscenico rimane vuoto e silenzioso. Solo il gong risuona con lo scoccare di ogni nuovo minuto. Poi una danzatrice entra in palcoscenico, anche se rimane ferma nello stesso punto. Con lo scoccare del terzo minuto inizia una danza spasmodica accompagnata da una musica rumorosa e dal ritmo accelerante. Per tutto il tempo la danzatrice mantiene un'immutata espressione seria. Con lo scoccare del gong, la danza si interrompe bruscamente. Così prosegue, minuto dopo minuto, con l'interruzione di una azione che lascia spazio ad una nuova, spesso completamente diversa. Una coppia tutta annodata, dove ognuno parla di una cosa diversa. Una ragazza (Silvia Mercuriali), che racconta una storia a due sue amiche. Le amiche siedono apatiche ai suoi fianchi e da lei subiscono sgraziati strattoni. Poi tre donne gridano (Marta Lucchini, Valerie Erken, Alessandra Moretti) agitandosi febbrilmente fino a sfinirsi: smalto, deodorante, trucco. Un minuto di grida isteriche. Con il gong si pietrificano in gesti grotteschi con le bocche aperte. Solo una di loro viene invitata a danzare dall'uomo in silenzio assoluto, al rallentatore.

Anche se i pochi elementi danzati erano interrotti o inframezzati da altre forme di espressione, si poteva notare l'alto livello della danza. Ma anche il talento umoristico del gruppo entusiasmava. Con coraggiosi giochi che andavano dal grottesco all'ironico, una situazione assurda seguiva la successiva. Un'eccezionale tensione si avvertiva sempre nell'attesa di cosa sarebbe accaduto dopo il prossimo gong. Non è stato facile – spiega il danzatore Stefano Questorio nel dibattito – strutturare i minuti evitando di raccontare una storia con un senso compiuto. Castello gioca con il bisogno (dello spettatore) di vedere in tutto una sequenza significativa. E gioca con il tempo. All'improvviso le lancette girano all'indietro. Sull'orologio, la videoproiezione delle torri gemelle. La nuvola di polvere diveniva sempre più piccola, la palla di fuoco scompariva e alla fine un aereo volava via dalle torri gemelle. Nel frattempo un danzatore correva sul palcoscenico, come se cercasse una via d'uscita, senza sapere dove andare. Perché il tempo scorre sempre a destra e non a sinistra?

Il pubblico applaude intimidito. Più di una volta è stato provocato. Con cappellini di carta di cui nessuno spiega il senso. Con un intervallo, che doveva durare prima 2, poi 7, poi 9, 3 e alla fine 1 minuto. Dopodiché gli attori/danzatori vestiti con tute da superman posano in fila accompagnati dall'inno nazionale italiano. E salutano con inchini aritmici.

Una serata eccitante.



**WWW.TUTTOTEATRO.COM** (30 aprile 2004)

(Anno V n. 17)

## PORTATO A RIFLETTERE, DOPO LA SORPRESA

**Uno spettacolo-manifesto, teso a scomporre la percezione, la relazione fra atti coreografici e tempo, fra azioni e spettatore, fra rappresentazione e realtà, addentrandosi nella storia dei nostri tempi, con qualche acre succo di indignazione politica. Alla Soffitta di Bologna, la personale dedicata a Roberto Castello ha riproposto *La forma delle cose*, lavoro che aveva avviato il progetto pluriennale *Il migliore dei mondi possibili***

di MASSIMO MARINO

Bologna - La nuova danza europea spesso diventa saggio critico, scomposizione del movimento, performance e happening, interazione in tempo reale con spazio, tempo e spettatore, rifiuto del movimento coreografato, sovrapposizione con altri linguaggi. Nell'urgenza di smontare i meccanismi dello spettacolo e della rappresentazione che occulta i reali rapporti, per marcare la distanza da ogni oleografia consolatoria del corpo pieno e felice, come lo narra piuttosto l'invadente pubblicità, si colora di freddezza concettuale, non concedendo nulla allo spettatore, imponendosi uno straniamento che sottrae ogni emozione e ogni divertimento.

In questa direzione si muove, come altri in Italia, Roberto Castello, con qualcosa di diverso, di peculiare, di più coinvolgente, che viene forse dalla sua lunga storia, nata in quel gran laboratorio che è stato Sosta Palmizi, che ha disseminato interpreti sensibili e inquieti come Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, Giorgio Rossi, Raffaella Giordano; o forse da un'inclinazione personale all'ironia. Castello tritura materiali corporei, mentali, visivi con rigore sorridente, senza mai cadere nell'indistinto o nell'esercizio solamente mentale, conservando ben preciso l'obiettivo di dialogare con uno spettatore, di sorprenderlo, di portarlo a riflettere, di appassionarlo senza sedurlo al punto di togliergli la capacità di pensare. La Soffitta, il centro di promozione teatrale del Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, gli ha dedicato una breve personale, a cura di Eugenia Casini Ropa, aperta dalla presentazione dello spettacolo, *La forma delle cose*, prima parte di un progetto pluriennale in progress intitolato *Il migliore dei mondi possibili* (ricordate *Candide* di Voltaire, con il maestro Pangloss che sosteneva che questo, con stupri, guerre, stragi, era il migliore dei mondi, per disegno di un'infallibile provvidenza?). Un lavoro che ha vinto il premio Ubu 2003 per il teatro danza. Nei giorni successivi si sono tenuti incontri teorico-pratici fra il coreografo e gruppi di studenti, proiezioni di video dei suoi lavori più importanti, e l'installazione interattiva *Biosculture*, un'ulteriore tappa della ricerca attuale di questo vulcanico protagonista della nostra danza.

***La forma delle cose*** sembra uno spettacolo-manifesto, teso com'è a scomporre la percezione, la relazione fra atti coreografici e tempo, fra azioni e spettatore, fra rappresentazione e realtà, addentrandosi perfino nella storia dei nostri tempi, con qualche acre succo di indignazione politica distillato fra movimenti astratti o coinvolgenti accelerazioni espressioniste, sempre con una sfumatura che inclina al riso, capace di coinvolgere lo spettatore, di stupirne la percezione, di spostarne l'attenzione verso un'amara riflessione sul presente. Un video accoglie il pubblico, mentre si sistema a sedere: immagini del quotidiano blob mediatico, Bush, Berlusconi e molto altro. Quando si abbassano le luci, lascia lo spazio alla proiezione di un orologio. Le lancette girano implacabili e un bip segnala il compiersi di ogni minuto, segnato da un numero che progredisce col tempo. In sequenze di uno o due minuti al massimo (raramente più ampie) si svolgono gli interventi coreografici dei bravi danzatori, Valentina Buldrini, Roberto Castello, Stefania Erriquez, Valerie Erken, Marta Lucchini, Alessandra Moretti, Stefano Questorio. Sono all'inizio apparizioni a uno o a due, movimenti di danza liberi, astratti, che rapiscono (in questo spettacolo la danza non è negata, ma aperta sul mondo). Poi si snodano piccoli conflitti, intersezioni, sovrapposizioni, rigorosamente contenuti in qualche giro di lancette, che al bip d'improvviso i danzatori smontano, per uscire impassibili. A poco a poco le situazioni diventano più incalzanti e crudeli: invasioni di spazio altrui, scontri, sempre mediati in una forma controllatissima, smorfie deformate che sembrano far urlare una voglia di soverchiare gli altri, con il tempo che incombe e rivela allo spettatore che dopo

molte e molte immagini accumulate e dissolte non sono passati ancora venti minuti.

L'accelerazione ironica diventa via via più intensa, incisiva, crudele, fino a che le lancette non iniziano a scorrere a rovescio, ma il tempo, segnato dai numeri, continua a progredire, e l'Arcadia sognata irrompe con un filmato che ritratta, scorrendo all'incontrario, l'esplosione delle Twin Towers, cancellando la caduta dal paradiso terrestre nel presente bellico e mediatico. Una sfilata degenera sotto le note dell'*Internazionale*, cantata in una lingua lontana, forse cinese, due ballerini si fronteggiano prendendosi a sonori schiaffi, giocando sui tempi di attesa e di reazione ritardata. Il comico diventa tensione, con le lancette che hanno ripreso a scorrere nel verso giusto, mentre

Castello si dichiara Sigismondo, uno qualsiasi, che guadagna uno stipendio normale e che per mettere insieme quello che incassa in un anno un ricco, il Presidente pigliatutto per esempio, già evocato prima in un'invettiva a corpo nudo coperto da un asciugamani che si interrompeva come per un'interferenza (o una censura) nelle frasi più violentemente esplicite, per guadagnare altrettanto avrebbe dovuto iniziare a lavorare quando i barbari di Alarico invadevano Roma. Se fosse un cittadino del terzo mondo, avrebbe dovuto iniziare ai tempi dell'uomo di Cro-Magnon.

Verso il quarantacinquesimo minuto una voce annuncia l'intervallo: luci di sala, poi la voce continua: mancano due minuti, mancano nove, otto, quattro, dieci, due minuti... Navighiamo nel tempo, che è funzione della percezione e delle attese. La ripresa, il secondo tempo, sarà un finale a non finire: un'irruzione dei danzatori in divisa da Superman sotto le note dell'inno nazionale. Le mandibole macerano gomma da masticare ed essi, splendidi, si offrono come tanti gigioneschi Alberto Sordi all'applauso, ad libitum. Un divertimento sulfureo, lungo un'ora, forse, o tutto il tempo che in quella durata convenzionale riusciamo abitualmente a stipare in una molteplicità bombardante di stimoli, che Castello prova a smontare. Per chiederoci, forse, di essere più capaci di guardare a fondo e di ascoltare, magari con meditata, acuminata lentezza.

## IL RESTO DEL CARLINO *(Bologna 25 aprile 2004)*

### **Danzando nel Castello fra "giochi teatrali" che irritano e stupiscono**

di VITTORIA OTTOLENGHI

Tutti dovrebbero andare a vedere, domani all' Arena Del Sole *Il Migliore dei mondi possibili*, del danzatore coreografo torinese Roberto Castello, con la sua compagnia Aldes (fondata a Lucca, nel 1993). Perché se è vero che la noia è il peggiore nemico del teatro di ogni genere - e del teatro di danza in particolare - be', con Castello non ci si annoia mai. Ci si potrà sentire vagamente irritati, spesso; e violentemente irritati, a volte. Si potrà detestare il suo ovvio e orgoglioso narcisismo, e la sua certezza di aver scoperto tutto (per esempio, il cavallo o l'ombrello, si dice a Roma). Ma, di fronte al suo lavoro e al suo volto corrusco e vagamente sprezzante, c'è sempre la sensazione che egli sia tra i pochi coreografi nel genere contemporaneo a cercare, con passione perfino eccessiva, vere innovazioni tecnico-stilistiche, vere tematiche polemiche e ribelli.

Castello, inoltre, "nasce bene": e cioè dal primo gruppo di lavoro a Venezia con Carolyn Carlson, tra il 1980 e il 1984. Quello che, con il nome di Sosta Palmizi, iniziò una fucina di vero spessore intellettuale ed estetico nella storia della danza moderna italiana. Peccato, davvero, che i protagonisti di Sosta Palmizi si siano poi divisi, per inseguire un loro personale percorso: erano fantastici.

Comunque, quando sarete all'Arena del Sole (Sala InterAction), vedrete in quanti e diversi "giochi teatrali", Roberto Castello saprà coinvolgervi. Intanto, forse basterà a darvi una sintesi essenziale della sua danza una lista di alcuni titoli delle sue coreografie: l'assolo *Enciclopedia* (1991), *Siamo qui solo per i soldi* (1994), *Danze Elettriche*, *L'Arte dell'Immobilità* e l'installazione *Le responsabilità cominciano nei Sogni* (1997). Il più marcato successo a livello nazionale e internazionale è stato, forse, *Biosculture* del 1998, un'installazione multimediale e modulare, quasi un gioco di costruzioni, fatto di pezzi ad incastro, un puzzle una John Cage e Merce Cunningham, in cui lo scambio dei moduli genera sempre qualcosa di valido e diverso. E ancora: *Una pera sul computer* (1999).

A Bologna vedremo il primo brano (*La forma delle cose*) da *Il migliore dei mondi possibili* (2002): è un'opera che diventerà monumentale (in dieci parti), di cui tre già compiute, le altre già in fase di laboratorio. Con questa prima *tranche*, Castello ha vinto il premio UBU 2003 per il miglior spettacolo dell'anno.

## **SISTEMA MUSICA** (gennaio 2003)

Torino 2003-2004/n°5

### **A Roberto Castello il Premio Ubu per il 'teatro-danza'**

Da ventisei anni i Premi Ubu - decretati da una giuria composta da cinquantasette critici teatrali italiani - sono il più ambito riconoscimento al quale aspiri chi calca il palcoscenico. Spesso artisti torinesi se lo sono aggiudicato; ora c'è una nuova ragione per festeggiare perché lo scorso dicembre il premio come migliore spettacolo di teatro-danza è stato assegnato a *Il migliore dei mondi possibili* di Roberto Castello, ballerino e coreografo apprezzato a livello internazionale, torinese di nascita e lucchese d'adozione. Spiega che *Il migliore dei mondi possibili* è una somma di piccole opere quasi autonome, che a seconda dell'argomento mutuano di volta in volta il loro linguaggio da fonti diverse: dalla danza, dalla *performance art*, dal teatro delle marionette, dall'happening, dal teatro. Che si tratta di una fotografia del presente, di uno sguardo sull'oggi e sulla percezione del tempo, sulla costante discrepanza fra tempo soggettivo e tempo oggettivo. Gli elogi, tra gli altri, del "New York Times" certificano che la foto è riuscita.

## DANZA & DANZA (gennaio/febbraio 2004)

### I percorsi molteplici degli ex Sosta

di FRANCESCA PEDRONI

Nel complesso e fragile panorama della danza contemporanea italiana, alcuni di quegli autori che hanno cominciato a firmare coreografie intorno ai primissimi anni Ottanta continuano ad essere portavoce di un segno compositivo forte e capace di rinnovamento. È il caso di Virgilio Sieni che tra l'altro a fine dicembre ha inaugurato la direzione dei Cantieri Goldonetta a Firenze con l'intrigante progetto *La democrazia del corpo*; è il caso di Enzo Cosimi, di cui continuiamo ad apprezzare il graffio intelligente del lavoro, riguarda molti dei cofondatori della storica compagnia Sosta Palmizi. Oggi il gruppo, come tale, non esiste più, essendo trasformato in un'Associazione diretta dai soli Raffaella Giordano (attualmente in una sorta di anno sabbatico) e Giorgio Rossi. Tuttavia, nella differenza estetica dei lavori indipendenti firmati dagli ex Sosta, emerge come significativa costante un'abitudine alla ricerca della consapevolezza dell'essere in scena in relazione al narrato. Un filo rosso riconoscere il quale non deriva da un desiderio di omologazione di esperienze ben differenziate: soltanto vogliamo ricordare l'importanza di quel comune inizio. Detto questo, riflettendo su alcune delle ultime produzioni che coinvolgono artisti dell'ex compagnia Sosta Palmizi, è doveroso mettere in luce non solo le singolarità delle esperienze, ma anche gli apporti alle creazioni date da artisti che non provengono dal mondo della Sosta.

È il caso di *Hic!*, spettacolo prodotto dall'Associazione Sosta Palmizi in collaborazione con situazioni diverse come Fabbrica Europa e il Teatro Stabile delle Marche, presentato, nella sua veste definitiva, al teatro delle Passioni di Modena, dopo una serie di studi preparatori allestiti altrove. Un lavoro firmato in coppia da Giorgio Rossi e Rebecca Murgi, danzatrice e coreografa con una solida formazione nel Nord Europa di altro segno rispetto alla Sosta. Una collaborazione significativa, quella di Murgi con Rossi, che si è concretizzata in uno spettacolo per sette interpreti (oltre agli autori, i bravi Amina Amici, Davide Sportelli, Maristella Tanzi, Silvia Traversi, Luca Zampar), giocato sull'intreccio di assoli di puro movimento. Una danza di sospensioni, cadute, tremolii, impulsi di braccia, scarti dinamici creata sulla musica originale di Lorenzo Brusci, in cui le sette singolarità si rivelano attraverso un gesto che non ha nulla di quotidiano, pur comunicando quell'umanità dell'essere in scena che è tipica del mondo di Rossi.

> **Si è meritato il Premio Ubu** come miglior spettacolo di teatrodanza della stagione **Il migliore dei mondi possibili di Roberto Castello**, altro ex Sosta, da anni alla guida della sua compagnia Aldes. Della prima parte del progetto ne parlò da queste pagine Rossella Battisti sottolineando l'ottimo stile corrosivo del pezzo di Castello. A fine 2003 l'artista ha presentato al teatro al Parco di Parma nella stagione del teatro delle Briciole la quarta parte del lavoro, intitolata *Sogni*. Si tratta di uno spettacolo per ragazzi dai 10 anni in su, consigliabile anche agli adulti. È un pungente ritratto di famiglia, i cui interpreti principali sono due fratelli adolescenti. Di lui, chiamato "il ragazzino", vediamo materializzarsi in scena i sogni (il fondale è trasformato in video con il protagonista che dorme nel suo letto), mentre di lei, più piccola, impariamo a detestare i capricci e ricatti, le ansie del "voglio tutto", dal telefonino ai soldi, ai vestiti e quant'altro (bravissima nella parte Valentina Buldrini, ma non da meno Stefano Questorio nel ruolo del ragazzino e tutti gli altri, compreso Castello). Ritmo ottimo, complice le animazioni in 2D e 3D e l'alternanza tra danza e recitazione. Uno spettacolo agile che comunica con spirito reali problematiche adolescenziali di relazione.

Articolato su un gesto straniato e marionettistico, in linea con le teorie di von Kleist e Craig, è la terza produzione che coinvolge un ex Sosta presentata a fine 2003: Studio per una Medea, coproduzione del teatro Comunale di Ferrara firmata da Michele Abbondanza insieme a Antonella Bertoni. La coppia crea spettacoli in tandem dal 1993: dieci anni di lavoro costante in cui il tema della relazione a due sulla scena è stato esplorato con apporto creativo di entrambi gli autori ed interpreti in ogni sua sfumatura. Studio per una Medea è un lavoro in divenire che approderà nel corso del 2004 allo spettacolo definitivo dal titolo Medea. In scena sono in cinque: Bertoni è Medea, Abbondanza Giasone. Gli altri tre (i bravi Bianca Francioni, Marco Mercante e Mirko Soldano) sono figure in costante trasformazione, volutamente non sempre leggibili. In nero, spesso a volto coperto, diventano servi di scena, vello d'oro, emblema del potere in Colchide e a Corinto. Si muovono insieme a Bertoni e Abbondanza in una scena nera, al centro della quale troneggia una grande porta che si apre a ponte levatoio con boati fragorosi. Ogni volta che gli interpreti la attraversano, è come se il fato cominciasse a governarli. I cinque sembrano mossi dall'esterno, marionette di legno che espongono un racconto con la trasparenza del vuoto dell'io. Una scelta difficile, senz'altro da approfondire coreograficamente nelle prossime fasi, ma di indubbio interesse per lo sforzo di tradurre la tragedia in un teatro di immagini che ci consegna con una gestualità non drammatica la sofferenza del matricidio.

**LIBERTA'** (23 dicembre 2003)**Salt'inbanco - Calorosi applausi al "Filo" per lo spettacolo teatro-danza di Roberto Castello****Il mondo migliore vive nei Sogni  
Ragazzino protagonista che parla col giovane pubblico**

di ANNA ANSELMINI

Un uomo sta morendo e una voce dispettosa e crudele ci informa, quasi con compiacimento, che non c'è nulla da fare. Impossibile salvarlo. La cicuta sta entrando velocemente in circolo. Ce lo dimostra con fredda precisione scientifica il disegno schematico di un corpo umano in sezione. Il liquido verde avanza inarrestabile. Non sappiamo niente di quell'uomo. Occhiali, barba incolta, un cappottone grigio. Lo avevamo appena incontrato in sella alla sua bicicletta. Si è fermato a bere e poi il nulla. Si scoprirà alla fine (anche se un indizio importante era già stato subito presentato) chi era e perché ha deciso di andarsene così. Sogni, lo spettacolo portato giovedì e venerdì scorso al Teatro Comunale dei Filodrammatici dal regista e coreografo Roberto Castello, in collaborazione con Ater circuito danza, nell'ambito della rassegna di teatro scuola Salt'in Banco del Teatro Gioco Vita, si propone di dialogare con i più giovani su etica e giustizia, scomodando pure, in modo originale, grandi pensatori del passato. Sogni, parte IV de Il migliore dei mondi possibili, progetto nel cui titolo fa già capolino Leibniz, rispecchia i movimentati, caotici e spesso conflittuali rapporti tra adolescenti, contaminando sul palcoscenico danza, teatro, musica e animazioni al computer. Ragazzino, il protagonista maschile, ama e sogna, affascinato dall'esuberante Magali e perennemente angariato da quella "brutta scimmia" della pestifera sorellina, un concentrato di insopportabilità. Lo si vede dormire tranquillo sul maxi schermo che occupa lo sfondo del palco.

Eppure resta difficile per tutti capire la differenza tra mondo onirico e realtà quotidiana. "E se stessi solo sognando? Come essere sicuri di quando si è svegli e di quando si dorme?" Anche ad occhi chiusi non si sfugge alle regole del mercato e può capitare di sentirsi schiacciare da una valanga di invitanti prodotti che piovono a cascata, senza soluzione di continuità, tra i sogni del malcapitato. Non mancano i cattivi maestri che invitano "Ragazzino" a non rispettare le regole, specie quelle meno immediate da mettere in pratica (tipo alzarsi in orario la mattina e tenere in ordine la stanza). Qua e là irrompono giovani danzanti, a trascinare in vorticosi girotondi i personaggi, commentando con l'azione del corpo i loro interrogativi esistenziali. Ogni scena muta rapidamente, quasi guidata dal frenetico zapping di un telecomando irrequieto. Quando i due fratelli si risvegliano è il ritorno in scena di quello strano individuo, occhialuto e trasandato, (lo stesso Castello), a sciogliere in una tragica epifania tutti i dubbi. Socrate, un uomo che sta morendo, condannato a bere la cicuta, colpevole di aver insegnato agli altri a pensare con la propria testa e a credere nella giustizia. Nel finale, "Ragazzino" con una lunga serie di "Perché?", sembra aver capito la lezione, tra gli applausi del giovanissimo pubblico, che si è successivamente intrattenuto a dialogare con Castello.

## **LA SICILIA** ( 9 dicembre 2003)

**A SCENARIO PUBBLICO HA DEBUTTATO "IN MOVIMENTO" DEL COREOGRAFO ROBERTO CASTELLO**

### **Metropolis, anno zero: Superman e i suoi transformer sono i guardiani del migliore dei mondi**

di CARMELITA CELI

CATANIA. Metropolis, anno zero: quel guardiano è Superman. Ma non è più l'unico, nella città del "passatofuturo": intorno a lui si muovono, si agitano, s'incantano i suoi "doppi", a metà tra cloni e transformer. Una vita (in)animata da manichini inquietanti e semoventi, solleticata da segretarie patinate e improbabili.

Perciò è assai ironico e quantomeno provocatorio quel "il migliore dei mondi possibili" che è poi il titolo della trilogia di cui fa parte "In movimento" dell'coreografo-danzatore Roberto Castello (lui pure in scena con Stefano Questorio, Alessandra Moretti, Valentina Buldrini, Francesca Foscarini, Valerie Erken) nello scorso fine settimana a Scenari**o** Pub**l**i**co** direttamente dal Teatro di Roma dove lo spettacolo ha consumato la sua "prima" italiana alla fine d'ottobre.

Lontano dalla criptonite che oramai non produce alcun effetto, Superman sembra pericolosamente un uomo come gli altri e forse più degli altri ha la vocazione di sbeffeggiare, destabilizzare, mortificare. Nel primo quadro "In movimento" (che sembra coincidere con la prima lettera di un alfabeto cinetico, così come suggerisce il video, in alto, che proietta una piccola "a") il primo Superman della serie dei transformer procede all'attacco di tre segretarie modello Metropolis. Tanto più quelle, innocentemente distanti nel loro muoversi in ralenti, sono perfettamente in "tiro", tanto più Superman le scompiglia e le disabbiglia: ad una fa ripetutamente cadere gli occhiali da executive, all'altra arrotola indecentemente il collant, a un'altra ancora abbassa le braghe. È re assoluto di quei manichini bellissimi e deformati prima che altri Superman lo raggiungano nell'esplorazione dello spazio sul loop elettronico dei Tu m'. Il "migliore dei mondi possibili" è in realtà una Metropolis fatta a pezzi come quei lembi di movimento fissati all'infinito, è uno zoo di macchine umane, è un baraccone del futuro in cui tutti, superman e segretarie, sono trapezisti a terra che, oplà, allargano le braccia in cerca d'applausi - che, fuori dalla finzione scenica, non sono mancati alla fine. Una domanda, a futura memoria: l'alfabeto cinetico si ferma curiosamente alla "m"...

## **IL TIRRENO** (3 dicembre 2003)

**Il coreografo è fra gli ospiti più affezionati di Armunia**

### **ROBERTO CASTELLO VINCE L'AMBITO PREMIO UBU**

**CASTIGLIONCELLO. "E' stata una sorpresa piacevolissima". Anche pochi minuti dopo aver ricevuto il Premio Ubu per il miglior spettacolo di teatro-danza del 2003 con "Il migliore dei mondi possibili", Roberto Castello resta fedele alla sua sobrietà. Senza la sbavatura di una emozione, come la lucidità formale della sua coreografia presentata a Castiglioncello un anno fa con la compagnia Aldes, di cui in questi giorni è di scena la quarta parte per gli adolescenti nelle "Giornate dell'etica" di Armunia. "Quasi non ci credo" continua il danzatore torinese che vive a Lucca, mentre è imbottigliato nel traffico di Milano.**

di FEDERICA LESSI

Intanto stringe tra le mani il trofeo (un oggetto di design realizzato da Lele Luzzati) consegnato da Franco Quadri, decano dei critici teatrali italiani. Sedici dei cinquantasette critici che compongono la giuria degli Ubu hanno votato il suo spettacolo come migliore dell'anno. "Mi fa piacere proprio perché non è stata una critica di danza, ma teatrale a premiarci e questo è significativo", continua. "Penso che ci sia stato anche un riconoscimento a ciò che siamo stati capaci di esprimere negli anni, al fatto che siamo una compagnia tra le più coraggiose e tenaci del panorama nazionale. Questo ci conforta nel pensare che la direzione che abbiamo preso non è sbagliata benchè si faccia molta fatica". Castello non nasconde che ha attraversato grandi momenti di difficoltà. "Ho conosciuto la vera miseria" ammette "perciò quando ricevi un premio ti sembra che ti sia stata fatta giustizia, e che la tua lotta quotidiana contro i mulini a vento abbia un senso". Dopo vent'anni di danza Castello è un rodato Don Chisciotte come il protagonista di una delle sue coreografie. L'Ubu per "Il migliore dei mondi possibili" - opera in divenire giunta alla quarta parte con altre tre in cantiere - infatti ha radici lontane, e sembra ricollegarsi a "Il cortile", coreografia della compagnia Sosta Palmizi di cui Castello fu tra i fondatori. Per quest'opera fu istituita negli anni '80 la categoria del miglior spettacolo di teatro danza tra le altre del Premio Ubu. Di Sosta Palmizi facevano parte danzatori della disciolta compagnia veneziana di Carolyn Carlson (tra i quali Raffaella Giordano, Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, Caterina Sagna) che oggi sono tra i nomi più importanti della danza italiana. "Allora eravamo stupidissimi ventenni - ricorda Castello - ma Carlson ci ha dato qualcosa che è cresciuto col tempo e ci rende oggi quarantenni apprezzati". Una stima che proviene anche dagli Stati Uniti dove Castello e la sua compagnia si sono esibiti a New York il 14 Ottobre con le cinque maggiori formazioni di danza toscane per i festeggiamenti del Comubus Day, finiti con successo sul New York Times.



**GAZZETTA DI PARMA** (1 dicembre 2003)

PRIME TEATRO

**Bravi danzatori al Parco**

di VALERIA OTTOLENGHI

Ha colpito la grande partecipazione dei ragazzi allo spettacolo di teatro danza *Sogni*, regia e coreografia di Roberto Castello, presentato al Teatro al Parco la mattina per le scuole, una viva attenzione, pronte risate, una bella adesione per un evento che si sviluppa per situazioni, molto bravi i protagonisti, Valentina Buldrini, Valerie Erken, Marta Lucchini, Silvia Mercuriali, Stefano Questorio e lo stesso Castello, un bel clima, difficile da conquistare tra video, danza, astrazioni e ricerca di affinità con il mondo adolescenziale. Un'impresa ardua davvero riuscita, con uno spettacolo rigoroso, limpido, ironico, un'assoluta fedeltà alla poetica dell'artista creatore pur nell'attenzione al pubblico dei ragazzi.

Un temporale nella notte, muoversi con una pila, per qualcuno il piacere di una piccola avventura, per altri una grande paura. Scherzi. Un "c'era una volta" per spaventare. Brevi azioni coreografiche. Un po' di metateatro, giocando sul fingere un'altra età. Incontri: ma quello è il sogno di chi? Interferenze, invasioni di territori notturni? E più avanti apparirà nella sua serena immobilità anche Socrate, cui verranno poste più e più domande... invano! Le risposte dovranno derivare dall'esperienza? Dove sono i maestri che maieuticamente aiuteranno quei giovani nel percorso di ricerca? Intanto anche i sogni possono aiutare a rielaborare quanto accade durante il giorno: divertente il litigio di soli suoni. E ridono gli spettatori per quella sorta di annunciatrice che appare sotto il letto facendo strane dichiarazioni con voce maschile! E forse c'è spazio anche per la pubblicità - e per la consapevolezza del proprio stato onirico: perché lui non riesce mai a sognare la ragazza che vorrebbe? A tratti scende il sognatore dal letto/ video e appare in scena: è inquieto, confuso... Disegni e colori, linee e stati della natura, il mare, le montagne, ricomposizioni del computer della mente, molto belle. Tanti, tanti gli applausi, per un'opera di grande pregio, utile per i giovani spettatori per capire meglio se stessi, il teatro e il teatro danza ad un tempo.

**GAZZETTA DI PARMA** (28 novembre 2003)**INCONTRI - "Il migliore dei mondi possibili" in scena al Parco****Coreografia in divenire  
Roberto Castello: "Amo lavorare sulla contemporaneità"**

di ISABELLA SPAGNOLI

Parlando con Roberto Castello, ballerino e coreografo indiscusso della scena italiana ed europea, si ha la sensazione di trovarsi al cospetto di un uomo dall'anima ricca ed inquieta, perennemente in progress come il suo *Il migliore dei mondi possibili* spettacolo in scena al Teatro al Parco. Castello, oltre ad aver progettato lo spettacolo e averne curato la coreografia, interpreterà le quattro parti in cui si snoda la rappresentazione, affiancato dagli straordinari artisti della Compagnia Aldes.

"Il migliore dei mondi possibili - spiega l'artista -, è un progetto pluriennale che negli anni a venire si arricchirà di nuove parti fino a diventare uno spettacolo composto da dieci sezioni tematiche autonome, ciascuna delle quali costituita da innumerevoli frammenti. Le parti che presenteremo ora nello spettacolo serale si intitolano *La forma delle cose*, *In movimento* e *Racconta*. Esiste poi una quarta "sezione" che verrà presentata alle scuole, la mattina, intitolata *Sogni che narra di uno spaccato dell'immaginario contemporaneo adolescenziale*".

A cosa mira "Il migliore dei mondi possibili" titolo ispirato alla amara e sarcastica teoria Leibniziana?

"Quando ho pensato a questo spettacolo mi sono chiesto: perché continuare a rifarci a modelli del passato? Ora voglio lavorare sulla contemporaneità. Ho deciso, quindi, di narrare del presente che circonda gli esseri umani, attraverso una serie di scatti che lasciano segni emblematici senza cadere nella retorica o nella satira. *Il migliore dei mondi possibili* è come un messaggio nella bottiglia da regalare al futuro; un tentativo di catturare la realtà quotidiana, memoria di un presente da non giudicare ma da analizzare nelle sue diverse forme. Questo lungo racconto è stato possibile grazie ad una drammaturgia che superando i canoni della danza si evolve attraverso piccoli frammenti, somma di piccole opere quasi autonome che poi a seconda dell'argomento mutano il loro linguaggio attinto da linguaggi diversi (danza, teatro, narrazione politica, video) creando un vero e proprio zapping tra generi e modi della comunicazione teatrale".

Il corpo, l'oggetto o la parola sono i protagonisti dello spettacolo?

"Tutto si sviluppa in narrazione organica articolata tra recitazione, movimento, video, elementi coreografici, ricca di materiali che attingono alla realtà quotidiana. Non esiste un unico genere e un unico protagonista. Molto spesso l'unicità è frutto di una logica che ci creiamo la quale ci impedisce di guardare le cose per quelle che sono. Il lavoro teatrale è complesso: tutte le componenti sono necessarie per il raggiungimento poetico".

## MOUVEMENT online (6 novembre 2003)

### "Il migliore dei mondi possibili"

**Qual è il migliore dei mondi possibili? "Questo", sembra rispondere con molta ironia Roberto Castello. Con la sua compagnia, Aldes, è in tournèe al momento con un nuovo progetto, ancora in cantiere: un ciclo di dieci spettacoli chiamato *Il migliore dei mondi possibili*.**

di ANDREA RUSTICHELLI

Qual è il migliore dei mondi possibili? "Questo", sembra rispondere con molta ironia Roberto Castello, coreografo e danzatore appartenente alla generazione di artisti che agli inizi degli anni '80 hanno rinnovato la danza in Italia, sentendo la necessità di uscire dalle strettezze dei canoni classici. Con la sua compagnia, Aldes, è in tournèe in questo momento nella penisola con un nuovo e ambizioso progetto, ancora in cantiere: un ciclo di dieci spettacoli, giustamente chiamato *Il migliore dei mondi possibili*.

Alla seconda parte, presentata l'anno scorso alla Biennale Danza di Venezia ai tempi della direzione di Carolyn Carlson, si sono aggiunti la prima e la terza nell'estate 2002 (la quarta e sesta esistono ancora solo sotto forma di studio). *In movimento* (seconda parte) e *Sul corpo* (sesta) hanno fatto una prima apparizione a Roma, nell'ambito di "India" del teatro di Roma, in occasione del festival Temps d'Image, sostenuto da Arte e La ferme du buisson. Roberto Castello quasi non si vedeva più in giro, a causa sicuramente della freddezza dei teatri ">omologhi" riguardo alla danza, ma anche per la volontà del coreografo di percorrere i circuiti marginali, più adatti ad offrirgli la libertà necessaria alle sue ricerche.

*Il migliore dei mondi possibili* è dunque questo, ma alla condizione che, come Castello, lo si faccia esplodere per raccoglierne poco a poco i frammenti e che ci si rifugi nella parzialità assoluta del dettaglio. Talento inquieto, il coreografo non guarda al mondo (e alla danza) attraverso la pressione di un sistema o di un metodo rigido. Dai suoi primi passi con Carolyn Carlson - dopo un soggiorno di studio a New York - manifesta la sua indipendenza partecipando alla fondazione della compagnia Sosta Palmizi, a fianco dei noti Raffaella Giordano (attuale direttrice con Giorgio Rossi, una figura importante per la danza italiana contemporanea). Ne uscirà nel '90, manifestando dell'interesse per la danza moderna, da cui nascerà l'assolo *Enciclopedia*.

Nel '93 fonda Aldes, la sua attuale compagnia (che risiede a Lucca, in Toscana), con la quale persegue una ricerca in continuo cambiamento, da cui derivano dei pezzi eterogenei e apprezzati come *Siamo qui solo per i soldi*, o la serie *Biosculture*, *Le avventure del Signor Quixana* e *Il fuoco, l'acqua, l'ombra*, dove esplora come pioniere in Italia l'universo delle nuove tecnologie in collaborazione con artisti come Paolo Atzori e Giacomo Verde, o quelli del gruppo Studio Azzurro (recentemente realizzatori di video per una produzione di Carolyn Carlson). Di recente ha intrapreso una collaborazione con l'autore francese Eugène Durif, realizzando due produzioni, di cui *Couplet, variations*, programmato a Parigi nel 2001.

Oggi Roberto Castello definisce *Il migliore dei mondi possibili* come un progetto che sboccherà in uno "spettacolo fiume, composto da sezioni tematiche autonome e da innumerevoli frammenti. Una somma di piccoli atti, di piccole opere che - secondo l'argomento - prendono il loro linguaggio da luoghi differenti: danza, performance, teatro delle marionette, happening, teatro, provocazione politica, narrazione, video. Uno sguardo al presente e alla percezione dei tempi, nella discordanza dei tempi soggettiva e oggettiva. L'immagine potrebbe essere quella di un grande affresco, una sorta di *Ultimi giorni dell'umanità*, con l'ironia di colui che vede un mondo terribilmente differente dalle sue aspettative".

*Prossime tappe: il 27 e 28 Novembre '03 al Teatro al Parco di Parma, con le tre prime parti, La forma delle cose, In movimento e Racconta.*

# THE NEW YORK TIMES (15 ottobre 2003)

arte – danza

## L'ENTRATA TRANQUILLA DELLE COMPAGNIE ITALIANE

di JENNIFER DUNNING

La serie curiosamente intitolata "Tuscan dance in movement" (danza toscana in movimento) è arrivata a New York quasi senza preannunci. E il pubblico desideroso di apprendere qualcosa sulla danza moderna in Italia e sulle cinque compagnie partecipanti, tutte nuove a New York, non ha ricevuto grande aiuto dalle agenzie governative italiane che presentavano il mini festival come parte della promozione di "Tuscan Dream" (sogno toscano) a New York.

A giudicare dai primi due gruppi, che si sono esibiti venerdì e sabato sera al John Jay Theater, la danza italiana moderna verte più su valori legati alla produzione e sulla concettualità che sul movimento. La serie si apre con la Compagnia di Danza di Firenze di Virgilio Sieni, che ha eseguito le due parti del suo "Empty Space Requiem" (Requiem di spazio vuoto), con musiche di Letizia Ronzini.

Marina Giovannini inizia il pezzo con un lungo assolo, in cui si mette in posa e si muove sul palcoscenico, per lo più somigliante ad un goffo uccellino con ali e gambe stentatamente svolazzanti. Muovendosi, si mette e toglie articoli di vestiti fantasiosi che giacciono in un mucchio sul palcoscenico in penombra. La Giovannini giace faccia a terra, con la testa rivolta al lato opposto degli spettatori, durante l'intera seconda sezione, mentre tre uomini saltellano qua e là e si siedono, irrompendo occasionalmente in morbidi balzetti oppure scrutando guardinghi la donna. Tutti e quattro indossano copricapi di lattice, con orecchie di animali.

Sieni ha studiato arte e architettura e si è avvicinato alla danza con Traut Faggioni. Ha ballato e diretto ad Amsterdam, New York e in Giappone, dove ha appreso Shintaido, una forma di danza e arti marziali che utilizza la voce. Si nota l'influenza dell'architettura in "Empty Space Requiem". I tre uomini (Sieni, Samuele Cardini e Michele Simonetti) evocano una comunità in perenne movimento, che attraverso i suoi mutamenti modella lo spazio intorno a sé. Le orecchie fanno pensare a forestieri in terra straniera. Ma il loro incessante pigolare di vocali pare lezioso, e le immagini video di roditori, musicisti di villaggi e immagini statiche di cartoni animati poco aggiungono al mix.

> **C'era da divertirsi parecchio**, tranne che durante una sequenza di grande e terribile impatto, in "**Il migliore dei mondi possibili**", presentata sabato sera dalla compagnia Aldes di Roberto Castello, di Lucca. Eleganti e accattivanti, i sette danzatori avevano il look affusolato e lo slancio degli interpreti di Merce Cunningham. Castello ha danzato e prodotto video con Carolyn Carlson, coreografa di danza moderna – statunitense emigrata in Europa – formatasi con Alwin Nikolais.

Nella prima sezione i danzatori si muovono a lunghi passi sul palcoscenico, recitando piccole vignette in maniera strana ma divertente, che esplodono all'improvviso in movimenti ginnici angolari.

Alle loro spalle, la lancetta di un orologio proiettato su un monitor segna la scansione di ogni singolo minuto; i cambiamenti di scena e dei danzatori avvengono spesso in coincidenza. La danza, eseguita in silenzio e con un collage acustico di frammenti di suoni e musica, si ottenebra verso la metà. Una donna ripete "vota per lui" fino a trasformare il sintagma in nonsense. Due donne danzano sensualmente su musiche sovrastate da una litania, sempre più forte, che ripete di voler far le cose come le fanno gli americani.

Poi arriva l'orrore, con la proiezione del filmato sull'attacco alle torri gemelle dell'11 settembre, proiettato a ritroso, per ritrasformare gradualmente le torri in sereni monoliti, con abitanti vivi, finché un aereo delle dimensioni di un moscerino si allontana.

Sotto lo schermo, un uomo cammina avanti e indietro in penombra. La coreografia diventa poi lirica e tranquilla, ma l'oscurità si afferma.

La seconda serie di esercizi per danzatori in tuta da superman, con musiche che includono brani di "Puttin On the Ritz", è più enigmatica. Prevale un'ingegno un po' forzato, come nel pezzo di Sieni, ma meno compiaciuto.

Castello ha danzato con Valentina Buldrini, Valerie Erken, Francesca Foscarini, Silvia Mercuriali, Alessandra Moretti e Stefano Questorio. Le luci, squisitamente selezionate, sono di Gianni Pollini.

LE RESTANTI ESIBIZIONI DELLA SERIE INCLUDEVANO IL FLORENCE DANCE COMPANY (DOMANI) E LA COMPAGNIA DI GIORGIO ROSSI (VENERDÌ) AL JOHN JAY (899 10° AVENUE, 59TH STREET).

**GAZZETTA DI PARMA** (ottobre 2003)

PRIME TEATRO

**SOGNI**  
**Il migliore dei mondi possibili**

di VALERIA OTTOLENGHI

E' da tempo che si segue la ricerca di Roberto Castello, diverse tappe per Il migliore dei mondi possibili, molto seguito anche il seminario di quest'inverno nella scuola di danza di Lucia Perego e molto interessanti alcuni suoi interventi con i ragazzi al Teatro al Parco - dove è tornato per Zona Franca con il debutto nazionale di Sogni, molto bravi gli interpreti Valentina Buldrini, Valerie Erken, Francesca Foscarini, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, oltre allo stesso Castello - e, come sempre, di raffinata qualità le immagini video che dialogano concretamente con l'azione scenica.

Un gran temporale, la necessità di muoversi per la casa con la torcia elettrica. Litigi tra fratelli. E: teatro nel teatro. Perché Castello interviene in un fermo scena a spiegare come sia penoso vedere dei "decrepiti trentenni" far la parte dei ragazzini, una bella risata di complicità e via, recuperando però così felicemente proprio la possibilità di quella finzione, una giusta dose d'ironia per delle soluzioni tanto sfruttate, e abusate, nelle produzioni per le scuole.

Scherzi nella notte tempestosa: iniziando con un racconto di paura. Tornando quindi a dormire nel letto che si vede nel grande schermo!, letto che si solleva facendo apparire nuvolette di sogno, che sono realtà sulla scena!

Vecchie canzonette, giochi, dispetti: ma nella consapevolezza della vita onirica chi è nel sogno di chi? Belle, divertenti le azioni danzate, ritmi veloci, visioni che sono recitazione e proiezioni di sfondo. Come si muore con la cicuta? La spiegazione di filosofia non è stata ben digerita! Il corpo umano, lezione di scienze, mescola i campi di studio. Un'ambigua fata con il cappello luccicante.

E se la pubblicità s'insinuasse anche nei sogni? Passi, cadenze comuni. Una sorta di grammelot per i litigi, solo suoni. Affascinanti alcune immagini che appaiono sotto il letto! Rose rosse, linee di colori che s'intrecciano, giochi ottici. Si ride per il tormentone di quella figura femminile/annunciatrice con voce maschile.

Scende dal letto dello schermo il sognatore - che appare quindi in scena! Per ritornare poi a riposare, con la nuvoletta del sogno che riappare.

Bravissimo Castello immobile come un manichino in buffa posizione nel ruolo di Socrate cui vengono poste, invano, tante domande.

Anche: "perché tante ingiustizie nel mondo?"

Uno spettacolo ricco di comunicativa, ilare, intelligente, anche se a volte, così è parso, un po' troppo ripetitivo, caricaturale.

Sempre rigorose le parti danzate. Per Sogni, nuova tappa del ciclo di ricerca Il migliore dei mondi possibili, molti applausi al termine.

## IL GAZZETTINO *(Rovigo - 24 maggio 2003)*

### "Il migliore dei mondi possibili" ...

di BARBARA CHINAGLIA

"Il migliore dei mondi possibili" della compagnia di teatro danza "Aldes", ha trascinato il numeroso pubblico rovigino in lunghi applausi, alla conclusione di "Punti di Fuga", seconda rassegna di teatro contemporaneo.

Poco più di novanta minuti per tracciare un affresco del mondo contemporaneo, dell'Italia contemporanea, dei desideri e degli errori dei suoi cittadini, della condizione economica e delle ambizioni dell'italiano medio ("che per comodità chiameremo Sigismondo"), dei luoghi comuni attraverso i quali normalmente si descrivono tradizione e costumi italiani e del discutibile mito americano.

All'ingresso, i danzatori hanno accolto il pubblico chiedendo cortesemente di lasciare la propria impronta digitale su un piccolo biglietto da visita, su cui è scritto il titolo dello spettacolo. Dopo questa operazione necessaria, il significato della quale è stato lasciato alla libera interpretazione del numeroso pubblico, gli spettatori hanno ricevuto un cappellino conico da indossarsi al sedicesimo minuto dello spettacolo.

Provocatorio e in alcuni momenti volutamente didascalico al limite della provocazione, Roberto Castello e il suo gruppo di danzatori, ha proiettato sul fondo della scena, per tutta la durata dello spettacolo, un grande orologio. L'unico elemento scenico con cui gli attori e gli spettatori hanno dovuto relazionarsi è diventato così il passare dei minuti, scandito da un ossessionante "tin", ripetuto ogni sessanta secondi. Anche l'intervallo è stato scandito da minuti e voce che hanno ricordato allo spettatore il passare del tempo della pausa. Nel calderone dei temi affrontati dallo spettacolo, i danzatori costretti ad esprimersi in frazioni di sessanta secondi sono sembrati ribadire un unico e inevitabile dato di fatto: per tutto, per qualsiasi attività, espressiva, lavorativa, ricreativa, politica, c'è un tempo scandito e stabilito nel minor tempo necessario per svolgere quella stessa attività. Questo è il tempo del migliore dei mondi possibili, ricamato da piccoli gesti e grandi espressioni, per lo più di stupore, di incredulità, di tensione, di derisione. Lo spettacolo di Roberto Castello è una denuncia, portata in scena senza alcuna retorica e senza alcuna pesantezza, tanto da apparire come pura e semplice constatazione sul presente.

I danzatori hanno utilizzato l'abc della danza per elaborare discorsi complessi attraverso linguaggi contaminati. I principali capi d'imputazione di questo processo danzato alla contemporaneità sono stati: l'obbedienza ai falsi miti televisivi, la diseguale distribuzione delle ricchezze, la televisione che spersonalizza e offre modelli di identificazione massificati ed effimeri.

Fra teatro e danza, musica elettronica e classica, immagini elaborate al computer e schermi bianchi, velocità e lentezza, "Il migliore dei mondi possibili", visto giorno dopo giorno con gli occhi della compagnia "Aldes", si è dipanato davanti al pubblico che pian piano ha decifrato i simboli e riconosciuto l'affresco tracciato dagli attori, identificandosi talvolta con alcune delle emozioni vissute in scena. Lo spettacolo si è concluso con una sintesi simbolica: un accenno dell'inno di Mameli, cantato da sette statue della libertà che hanno in fine accennato un passo di tarantella.

## **SIPARIO** *(novembre 2002)*

### **Castiglioncello "Lo sguardo severo sul presente"**

Debutta ad Armunia "Il migliore di mondi possibili", spettacolo in fieri di Roberto Castello, un'inquietante prospettiva sulla realtà contemporanea, violenta e incerta, dove danza e immagini si fondono.

di TITTI DANESE

E' un festival questo Armunia che dispensa cultura ai vacanzieri della splendida costa degli Etruschi e, tra le sedi Castiglioncello e il castello Pasquini con il suo grande parco. Dove vive di vita propria una sezione sperimentale "Inequilibrio" dedicata ai gruppi di teatro e di danza che si muovono nell'ambito della ricerca. Così quest'anno alla 5ª edizione la rassegna ospita Marco Paolini e Antonio Catalano, Baliani e le fiabe dei Magazzini e poi dall'estero Sania Neskovic e lo straordinario mimo catalano Jordy Bardavio della compagnia Chapertons. Un viaggio breve ed intenso questo di Inequilibrio lungo le spiagge e i boschi, ricco di improvvisazioni e divertenti fuori programma. E qui ha debuttato con il suo ultimo lavoro il coreografo Roberto Castello, presentando in prima assoluta "Il migliore dei mondi possibili". Spettacolo di straordinario rigore tenta una risposta all'interrogativo sul modello di un mondo migliore e racconta "per frammenti" la sconsolata realtà di plastica che ci circonda, il consumismo sfrenato e la presenza incombente della guerra, tutto all'interno di un universo mediatico che ci guida e ci condiziona. Articolato in tre sezioni, è in realtà solo la prima parte di un progetto più ampio in cui sempre per frammenti confluiranno altre sezioni a tema fino a farne uno spettacolo fiume. La ricerca di Castello, coreografo di punta a livello internazionale che ha attraversato vari linguaggi, qui recupera il senso forte della narrazione con un collage di immagini che raccontano il presente e il quotidiano con uno sguardo severo e impietoso. E l'inquietudine si accompagna all'ironia, la leggerezza alla provocazione. La scena è dominata da un grande orologio sul fondo che implacabile e preciso scandisce il tempo e che porterà le lancette all'indietro quando sullo schermo verranno proiettate le immagini della catastrofe dell'11 settembre a sottolineare (o a rimuovere?) la tragedia. La scrittura drammaturgica si alimenta di immagini video, di rigorose e originali coreografie, ma anche del "racconto" che nella terza parte dello spettacolo si fa riflessione esplicita e diretta sul mondo contemporaneo. E va sottolineato lo straordinario lavoro dei danzatori-interpreti generosi e bravissimi tra cui lo stesso Castello e Alessandra Moretti, presenza carismatica e forte, coautrice del progetto. Che come dicevamo, va avanti guardando al tempo presente e a quello che verrà, prefigurando un domani sempre più invaso dai segnali mediatici e denuncia un futuro oscuro e inquietante.

## **DANZA & DANZA** (settembre/ottobre 2002)

### **Il mondo secondo Roberto Castello**

di ROSSELLA BATTISTI

Castigliocello - "O brave new world", o mondo meraviglioso - diceva la figlia di Prospero nella Tempesta, scorgendo con innocenza solo il lato al sole delle cose. Per noi, smaliziati contemporanei, il nostro resta "il migliore dei mondi possibili" per il semplice fatto di essere l'unico che abbiamo. E percepiamo le cose nella sua complessità, come prova a riportare sulla scena Roberto Castello nell'ultimo suo lavoro, concepito assieme a Alessandra Moretti e presentato al festival "Inequilibrio" a Castiglione della Pescaia. Il migliore dei mondi possibili è un pulviscolo di istantanee rubate alla quotidianità o dagli scenari mediatici che ci fanno da sfondo perenne - tv, cinema, pubblicità, giornali. Più di un collage è un esperimento ardito di schegge di realtà, retropensieri che si rincorrono in un mosaico burlesco e mai casuale, dove ogni tassello è scandito da una lancetta dei secondi che implacabile marca il tempo (persino quello dell'intervallo, 10 minuti, concessi al pubblico).

Incapsulati in questo mondo virtuale, non meno che in quello reale, scorriamo anche noi spettatori, per un'ora e quaranta circa, fluttuando attraverso le tre fasi previste (la forma delle cose, il movimento, racconta), catturati nel ticchettio dei passi, delle rincorse, delle ballerine patafisiche che fanno una tarantella o di "letterine" importate dagli show televisivi, monologhi sulle sperequazioni del denaro e balletti della borsa. Il tempo si ferma e va indietro solo per esorcizzare la ferita del nuovo millennio: il crollo delle Twin Towers filmato al contrario. Un urlo implosivo, l'illusione di un altro mondo parallelo, dove non successo, dove si può mandare indietro la moviola all'infinito.

Spettacolo in divenire (la terza parte deve essere - dichiaratamente - rielaborata), Il migliore dei mondi possibili annusa bene l'aria che tira, convoca con intelligenza riferimenti del contemporaneo in scena, e si preoccupa di non trascurare il segno specifico della danza (eseguito con calibrata precisione). Castello al suo meglio, insomma: dispettosamente arguto, fulmineo, alle prese con gli istanti che fuggono, dove brilla l'ispirazione e non si fa impigliare nei labirinti del troppo-pensiero.



## L'UNITA' (28 agosto 2002)

in Scena (pag.19)

### **Entrare nel "Migliore dei mondi"? Facile, basta farsi prendere l'impronta**

di ROSSELLA BATTISTI

Per entrare, bisogna farsi prendere l'impronta dell'indice. E' Il migliore dei mondi possibili. Quello ticchettante, acidulo e tumultuoso di Roberto Castello, il quale certo non nasconde di aver avuto non secondarie ispirazioni dal concetto di miglior mondo che hanno i nostri attuali governanti. Castello è sempre stato uno senza peli sulla lingua, anche quella coreografica. Provocatorio, corrosivo, fin dai tempi di parafrasi zappiane alla Siamo qui solo per i soldi, è un artista che non ama le briglie e le convenzioni. Geniale a suo modo (diremmo fra i migliori "fuoriusciti" dalla prima nidiata veneziana di Carolyn Carlson nei primi anni Ottanta, confluita prima in uno dei gruppi più significativi italiani, i Sosta Palmizi, e poi ridistribuita a delta, ognuno per sue poetiche), Castello è imprevedibile, fa davvero ricerca, girando alla larga dagli standard. E qualche volta fa centro. Come questa volta, con questo trittico ancora in fluviale divenire (l'ultima parte, dedicata alla parola, è in fase di assestamento - almeno nella versione che ha debuttato a Castiglioncello, ora lo spettacolo approderà a settembre al Napoli festival di Napoli e il 24 ottobre, probabilmente in forma definitiva o quasi ad Abano Terme). Il migliore dei mondi possibili ci parla del presente che ci circonda. Lo fa per baluginii, per echi, per attimi veloci che si rincorrono sul fondo, scanditi da un enorme orologio che segna il tempus fugit.

Frammenti strappati alla realtà - televisiva o meno, non ha molta importanza: ormai è un melting pot inestricabile -, pieni di tic, schizofrenici balletti di borsa, letterine impazzite, marionette patafisiche che ti improvvisano una tarantella futurista. Uno zapping implacabile che l'occhio di Castello - coadiuvato da Alessandra Moretti - amalgama in quadri inquietanti, in lallè visive dove si rincorre "la forma delle cose" (prima parte, la più azzeccata). Ci si scruta, ci si scambia di solitudine (corse, a soli, a due, a quattro) in geometriche evoluzioni che d'improvviso si scheggiano d'ironia o s'involano piene di leggerezza dopo aver sfiorato il dramma.

Unica inversione di senso è l'accento a quell'11 settembre, con le immagini tragiche del crollo delle Twin Towers che scorre all'indietro, come la lancetta dei secondi, mandata all'inverso, in una sorta di esorcismo ingenuo, per annullare quel buco nero del nostro passato prossimo. Poi, si ritorna in avanti, al mondo perfetto e meraviglioso pieno di bla bla e televendite, agli strilli di padre Ubu, alle litigate condominiali di donne sull'orlo di una crisi di nervi, ai cappellini di Pinocchio che gli spettatori sono invitati a mettersi in testa (come è pertinente fare, entrati come siamo, nel Paese dei Balocchi).

Un mondo impeccabile (soprattutto nella forma tecnica dei danzatori - il gruppo Aldes di Castello - in rigoroso controllo delle proprie, anche minime variazioni), dove il coreografo trova la sua giusta misura di racconto (quella per flash, con la quale ha costruito i suoi migliori lavori). Parabola fluida e amara che cerca una morale. Di corsa, verso il nulla.

## **L'ADIGE** (1 agosto 2002)

Cultura (pag.13)

### **Castello: l'angoscia lucida del tempo che sempre scorre**

di PAOLA ROSÀ

Ricco ma non ridondante, metodico eppure fluido, ossessionato di normalità nel genio di una partitura che fugge dall'ostentazione, l'ultimo lavoro di Roberto Castello è il migliore degli spettacoli possibili. Possibile grazie alla potenza del gesto, alla minuziosa coerenza di ogni singolo elemento, e alla nobile semplicità che feconda di rispetto anche l'ironia, "Il migliore dei mondi possibili", in scena l'altra sera alla Centrale di Fies per Drodeseira, polverizza e ricomponne il senso del linguaggio. Di tutti i linguaggi, dalla danza alla retorica patria, dall'informazione alla fiaba etica. Scandito dalle lancette di un orologio che sullo schermo segnano i 93 minuti di azione, il tutto è un gioco fra il prima e il dopo, un'altalena che catapultata nel durante. L'interrogativo sul tempo si fa di volta in volta silenzioso ascolto di un fluire o matematica analisi di movimenti frammentati, in quella scherzosa o tragica, appassionante o immobile, lotta totale sul ring della vita. L'attualità di un telegiornale e la sequenza a ritroso del crollo delle Twin Towers, la parodia gentile di uno show televisivo e il monologo davanti all'infinito del teatro futurista sintetico, sono estremi che arrivano a toccarsi; sono unità di tempo e di spazio che rimandano al pubblico l'oneroso compito di ricucirle. Il tessuto di questi 93 spettacoli di un minuto è la trama dell'attualità; e nell'angoscia lucida di ogni singolo minuto che siamo costretti a vivere sempre diverso, arriva uno sferzante richiamo alla dignità della percezione. Purché sia attenta e completa. E così il movimento dei corpi è la parola necessaria che commenta senza orpelli, energia addomesticata in quello strumento d'arte che è la danza di Alessandra Moretti, presenza da ascoltare con ogni fibra del fisico e dell'intelletto. Integrate nei tre movimenti che propongono una scansione semantica allo spettacolo, dalla forma delle cose al movimento fino al racconto, le microazioni suggeriscono una lettura stratificata, che rimanda sempre a qualcos'altro; giocosità cristallina e coscienza del dolore senza autocompiacimenti convivono nei felici interventi di Silvia Cattoi, che dà corpo e voce alla mobilità delle arti. Ma l'intero gruppo, "compagnia bislacca" nelle parole di Castello, vive con una necessità efficace e coesa per tutti i 93 minuti di quello che, in una scena essenziale che si colora di tutte le tinte del mondo, veramente "Il migliore dei mondi possibili".

## DELTEATRO.it (11 luglio 2002)

### "Il migliore dei mondi possibili"

**Autore:** Roberto Castello, Alessandra Moretti (progetto)

**Artisti:** Silvia Cattoi, Valerie Erken, Francesca Foscarini, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Danilo Rubeca, Roberto Castello

**Coreografia:** Roberto Castello, Alessandra Moretti

**Luci:** Gianni Pollini

**Sede:** In tournée 30 luglio Drodese Festival (Dro - Tn); in settembre, NapoliOfFestival (Napoli); 24 ottobre, Abano Terme (Pd)

di ANDREA PORCHEDDU

Che **Roberto Castello** fosse un'anima inquieta lo si sapeva da tempo: questo coreografo e danzatore, da anni protagonista della scena italiana ed europea, non si è mai accontentato di facili consensi e non ha mai esitato a mettersi in gioco, con proposte dove l'ironia lasciava spesso trapelare pungenti provocazioni.

Artista complesso, che ha voluto coniugare la danza contemporanea con la video-arte o la letteratura, Castello ha presentato al **Festival Inequilibrio**, un coinvolgente lavoro in prima assoluta, elaborato con **Alessandra Moretti**: Il migliore dei mondi possibili. Dichiarazione di guerra sin dal titolo, la creazione segna una nuova tappa nel percorso di Castello e degli ottimi danzatori che lo affiancano: uno sguardo ferocemente implacabile sull'esistente, sugli anni vuoti di tante, ormai troppe, generazioni sfortunate.

Lo spettacolo - che nelle dichiarazioni dell'autore sarà perennemente in progress - è strutturato in tre lunghi movimenti, scanditi da un enorme orologio proiettato sul fondo del palcoscenico. All'ingresso nel "migliore dei mondi possibili" ogni spettatore è invitato a lasciare la propria impronta digitale, e riceve in cambio un bel cappellino a punta, modello Pinocchio. È, questa, una delle tracce di un precedente progetto di Castello, proprio sul bambino-burattino, che è naturalmente confluito in questa nuova e più ampia struttura.

Nel primo movimento, dal titolo "la forma delle cose", forte è la componente di caustica analisi della piccola e grande malasorte in cui capita di vivere, con passi di grande impatto comico, e altri di forte denuncia politica, agiti e detti a ritmi forsennati.

Nel secondo - dal titolo "in movimento" - si libera decisamente l'aspetto coreografico, con un respiro e uno sguardo altro. Lì era il frammento, la gag, la nevrosi, l'ossessione violenta, qui il gesto si apre quasi a una indagine delle possibilità della danza, con soluzioni sorprendenti, magistralmente eseguite dal gruppo e dai singoli.

Ancora con uno stacco drastico si arriva alla terza parte, dal titolo "racconta": forse ancora bisognosa di alcuni approfondimenti, la chiusura, guardando anche all'Ubu Re di Jarry, torna sul mito della marionetta, del burattino, del gesto meccanico, ossia del corpo svuotato di senso e ridotto a puro numero: la vittima, insomma, di quel "mondo migliore" che ottimisticamente si sta compiendo.

Un mondo che non si arresta di fronte a nulla, proprio come l'orologio videoproiettato, che se pure sembra tornare indietro (quasi a fermare le agghiaccianti immagini del disastro dell'undici settembre) è una macina inesorabile. Affidato a un ensemble notevole - oltre a Castello sono in scena Silvia Cattoi, Valerie Erken, Francesca Foscarini, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Danilo Rubeca - questo lavoro è la generosa denuncia di un intellettuale, di un artista, che ha decisamente qualcosa da dire. E ha ancora la voglia, la forza - o forse il coraggio - di farsi sentire...

## ATEATRO.it (luglio 2002)

### "Il migliore dei mondi possibili"

di GIACOMO VERDE

Un grande orologio videoproiettato sullo sfondo è l'unica inesorabile "scenografia" del nuovo spettacolo di teatro-danza della compagnia ALDES diretta da Roberto Castello. "Il migliore dei mondi possibili" (questo il titolo della performance) ha felicemente debuttato il 4 Luglio a Castiglioncello (LI) al Castello Pasquini per il Festival Inequilibrio organizzato da Armunia. Nella presentazione dello spettacolo si leggeva: - Ma come può la danza raccontare questo mondo "perfetto e meraviglioso", dove tutto ha un prezzo e più nulla valore? - e in effetti la domanda era legittima e la risposta è stata davvero una bella risposta: il racconto è stato possibile con una "drammaturgia" che superando i canoni della danza si evolve attraverso "piccoli frammenti; una somma di piccole azioni, di piccole opere quasi autonome, che a seconda dell'argomento mutuano di volta in volta il loro linguaggio da fonti diverse: dalla danza, dalla performance art, dal teatro delle marionette, dall'happening, dal teatro, dalla provocazione politica, dalla narrazione, dal video.

"Un vero zapping tra generi e modi della "comunicazione teatrale", un modo per riappropriarsi positivamente di quel "linguaggio televisivo" - lo zapping appunto - a cui siamo costretti nel tentativo di farci un'idea del mondo attraverso la rappresentazione che ne fanno i media. Una serie di frammenti che alla fine diventano un "grande affresco" che pur non avendo la pretesa di raccontare tutto il mondo riesce comunque ad esprimerne gli aspetti più significativi ed inquietanti: un vero spettacolo politico, nel senso più alto del termine.

Apprezzabile, oltre alle coreografie e alle non-coreografie, l'uso della proiezione video che appunto diventa strumento drammaturgico portante di tutta l'operazione, e non semplice accessorio visivo, senza mai essere "invasivo".

Prima che inizi la performance - dopo che agli spettatori e' stato chiesto di lasciare le proprie impronte digitali all'ingresso in sala - lo schermo sul fondo del grande palco proietta le trasmissioni televisive in onda al quel momento: il paradosso del tempo reale dato dalla diretta televisiva, come a sottolineare che non siamo semplicemente "qui e ora" in questa sala teatrale ma "qui e ora" in questo mondo attraversato da segnali mediatici. Segnali che continuano ad essere e a scandire il "nostro tempo" proprio come il grande cronometro che infine si sostituisce alle immagini della TV - all'inizio della performance, che in realtà è già iniziata - e che scandirà lo scorrere di tutti i minuti dello spettacolo mettendo continuamente a confronto lo scorrere del tempo "tele-oggettivo" con la percezione soggettiva dello scorrere delle azioni. Inoltre, durante alcune scene, al video-cronometro si sovrappongono immagini elaborate in modo da evidenziare il "contesto" in cui si svolgono: l'elaborazione del traffico urbano o la "radiografia" di una camminata. Di grande effetto il momento in cui il cronometro passa dallo sfondo bianco a quello nero, inizia a girare al contrario - anche se in numeri dei minuti continuano a progredire - e gli si sovrappone la sequenza del crollo delle Torri Gemelle di New York mandata a ritroso: nel vano tentativo di tornare indietro nel tempo ...

E' importante che una compagnia di danza riesca a fare un buon uso delle macchine e delle immagini video in scena: è un modo per contraddire e sdrammatizzare la pretesa "purezza" della comunicazione scenica attraverso il solo corpo dell'attore. Soprattutto in questo caso dove l'alta qualità delle "azioni teatrali" non entrano mai in contraddizione con l'uso della videoproiezione. Le due componenti - apparentemente antitetiche - qui si integrano in maniera così "naturale" da far capire come sia possibile usare in maniera creativa, positiva e antagonista al linguaggio dominante, la mutazione tecno-antropologica che stiamo attraversando in occidente.

Per Roberto Castello e la sua compagnia "Il migliore dei mondi possibili" è un progetto pluriennale che continuerà a crescere arricchendosi di nuove parti, fino a diventare uno spettacolo fiume composto di molte sezioni tematiche autonome, ciascuna delle quali costituita da innumerevoli frammenti. Un modalità che bene spiega l'intenzione di realizzare un'opera strettamente connessa al "nostro spazio-tempo" e capace di evolversi ed adattarsi in modo da mantenere sempre efficace il proprio potenziale critico ed essere "vitale" come un organismo vivente o un virus informatico mutante di ultima generazione.